




NAZIONALE
BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE
14
24 B
21

Questo libro fu comperato da me Filacsio de Silvestri alli 24 [illegible]

1606





# VITA, E MIRACOLI
# DI S. ANTONIO
# DI PADOVA

*Descritta*

*DA LVCA ASSARINO*

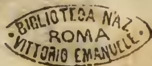
E Dedicata

*All'Illustrissima Signora*

LVCRETIA

BELMONTI TINGOLI.






In GENOVA, Per Pier Giouanni
Calenzani. 1646.
*Con licenza de' Superiori.*

VITA, E MIRACOLI

# DI S. ANTONIO DI PADOVA

*Descritta*

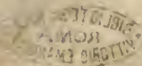
DA LVCA ASSARINO

E Dedicata

*All'Illustrissima Signora*

LVCRETIA

BELMONTI TINOOLI.

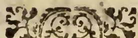





In GENOVA, Per Pier Giouanni
Calenzani. 1646.
*Con licenza de' Superiori.*

*ILLVSTRISSIMA*

# SIGNORA.



V. S. Illustrissima, che co'l merito, e co'l talento, s'è alzata soura la sfera delle più celebri Dame Italiane, così tributarij d'ossequio rende à se medesima gli affetti di

*chiunque hà notitia delle sue gentilissime parti, che non v hà hoggi giorno ingegno celebre, che non procuri di farsi conoscere suo diuoto. Mosso per tanto anch'io da questa nobile ambitione, tutto che pouero di que' talenti, che ad essa mi poteano rendere proportionato; non sì tosto hebbi finito di descriuere la Vita di S. Antonio di Padoua, (altre volte, e per proprio stimolo, e per altrui incen-*

*tiuo*

*tiuo da me cominciata à tratteggiare ) che apprendendo tra me ſteſſo, che con null' altro più viuo contraſegno, io potea nel Teatro d'Italia comparir ſeruitore di V. S. Illuſtriſs. ſe nõ co'l farle dono di queſto Libro; à lei ſubbito il dedicai. Aggiunſeſi per iſprone à deſtar in ciò il mio deſiderio, il conſiderare, che ſendo ella non ſolo il Decoro, ma il lume, e lo ſplendore della Città di Rimini ſua Patria.*

§ 3 (co-

*(come che non habbiano fio-
ri cotesti campi, che inalzan-
do il capo alle marauiglie di
Sant' Antonio, non serbino
anch' hoggi giorno, vn' odo-
rosa memoria de' miracoli
da lui operati in quel Ter-
ritorio ) tanto più si douea
à V. S. Illustrissima la
Padronanza di questa scrit-
tura, quanto ch'ella co' suoi
esemplarissimi costumi, si fà
adeguatissima materia, a' ca-
ratteri, che descriuono Santi-
tadi. E nel vero, se la sua*

*mo-*

modestia nõ douesse sgridarmene; e se la strettezza d'vn breue foglio fosse basteuol cãpo per riandare le marauigliose doti d'animo, e di corpo, di cui Iddio hà voluto arricchire la persona di V. S. Illustriss.; chi potrebbe rattenermi, che cominciando io primieramẽte dalla celebrata antichità del suo chiarissimo sangue, non dicessi (come pur'è registrato in mille Annali, e singolarmente nelle carte del Crescenzio,) che de-

*riuãdo eſſo dal Real ceppo de' Principi di Normandia, fin dall'anno 1013. 31. e 40. ſi nomano Belmonte de' Belmonti, e Ricciardello proaui di V. S. Illuſtriſſima, i quali con grido di famoſiſſimi Cõdottieri d'Eſerciti, ſeguirono nelle Guerre, i Prencipi Roberto Gottifredo, e Drogone; e che del 1094. s'hà memoria di Ricciardetto di Belmonte, il quale co'l Principe Boemondo, paſsò alla conquiſta di Terra*

*ra*

*ra Santà? Chì potrebbe far ch' io tacessi, che honorati gli antecessori di V. S. Illustriss. per il successiuo spatio di lunghissim' anni, colle maggiori Dignità, che possano somministrare la Pace, la Guerra, e la Religione; doppo d'essersi coll'armi, colle lettere, e colle porpore, resi illustri, & immortali al Mondo; Pietro Quarto de' Belmonti, scorsi cinque, ò sei secoli dalle prime sue origini, generò Gio: Galeaz-*

zo

*zo, Vicegran Priore della Religione di S. Stefano, che fù Padre di V. S. Illustrissima, e Zio del Signor Belmonte Belmonti, c'hoggi giorno esercita gli honori della Toga, e porta nome d'uno de' più fioriti accademici dell'Italia? Chì sarebbe valeuole à far, ch'io trascurassi il racconto delle ammirabili Virtù dell'animo suo generoso, è particolarmente della finezza d'Ingegno, con cui ella gode*

*tanto*

*tanto de' frutti delle belle lettere? Come ſarebbe poſſibile, ch'io non teſſeſſi lungo Panegirico intorno alla Maeſtà del ſembiante, all'amabilità dell'affetto, alla dolcezza del tratto, all'abbondanza delle ricchezze, & al numero de' dipendenti, che in Virtù d'vna giuſtiſſima diſpoſitione di ſtelle, à V. S. Illuſtriſſima ſono toccati in ſorte? Mà più di tutto, qual nota di poco accorto non meriterei io appreſſo à*

*vi-*

*viuenti, se non inalzassi le mie ammirationi in considerare, qual felice tenor di Cielo la congiunse in matrimonio coll' Illustrissimo Sig. Lodouico Tingoli, Caualiere, che oltre l'esser disceso da vna delle più illustri Famiglie, di cui hoggidì si pregia la Città di Rimini; oltre l'hauer improntati dalla Natura, e dall' Arte in se medesimo, tutti que' caratteri di valore, che ponno far stimabile qual si sia*

*Per-*

Perſonaggio; è particolarmente erudito nõ meno negli eſercitij della penna, che della ſpada; per lo che doppiamente laureato il ſuo nome, corre glorioſo per le bocche della Fama? Però, ſi come tutte queſte prerogatiue di V. S. Illuſtriſſima douerebbero eſſer per legge d'oſſeruanza ſoggetto all'eſpreſſioni della mia pẽna; per rigore d'ubbidienza impoſtami da' ſuoi cenni, ſono materia al mio ſilentio. Tuttauia qual

ſi va-

*ſi vada la facenda, godendo io d'hauer aſſicurata la Fortuna del mio Libro co' Priuilegi del di lei merito; mi congratulo meco steſſo su'l non eſſermi moſtrato inauueduto nel ſcegliergli patrocinio, che'l potrà condurre all'Immortalitade. Resta ſolo, che mirando V. S. Illuſtriſſima colla ſua ſolita benignità quest'atto del mio riuerente affetto, m'habiliti colla ſua gratia, à potermi chiamar diuoto del-*

*l'Il-*

*l'Illustrissima sua Casa, mentre le faccio per fine humilissima riuerenza.*

*Genoua li 30. Nouembre.*

*Di V.S. Illustriss.* 1646.

*Diuotiss. & obligatiss. seruitore*

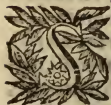
Luca Assarino.

*A CHI*



# GIO: BATTISTA ASSARINI
Figlio dell'Autore.

## *A coloro, che leggono.*



SE cos'alcuna in questo libro (oltre la materia, ch'è sagrosanta) haurà forza d'eccitar punto il vostro gusto, ò di colpire la vostra soddisfattione, professatene grado, ò benignissimi che siete, a' Signori D. Gio: Tomaso, e Bartolomeo Pinelli; l'vno Religioso tra' RR. PP. Teatini, l'altro Gentil'huomo secolare. Perciòche, hauendo essi dato colla lor opera particolar moto, e calore al corpo di questa Scrittura, l'hanno altresì non meno viua, ch'efficacemente, e promossa, e riparata in diuersi incontri di non volgar rilieuo.

Et auuenga, che mio Padre in riguardo perciò delle sue obbligationi, non si scorderà di tessere à suo tempo quella corona

 di

di lodi, e d'encomij, che ragioneuolmente merita la Virtù di detti Signori; io nõdimeno, impatiente di veder differito quel l'ossequio, che loro tocca, hò voluto, che voi sappiate, la parte ch'essi hanno nella presente fatica.

Hò poscia da soggiungere, ch'essendo il sudetto mio Padre stato honorato da diuersi Potentati d'Italia, con Priuilegio, che nessuna persona negli Stati d'essi, possa sotto graui pene vendere, ò stampare, senz'espressa licenza dell'Autore, questa Vita di S. Antonio; e considerando, che quella volta, che si volessero stampar tutt' i sudetti Priuilegi, l'estensione del lor tenore occuperebbe forse non senza vostra noia, molte di queste pagine; s'è voluto solamente registrar qui appresso, quella gratia, ch'è venuta dal più alto, e più gran Principe, che si riuerisca sotto il Cielo; affinch'essa, la quale si dilata colla sua giurisdittione in tutta la Christianità, serua breuemente non meno per Patrocinio, che per ornamento del presente libro. Felicità.

BREVE



# BREVE PONTIFICIO,

*In virtù di cui sotto pena di scommunica Papale, si prohibisce à qual si voglia persona del Christianesimo, il vendere, stampare, ò in qual si voglia maniera trarre vtile temporale dal presente libro, senza espressa licenza dell' AVTORE.*

## INNOCENTIVS PP. X.
## Ad perpetuam rei memoriam.

*CVM sicut Nobis nuper exponi fecit dilectus filius Lucas Assarinus Ianuēsis, seu alterius Ciuitatis, vel Diœcesis librū Vitæ, & Miraculorum S. Antonij de Padua in Ciuitate Ianuense imprimi curauerit; vereatur autem, ne alij, qui ex alieno labore lucrum quærunt, eumdem librū imprimi curent in ipsius Lucæ præiudiciū; Idcircò, Nos eius indemnitati, ne ex impressione huiusmodi*

*nimium dispendium patiatur prouidere, ipsumq; specialibus fauoribus, & gratijs prosequi volentes, & à quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque Ecclesiasticis sententijs, censuris, & pœnis à Iure, vel ab homine quauis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatus existit, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absoluentes, & absolutum fore censentes, supplicationibus illius nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati; eidem Lucæ, vt Decennio proximo à primæua dicti libri, dummodo tamen antea à Venerabili fratre Archiepiscopo Ianuense approbatus sit, impressione computando, durante; nemo tam in Vrbe, & vniuerso Statu Ecclesiastico, mediatè, vel immediatè Nobis subiecto, quam extra Statum huiusmodi librum prædictum, sine speciali prædicti Lucæ, vel ab eo causam habentis, licentia imprimere, aut ab alio, vel alijs impressum vendere, seu venalem habere, seu proponere possit, Apostolica auctoritate tenore præsentium concedimus, & indulgemus. Inhibentes propterea vniuersis, & singulis vtriusq; sexus Christi fidelibus, præsertim librorum*

*rum*

*rum impressoribus, & Bibliopolis, sub excommunicationis latæ sententiæ pœna, eò ipso incurrenda; & quoad personas nobis, & Apostolicæ Sedi subiectas, etiam quingentorum ducatorum auri de Camera, & amissionis librorum, & typorum omnium, pro vna Cameræ nostræ Apostolicæ, ac pro alia eidem Lucæ, & pro reliqua tertijs partibus accusatori, & Iudici exequenti irremissibiliter applicandis; ne dicto Decennio durante, librum prædictum, aut aliquam eius partem, tam in Vrbe, & reliquo Statu Ecclesiastico prædictis, quam extra dictum Statum, sine huiusmodi licentia imprimere, aut ab alijs impressum vendere, seu venalem habere, vel proponere quoquomodo audeant, seu præsumant. Mandantes propterea Venerabilibus fratribus Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, ac quibuscumque locorum Ordinarijs, necnon dilectis filijs nostris, & Apostolicæ Sedis de Latere Legatis, seu eorum Vicelegatis, aut Præsidentibus, Gubernatoribus, Prætoribus, & alijs Iustitiæ Ministris, Prouinciarum, Ciuitatum, Terrarum, & locorum Status nostri Ecclesiastici prædicti, quatenus prædicto Lucæ eiusq; hæredibus, & successoribus, seu ab*

*eo causam habentibus huiusmodi in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes, quandocumq; ab eodem Luca, seu alijs prædictis fuerint requisiti, pœnas prædictas contra quoscumq; inobedientes irremissibiliter exequantur. Non obstantibus Constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac quibusuis statutis, & consuetudinibus, etiam Iuramento confirmatione Apostolica, vel quauis firmitate alia roboratis; priuilegijs quoq; indultis, & litteris Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & approbatis, cæterisq; contrarijs quibuscumq. Volumus autem, vt præsentium transumptis, etiam in ipso libro impressis manu alicuius Notarij publici subscriptis, & sigillo alicuius personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis, eadem prorsus vbiq; fides adhibeatur, quæ adhiberetur ipsis præsentibus, si forent exhibitæ, vel ostensæ.*

*Datum Romæ, apud S. Mariam Maiorem, sub Annulo Piscatoris, die xviij. Octobris 1646. Pontificatus nostri Anno Tertio.*

M. Antonius Maraldus.



Per lo miracolo di S. ANTONIO di Padoua, nelle cui mani vna carta scritta a' peccati d'vn Penitente, diuentò bianca.

# O D E

## Del M. Reuer. P. D. Agostino de' Conti della Lenguéglia.

*Alme, che schiaue al rio Demon seruite,*
*E caratteri infami in fronte hauete,*
*Se'l vecchio scritto cãcellar volete,*
*E richiamarui in libertade: V dite*

*Giouine errante in mille colpe auuinto,*
*Fuor da' suoi lacci il Grãd' Antonio hà tratto;*
*Ma pria scrittor delle sue colpe fatto,*
*Con le macchie del core vn foglio hà tinto.*

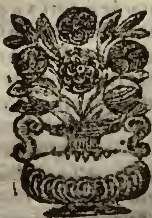
*Versa sù gli error suoi lagrime vere,*
*Sparge d'ombre la carta, il viso d'ostro,*
*Et ahi (dice pentito) e quale inchiostro*
*Segnò di queste mie note più vere?*

*Questo c'hora quì veggio atro colore*
*è colore dell'alma. Ah Dio? perdono.*
*Felice me se gli error miei mi sono*
*Vsciti dalla penna, e non dal core.*
*E quale arena di versar quì tento*
*Perche non si cancelli il foglio sparso?*
*Perche à ciò far da gran rossor riarso*
*Minutissima polue io non diuento?*
*Ma quando il rossor mio non possa tanto,*
*Oue manca l'ardor supplisca l'onda;*
*Lagrimate pupille: e corrisponda*
*A vn diluuio di colpe, altro di pianto.*
*Questi i peccati son, che già sì belli*
*Vi sembraro; e difformi hor li vedete:*
*A lauar queste macchie homai prendete:*
*Quanto scrisse la man, l'occhio cancelli.*
*Così dice il dolente: e piega il foglio*
*Notaro, e testimon del suo processo;*
*Vassene al Grand'Antonio, e và con esso*
*Tarma de le sue note, il suo cordoglio.*
*Ecco ò Padre (gli dice) in carta brieue*
*Chiuse de gli error miei le graui some;*
*Deh me ne sgraui il vostro merto: oh come*
*è graue al cor, ciò ch'alla destra è lieue.*

*Vini*

*Viui (ripiglia quel) viui contento*
*Cancellasti gli error quando scriuesti;*
*Consumogli il rossore onde tu ardesti,*
*Via gli portò de' tuoi sospiri il vento.*
*Mira candido foglio! oh come pura*
*La sua bianchezza hà diuorato il bruno!*
*Il non veder più quì scritto veruno*
*Del concesso perdon tutt'è scrittura.*
*Hai con le colpe anche i Demon sconfitti,*
*Ne sapran rinfacciarti i falli andati,*
*Nel processo commune i tuoi peccati*
*Legger non si potrān, perche gli hai scritti.*
*Viua Dio, loda il Cielo hor ch'egli prende*
*Di sue misericordie à darti vn pegno;*
*Il veder carta bianca è chiaro segno,*
*Che la Giustitia à la Pietà s'arrende.*
*Già qual era il tuo cor macchiato à nero*
*Ritrahesti quì dentro in note oscure;*
*Mà versandoui Dio neui sì pure,*
*Pinse d'vn nuouo cor l'esempio vero.*
*Così candido il serba, e'l nobil dono*
*Di questo foglio habbi mai sempre à lato,*
*E qual'hor ti spauenta il tuo peccato,*
*Se ben note non hà, leggi: Perdono.*

Così il Santo dicea: mà che ridisse
Per lo Ciel Christian Fama loquace?
Che Dio d'Antonio lodator verace
Sù voto foglio eterni encomi scrisse.
Che sola haurà penna celeste il vanto
Di far quest'Opra assai maggior con l'arte,
E aggiungerà sù le vergate carte
Miracoli d'Ingegno à quei del Santo.
Questi, ò LVCA fù encomio al valor vostro,
Che sol può rinouar fatto simile,
Mentre in virtù del candido suo stile,
Sà le carte imbiancar versando inchiostro.





Per lo Miracolo della vdienza de' pesci alla Predicatione di S. Antonio, seguito in Rimini l'anno 1231.

# ODE

## Del Sig. Ludouico Tingoli.



*S'Hoggi l'Ebano arguto al sè mi reco*
*Nõ corro à risuegliar Pierio sogno:*
*V'odio Muse profane, e mi uergogno*
*Grecia sleal, di foleggiar più teco,*
*Che mente humana, e placido desiro*
*Orfeo già desse à le Strimonie fere*
*Ond' à l'aurea armonia l'ispide schiere*
*Seder mirasse curiose in giro:*
*E ch'al dolce clamor di Lesbie corde*
*Fatto ageuol Delfin pino animato*
*Il dolente Arion su'l dorso arcato*
*A trar corresse da l'insidie ingorde;*

*Gran fatti in ver? ma non minor bugie:*
*E ſatia eſſer ne dee l'Età più ſaggia.*
*A me ſenza cercar ſtraniera piaggia*
*Non falſo offron ſtupor l'aure natie.*
*Pochi Cieli hà la Terra oue non feſſe*
*Marauiglie fiorir l'Euganeo Diuo*
*Ma chì può tutte in gran ſereno eſtiuo*
*Contar là sù le viue fiamme impreſſe?*
*Frà tanti raggi à ſcieglierн'vno i vegno,*
*Che Delia ſembra in ſuo maturo ardore,*
*E con più largo, e men lontan fulgore,*
*Luce promette al tenebroſo ingegno.*
*Non tanto afflìſſe in velenoſa guerra*
*L'Angue di Lerna la campagna Achea,*
*Quanto con piè di toſco allhor premea*
*Eretica impietà l'Auſonia terra.*
*Ne pur di voi, perche immortal memoria*
*O mie Mura gentil foſte d'Alcide,*
*Di queſt'Idra crudel l'ira ſi vide*
*Temer l'ingreſſo, ò riſpettar la Gloria.*
*Mà qual velen da l'atra Stige vſcito*
*L'orecchie sì de figli voſtri aſſalſe,*
*Che Fiſico Diuin ſtillar non valſe*
*Entro 'l ſordo maior balſamo vdito?*

Her

*Hor vanne altero ANTONIO .*
*Soura ogni corti vanta in tua fauella*
*Mà ferma il piè : De l'infedel procella*
*Fors'anco hai fè ne la sommersa gente ?*
*Tu pur te'n corri; e sù l'estrema arena*
*Già del zelante piè l'ancora getti;*
*Sì parli, e tosto riuerente à i detti*
*L'aura il sussurro, e l'onda il moto affrena.*
*Poiche al sommo Signor fatto ribelle*
*Non più voci di Ciel l'Huom'empio ascolta,*
*E lascia gir l'Alma perduta, e stolta*
*Per via d'Abissi à ricercar le Stelle:*
*D'vdir Popol del Mar tu non t'arretra*
*Così da l'human seme à scherno tolto*
*L'Ebreo Legislator, à lor riuolto,*
*Cortesi hebbe vditor la Terra, e l'Etra.*
*Te ne' fredd'antri accenda il Diuin raggio,*
*E se per dar tributo à basso Impero*
*Tù l'argento porgesti al prisco Piero*
*D'ossequio al Rè superno hor presta omaggio.*
*S'immune tu da le punture acerbe*
*Porti trafitto il sen di spine acute,*
*Imparin' hoggi almeno in tua virtute*
*Bella compunzion l'alme superbe.*

Tu

Tu ch'in caliginose egre pupille
Raccendesti il seren del dolce lume,
Quì doue i cori accieca empio costume;
Fà, che vn Tobia si rinouelli in mille.
Da i torbidi recessi à l'aure lieui
Poggia, e à l'esempio tuo lo stuol, che nacque
A la vita miglior da le sacr'acque,
Dal lezzo di sue colpe il cor sollevi.
Ed ecco à questo dir le turbe ondose,
Quinci le prede abbandonar nel corso
Quindi ritrar da le dolc'esche il morso;
Altrone disgombrar l'alghe oziose.
Volàn per l'onde in mille solchi rotte
Ne sì ratto apre il Ciel dardo di Creta,
E men lubrico và fuor di man lieta
Razzo festiuo à lacerar la Notte.
Et oh grato mirar l'argentea Plebe
Già in arco accolta, e tesa i capi in alto
Pender da lui ch'à dir seguia da l'alto
Di poche à sorte iui ammontate glebe.
Ma non più nò, buon Diuo. Al lido asciutto
Gira lo sguardo, e da' confusi volti
Trà sen percossi, e crin stracciati, e sciolti
Mira innondar di penitenza il flutto.

Con

*Con generosa doglia ecco il Proteruò*
*L'abbarbicato error sueller dal petto*
*E begl'Inni di Gloria, e di diletto*
*Dar il Giusto al gran Dio nel suo gran Seruo.*
*Quinci offerti in Tutela al tuo pio Nume*
*Grand'aure ingombreran de' Templi tuoi*
*E tra nubi di odor balsami Eoi*
*Fiammeggiar-ti faran d'assiduo lume.*
*Quinci Ligure Cigno ali diuote*
*De' tuoi pregi ingemmando alzerà il volo,*
*Onde t'inchineran del freddo Polo,*
*E del feruido Nil le fronti ignote.*
*Ma io che di condur con sì gran salma*
*Penne caduche in tanto Ciel diffido,*
*Quì resto à consecrar sù l'humil lido*
*A lui la marauiglia, ed à te l'alma.*



Miracoli

# O D E
## Del Sig. Filippo Marchesselli.

*NOn sempre estolle in vã bugie canore*
*D'impossibil prodigi arpa Felea*
*Ciò, che sẽbrò talor mẽzogna Ascrea*
*Celò sott'ombre false aureo splẽdore.*

*Finganst pur sù per l'Eterea mole*
*Fregiate d'astri fauolose imprese,*
*Che sù gli Empirei di bei raggi accese*
*Smalta stelle più vere il vero Sole.*

*Sò ch'è vn'inganno Acheo, che in Ciel scintille*
*Lira, che legò à l'Ebro il piè fugace;*
*Ma se fisi vno sguardo al Ciel verace*
*Vedrai, qual'altro Orfeo là sù sfauille.*

*Celeste Eroe del Lusitano Regno*
*Sacro splendor de l'Antenoreo lito*
*Di voi parla il mio plettro; à voi fiorito*
*Dona serto di Pindo il frale ingegno*

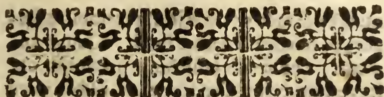
*Tragga il Trace cantor d'Augelli, e fere*
*Volatili falangi, hirsuti stuoli*
*Seguaci del suo labbro, e tronchi i voli*
*A l'amiche di Dori aure leggiere.*

*Vantisi altier far vagabondi i Monti*
*Dietro il bel suon d'addolorata cetra;*
*Gonfisi pur, quando suo canto impetra*
*D'incatenar le fughe à i riui, à i fonti.*
*Io cedo al Vulgo le menzogne Argiue;*
*Beua labbro profan falso Ippocrene;*
*Se musico feruor dal Ciel mi viene,*
*Dirò d'Orfeo più certo opre più viue.*
*Franger macigni entro impietriti cori*
*Sono, ANTONIO di voi portenti veri;*
*E far, che da famelici Destrieri*
*Sù non curato cibo Iddio s'adori.*
*Strano è veder là per l'Adriaca sponda*
*Guizzar da l'acque i Popoli squamosi;*
*E intenti à voi quegli vditori algosi*
*Sugger da' vostri detti aura faconda.*
*Ma più strano è veder nubi tonanti*
*Riuerir non lontane i vostri accenti;*
*E su i campi vicin vibrar frementi*
*Tutte de i dardi lor l'ire rotanti.*
*Caggion non lungi à voi roueri, e faggi*
*Fumanti al suolo, e pur de' tuoni horrendi*
*Temer non san fulminatori incendi,*
*Sotto rio Ciel, gli ascoltator seluaggi.*

*In van*

*In van tempra lo stral Vulcanio Fabbro;*
*In van gli aerei fonti il Ciel discioglie,*
*Che illeso ancor senz'Apollinee foglie*
*Fate à i fiumi cadenti argine vn labbro.*
*Quindi stupisce il vostro stuolo humile*
*Mentre mira nuotanti ampie foreste,*
*Ch'il prato sol, che voi co'l piè premeste,*
*Serba in Isola intatta asciutto Aprile.*
*Aprile, à cui ben ponno, e Tempe, e Pesto*
*Ceder i gigli, e rinunziar le rose,*
*Se schiuando di nubi onte piouose*
*Fuga lungi da i fior Verno funesto.*
*Assidui nembi ognior sciolga in battaglia*
*D'atro Orion la bellicosa Stella,*
*Che non fia mai, che gelida procella*
*Le Primauere à sì bel campo assaglia.*
*Esca d'Eolio speco Austro irritato,*
*Ed à Giuno tranquilla il seren rubi,*
*Che in questo prato à dissipar le nubi*
*Borea fia, grande Antonio, vn vostro fiato.*
*Dunque voi, che de l'acque impeto rio*
*Da voi lontano à vostro prò torcete,*
*Da i fogli, ch'hor da LVCA in dono hauete,*
*Lungi fugate ancor l'acque d'oblio.*

Introdut-



# Introduttione dell' Autore all' Opera.

## *Parla con gl' Illustrissimi Signori Accademici*

## *A D A G I A T I*

### *DI RIMINO.*



H E in questo secolo di ferro vengano le penne non meno esercitate, che le spade; e, che i ruscelli dell'inchiostro si sforzino d'emular i fiumi di sangue; che la fama dell'italiana eloquenza cresca al suono delle trombe martiali; e che i lauri d'Apollo germoglin di pari colle palme di Bellona; sono, ò Illustrissimi Signori, meraviglie

rauiglie

rauiglie di rado occorse in altri tempi, e stupori poco veduti in altre Etadi. Quinci auuiene, che sendo taluolta più erudito chi legge, che colui, che scriue, se i libri quasi cose sourahumane non côtengono pluralità di concetti, e di spiriti ad ogni periodo; se'l loro stile nô è affilato in guisa, che subbitamente passi à ferire colle pûte il cuore; tenuti per abborti d'Ingegni poco limati, vengono con nausea riposti in vn cantone, e non senza riso schernitore, consegnati ad vn perpetuo oblio.

Di qui son nati tanti Romanzi, e fauole chimmerizzate dall'Inuêtione; tanti esercitij d'Accademia; tanti Discorsi, Auuisi di Parnaso, Lettere, Dialoghi, e Soliloquij. Di qui si sono tessuti gli intrecci, gli auuenimenti, i nodi, le peripetie; le quali hauendo più che souente non meno dello strano, che dell'inuerisimile, hanno posto il ceruello de' leggitori in vn labirinto di tediose dubbietadi. E di qui finalmente si è originato, che quell'Autore, c'ha hauuta fortuna d'intopparsi nella vita di qualche gran Principe, di qualche gran Capitano, ò di qualche gran

Filo-

Filosofo; stimando d'hauer trouato materia plausibile, e per ogni conto degna d'attentione, s'è sforzato d'inserir ne' racconti de i di lui successi, i fiori della più elaborata facondia; e di tramischiar nelle glorie dell'altrui attioni, gli honori, e le viuacità del proprio talento.

Hor, se il soggetto d'vn Heroe profano, hà persuaso l'intelletto di costui à crederlo, che sia l'Epiciclo delle materie più accette, e più ammirate; perche nõ hà potuto taluolta darsi ad intendere, che l'Historia d'vn Heroe sacro, debba esser la più gradita, e senza dubbio la più stupenda? Perche doppo l'hauer stancate l'orecchie delle Nationi colle narratiue delle guerre, e de gli amori d'vn huomo di Mondo, nõ si è accinto à dire delle lagrime, e delle penitenze d'vn huomo di Cielo? E fabbricando sulle punte d'vn cilicio concetti atti à trafiggere vn'Anima Christiana, non ha fatto nero il suo inchiostro co' funerali d'vn tragico martirio; ò pure non hà dealbati i suoi fogli, colle bianchezze d'vna Vergine candidata? Oh trascuraggini d'vno scrittore, degne d'hauer per castigo, che'l suo

nome

nome sia per sempre tacciuto dalla Fama! Oh peccati d'vn'ingegno, meriteuole d'vn'eterna inhabilitade al comporre! Ma troppo è raffreddato il feruor Christiano verso le cose celesti; e troppo ageuolmente ogn'vno si nausea di que' libri ancorche sacri, i quali non hanno titillamenti, ne vaghezze nello stile. Quand'vno stomaco non ammette per cibo se non distillati, e quinte essenze, è segno, ch'egli è più che troppo debile, e priuo di calor naturale. Guai à quel Cattolico, à cui per fargli tracannare vna beuanda spirituale,è d'huopo inzuccherar gli orli del vaso,ed infiorar le mani di chi gliela presenta.

Iò per tanto, ò Signori, che non solo tra coloro c'hoggidì compongono, ma tra Voi, che siete l'Idea del ben comporre occupo immeriteuolmente vn luogo: conoscendo altrettanto questo mancamento in altri, quãto inutilmente il deploro in me medesimo, richiesto da alcuni amici, che m'applichi à scriuere la Vita di S. ANTONIO di Padoua (bẽche homai scritta,e rescritta da mill'altri) tanto più volentieri mi sono accinto all'Impresa, quanto, che per esser detto Santo particolar

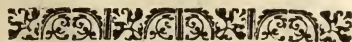
ticolar Protettore, e Padrone della nostra Accademia, m'hà dato animo di sperare, che co'l vostro aiuto, non sia per vscirmi dalla penna, se non parto non affatto indegno di capitarui inanzi. Però qual ei si sia, eccolo esposto à gli occhi del Mondo. Trouerassi forse in esso molti difetti di giudicio, ma nessuno di volontà. Con tutto ciò, non volendo io, che per me manchi parte alcuna concernente alla di lui indennitade, protesto à Voi, ed à tutt'il Mondo in quel miglior modo, che posso, che in tutta la serie di questo libro, non hò preteso, ne pretendo di partirmi da i sensi della Santa Chiesa Cattolica Romana, à cui con ogni humiltà sottometto tutto me stesso; ne mai hò pensato d'vscire dall'infallibile verità ch'ella contiene. Et in ordine à ciò prego ogn'vno, che se s'auuerrà in qualche squarcio, ò periodo di questa scrittura, e particolarmente in qualche discorso fatto in persona d'huomini tristi, prenda il tutto in riguardo dell'ottimo fine, che m'hò proposto; e non mostrandosi ragno in cauar veleno da' fiori, ma pecchia in formarne mele, ricordisi, che Mosè non per altro esponea il

Serpen-

Serpente alla vista del Popolo Hebreo, se non per guarire chi n'era morsicato. Colui, che sotto qualche sembianza propria del male, procura di farlo vedere con più naturalezza, non si dee credere c'habbia altro per iscopo, che di farlo odiare con più abbominatione. In ogni caso, compiacciansi le SS. VV. di leggere, e di compatire, ch'io studierò sempre d'amarle, e di seruirle. N. S. le feliciti.



DELLA



# DELLA VITA
# DI S. ANTONIO
# DI PADOVA

*Descritta*

*DA LVCA ASSARINO*

*Capitolo Primo.*


'Europa, che come Regina del Mondo, conta altretãte Corone su'l suo Capo, quante Regie Cittadi le torreggiano nel grembo; vassene non meno gloriosa

per Lisbona nella Lusitania, che per Roma nell'Italia. Far paralello d'vna con l'altra, dir ch'ambedue sono capi di Regno; ch'ambedue siedono in Riua à due celebri Fiumi; ch'ambedue occupano col loro giro sette colli; che ambedue per la magnificenza degli edificij, pe'l concorso, e traffico delle genti, per le ricchezze, & altre ammirabili circõstanze, sono miracoli del Mondo; non è per hora mio proposito,

posito, ne mio fine. Bastimi solo l'accẽnare, che Lisbona fù Patria di Martino Buglione, Caualiere, che tra' primi della Cittade, oltre l'hauer sortito dalla Fortuna tutta quell'abbondanza di beni, che maggiormente conueniua allo splẽdore del suo stato, hebbe altresì dalla Natura, tutte quelle doti d'animo, e di corpo, che più poteano caratterizzarlo per huomo onninamente perfetto.

Valoroſo pertanto nõ meno ne' maneggi di guerra, che di Pace, venendo da' ſuoi Cittadini impiegato nelle maggiori cariche, e ne gli affari del pubblico più rileuanti, era da ogn' vno vniuerſalmente tenuto in ſommo honore, e 'n ſomma riputatione. Ma trà tutte le prerogatiue che'l rendeano così qualificato, niuna ve n'era più nobile, e più perſpicua, di quella che'l facea diuoto, & oſſequioſo

verſo il Cielo.

Riconoſcea egli com'ottimo Chriſtiano tutto il ſuo eſſere dalla mano onnipotente; e ringratiando ogni giorno Iddio di tutto cuore, ſpēdea feruidi prieghi in ſupplicarlo, che gli concedeſſe in matrimonio donna tale, che foſſe altretanto cõforme alla ſua Diuina volontà, quanto addattata alla di lui quiete, e conſolatione.

Eſaudì l'altiſſimo Creatore i deuoti prieghi di que

ſto Caualiere, e dãdo mano al di lui deſiderio , operò che ſi ammogliaſſe con vna delle più illuſtri Dame di Lisbona, chiamata Maria de'Taueri. Era coſtei vn'eſemplare di virtù, & vn'animato cõpendio di quanto ſi poſſa deſiderare in vna Donna. Onde legati l'vno e l'altra in matrimonio, gareggiauano ſantamente nella via della perfettione; e benche Maria come gentildonna veſtiſſe apparentemen-

te con quella pompa, che ſecondo il Mondo parea più conueneuole; non ſi ſcordaua però d'accoppiare a' luſſi de gl'ori, e delle ſete le mortificationi, e le penitenze; nè ponea in oblio l'inſerir frà le morbidezze de' luſſi l'aſpro delle diſcipline, e de' digiuni.

Felici congiugati, che godendo nel ſeno l'vno dell'altro le delitie più caſte, e più Chriſtiane, non traſcurauano punto i riti più

religiosi, e più diuoti.

Alzauasi vicino al lor Palagio, Tempio, che nella vastità dell'annose muraglie, nell'ampia magnificenza della Regia architettura, e nel fosco horrore d'vna religiosa oscurità, scoprìa vn non sò che di santo, e di venerabile, che infondea non minor diuotione, che riuerenza. E spiegando titolo di Santa Maria *in finibus terræ*, & alzando nel suo sacrario vn tumulo all'ossa sacrosan-

te

te del martire S. Vincenzo, era altretanto ſamoſo per la ſtruttura, quanto nobile pe'l concorſo.

Quiui ogni mattina andando ad vdir meſſa Maria, miſchiaua ſouente le lagrime alle preghiere; e domandando à Dio prole, che foſſe herede delle ſue fortune, ſi dichiaraua non meno compagna ne gli eſercitij, che ne' deſiderij à ſuo marito.

Non può il Cielo moſtrarſi

ſtrarſi ineſorabile alle dimande de' giuſti! Concepì per tanto Maria, ed à ſuo tempo eſpoſe alla luce di queſto Mondo vn figliuolo. Riconobbe ſuo Padre nella molle tenerezza delle bambinee membra, il ſodo affetto con cui era dalle ſtelle amato; e colma la parturiẽte d'vna diuota conſolatione, non capiua in ſe ſteſſa per l'allegrezza dell'ottenuta gratia. Participato per tãto il loro giubilo a' parenti con-

concorſero lieti ad ammirar nell'innocente cuna, chì non ſapendo per anche formar in vn certo modo fiati di vita, già incominciaua à trasfondere ſembianze di ſantità. E ſentendoſi internamente ſpinti à riuerir nel picciolo Oriente dell'imbelle fronte, gl'immaturi raggi d'vn virtuoſo Sole, cominciauano dalla forma de' vagiti, ad augurar in parte quali doueano eſſere le ſue attioni.

Fù il giorno del batte-
ſimo ſolenne,ſi pe'l ſuper-
bo apparato onde da per
tutto pompeggiò il palaggio
di Martino; ſi pe'l nobile
concorſo delle Dame, e
de Caualieri, che come
intereſſati con eſſo lui di
ſangue, e d'amicitia, ac-
corſero alla ſolennitade.
Celebroſſi la ſacra funtio-
ne nel Tẽpio di ſopra ricor-
dato,nõ tanto perche parea
deſtino,che vno che douea
eſſere vn gran Santo,ſi bat-

tezzaſſe

tezzasse in vn famoso Santuario, quanto perche sendo quella Chiesa, Parochia di Martino, toccaua ad essa il dare i fondamenti dell'esser Christiano, à chi co'suoi miracoli douea co'l tempo illustrar cotanto la Christianità. Piacque a' Padri del fanciullo, porgli nome di Fernando, forse in qualche maniera persuasi, che vn nome riuerito per felice, potesse hauer qualche virtù d'imprimer felicitade, in chì il portaua. Bat-

Battezzato che fù Fernãdo, e riportato dal Tempio à casa, è probabile che pressolsi trà le braccia la sua Madre, gli affigesse teneramente le labbra sù'l volto, e baciandolo con gioia d'vn cuore trabboccante, alzati gli occhi diuotamente al Cielo, dicesse, *Signore; se l'hauer moltiplicato il mio indiuiduo nel corpo di questa tua innocente creatura, dee essere in ordine à glorificarti maggiormente, viuifica*

*queste*

*queste tenere membra; e dà spirito à questo nouello sangue; perche crescendo à lode tua, possa essere vn viuo testimonio delle gratie che m'hai fatte. Mà se con l'occhio della tua diuina mente, vedi c'habbia à propagarsi per esser ricetto d'offese alla tua bontade, toglili fin d'hor la vita; che più degno feretro non puoi formar in questo punto à corpo, che hà da declinar da' tuoi santi comandamenti, che le braccia*

c'hora il sostengono; meglio è che muoia appena nato chi nõ hà da viuere doppo d'esser morto: che auuanzandosi nell'età, habbia ad aggiungere tanti gradi di tormento all'anima sua, quant'anni andrà moltiplicando alla propria vita. Tu sai ciò che dee essere di quest'opera delle tue mani! Et io non posso à meno di lagrimar come Madre sù questo dubbio; già ch'è decreto del tuo volere, che nessuno sappia s'è degno

*degno d'amore, ò d'odio.*

E quì empiendolesi di lagrime gli occhi, non è sconueneuole il pensare, che s'affisasse intenta à contemplare il suo figliuolo.

Benauuẽturata Genetrice, se fin d'all'hora hauesse potuto sapere, che quel seno, che debilmente le respiraua in mano; quel cuore che con moti di latte le palpitaua in braccio, doueano esser co'l tempo fucina della più ardente carità, che possa in-

fiammare vn Christiano, e ricettacoli delle più nobili virtudi, che possa vantare vn Caualiere!

Hor presa vna balia in casa, accioche il bambino dall'assidua presenza de' Genitori, potesse insieme co'l latte bere que' costumi, ch'erano più proportionati à dichiararlo loro discendente; attesero i nobili Consorti, ad alleuarlo con ogni diligenza. Crescea il bambino; e quasi imagine in cui

ogni

ogni giorno s'imprime à qualche nouella pennellata, giua cotidianamẽte perfettionando in se medesimo, il ritratto della paterna simiglianza. Ne appena hebbe vso d'intendimento, e di ragione, ch'esercitato da' suoi ne gli atti di pietà Christiana, cominciaua cõ la debil manina à formarsi nel petto il segno della Croce; ed à piegar la lingua anche balbutiente, all' espressioni diuote delle

verbali orationi.

Quai principij d'ineſplicabile dolcezza, non douea infondere in quel cuore tenerello il nome di Giesù, e di Maria, s'era da Dio deſtinato, che co'l tempo ei doueſſe eſſere il più nobile Tabernacolo, che in sè rachiudeſſe Religione, e ſantitade? Quai giubili non douea ſentire il ſuo Angelo Cuſtode, mentre vedea che'l tenero corpicciuolo, cominciaua così per tẽpo

po à metter piede in quell'-arringo , in cui douea far passi da Gigante?

*Volgete ò Cieli, più rapidi i periodi immutabili de gli anni; èd accelerando il corso alle stagioni, fate che in vn sol giro di Sole, si comprenda vn lustro intiero. Che se in Fernando non s'aspetta altro che l'età, perche possa farsi prodigio à tutt'l Mondo; noi siamo impatienti della dimora, e conforme la natura nostra, vorriamo, che s'ope-*

*raſſe in vn'iſtante. Quai coſe non ſi vedranno à gloria del noſtro Creatore, toſto che queſto nouello Gioſuè fermi il Sole della ſua vita, nel Cielo della ſanta Chieſa?*

Così doueano dire gli Angioli, ogni volta, che mirando dall'alto sù queſta baſſa terra, non vi ſcorgeano coſa alcuna più ammirabile, che la vita creſcente di Fernando.

Peruenuto all'età puerile, fù mandato à ſcuola in quel

quel nobilissimo Tempio di S. Maria, sotto la disciplina d'vn virtuoso Sacerdote; il quale addottrinandolo non meno ne' primi rudimenti, che ne' costumi; ben si può dire, che l'ammaestrò in tutte quelle cose, che concerneano all'humanitade.

Bello spettacolo era à gli occhi de' suoi Genitori il vedere, con quanta inclinatione, ed habilità d'ingegno, iua imprimendo il sã-

to fanciullo nella tenerezza de' ſuoi anni, i caratteri de gli ſtudij, e della vita d'vn buon Chriſtiano. Onde delitiandoſi ad ogn'hora nel viuo giardinetto del loro figlio, ringratiauano cordialmente il Cielo, perche dalle primitie di così fatti fiori, ſperauano co 'l tempo frutti grandi, e di molta ſtima.

Mà Fernando cui non invano ſeruìa per iſcuola vn nobil Tempio, apprendendo

do lettioni non meno vtili dal Choro, che dal Maeſtro; doppo d'hauer offerta la ſua tenera etade humilmente à Dio, compartiua egualmẽte l'hore a'diuini vffici, & à gli ſtudi. Stupiuaſi chiunque il conoſcea; & edificandoſi co'l di lui eſempio benedicea il ſangue da cui egli era nato, & aggrandiua il nome ond'ei creſcea famoſo.

Viſſe in queſta guiſa ſin'al punto di quindeci anni, paſ-

paſſati i quali, dandoſi al corſo delle più graui ſcienze, appreſe con ogn facilitade Logica, Rettorica, Filoſofia, e Teologia. Euui dubbio, che chi è Angelo di coſtumi, non ſia Angelo d'Ingegno ? Vanno quaſi ſempre del pari il ſapere, e la bontade. Fece tai progreſſi Fernando in queſte diſcipline, che aprendoſi larga ſtrada a'ſenſi della Scrittura ſacra, colà ſe punto al volo de'ſuoi deſiderij,

e colà fermossi ad inebriar l'anima, colla contemplatione de' più reconditi arcani.

Mà il Diauolo, che dalla serie di tante Virtudi accumulate in Fernando, scorgea ch'era per formarsi vna viua machina, atta à trauagliar grandemente il suo Regno; per riparar non meno a' danni dell'Inferno, che per impedire i benefici al Christianesmo, cominciò con gagliardissime batterie à prouar se potea far brec-

cia nel cuore del ſanto giouinetto.

Quinci ſuggerẽdogli internamente penſieri di ſuperbia, rappreſentauagli all'Intelletto, *quant'era ſconueneuole alla ſua naſcita, ch'ei laſciando affatto gli eſercitij cauallereſchi, ſi dieſſe in preda alle baſſe attioni di pizzocchero, e di Religioſo. Che ſe Iddio haueſſe voluto, ch'ei naſceſſe per ſeruirlo nell'humiltà della Religione, non l'harebbe fatto diſcendere da ſan-*

*ſangue nella ſua Patria ſi riguardeuole, e non l'harebbe collocato in tanti beni di fortuna. Che conſiderando, che anche in iſtato di Caualiere, ſi potea viuere da buon Chriſtiano, faceſſe rifleſſione quanto meglio gli ſtarebbe vna ſpada in mano, che vn libro; con quanto più decoro harebbe eſercitato vn Cauallo, che vna Catedra; e quanto più glorioſo gli ſarebbe riuſcito il combattere, che il diſputare.*

Indi

Indi paſſando alle tentationi libidinoſe, gli facea venire in mente, *quant'erano ſolleciti, ed acuti gli ſtimoli della natura; quant'era proprio d'vn età giouinetta come la ſua, il darſi à què piaceri all'incontraſtabile forza dè quali, non haueano potuto reggere ne i Sanſoni, ne i Salomoni. Che il differirli ſenza vna certa ſicurezza di vincerli, era vn renderne più bramoſo il deſiderio, & vn prepararſi ad im-*

*immergeruisi con maggior auuiditade? Che finalmente il peccato della carne, per essere più conforme all humanità, era il meno disusato, e l' più perdonabile; e che bisognando cominciare vna volta, perche era impossibile l'astenersene tutt' l' tempo della vita, era meglio incominciare in quel tempo, che il fallo fosse più compatibile.*

Mettea poscia mano a gli incentiui della Gola; e formando argomenti contro

tro il digiuno tanto più sottili, quanto pareano più efficaci, si studiaua in ogni maniera di distorlo da ogni santa operatione.

In somma, sè Fernando incontrandosi in qualche Dama la salutaua per cagion di ciuiltà, il Diauolo colle illusioni delle sue vane apparenze, gliela facea parer più bella; se si tratteneua diuotamẽte in Chiesa à recitar le sue orationi, il Diauolo suggerẽdogli al pẽ-
siero

ſiero mille vanitadi, e diſtrattioni, gli ſcemaua l'efficacia dell'orare; ſe rinchiuſo nel ſuo gabinetto daua opera a' ſuoi ſtudi, facendogli il Diauolo venire à noia tant' applicatione, intepidiua i ſuoi progreſſi; ſe à tauola per auuezzarſi ſobrio ſi aſtenea dal guſto di qualche cibo, irritandogli il Diauolo la concupiſcibile, gli facea parer quella carne più delicata, quel condimento più guſtoſo, quel frutto più ſa-

porito. Che più? fin entro il letto quando più altamẽte hauea Fernando ſopite le ſue cure nel ſonno, il Diauolo turbandogli la mẽte con le oſcenità di mille brutte apparenze procuraua di farlo peccatore almeno quand'ei dormiua.

Che farai, ò Fernando, in tante anguſtie d'animo? ſe chì hà preſo ad inaridire nel tuo petto la diuotione, non laſcia inufficioſo ſoffio alcuno dell'Inferno?

Pro-

Proſtratoſi ſouente innanzi ad vn Crocifiſſo, che nella moltiplicità delle goccianti piaghe, moſtraua quãto douea eſſere l'amore che l'hauea ridotto à quello ſtato; apriua due viui fonti dalle vene de' ſuoi occhi; e doppo d'hauer bagnate ad vna,ad vna le memorie delle gratie ſin à quel punto riceuute, non è inueriſimile ch'ei diceſſe:

*Mio Dio? Chì mi torrà dal tuo coſpetto? Chì potrà*

ſcancellare dalla più viua parte di queſto cuore, l'imagine ſanguinoſa in cui ti veggo trasformato? Tù che ſei mio Creatore penderai nudo da vn duro tronco: hauerai ſquarciato tutt'l corpo da i flagelli inſieme, e da' chiodi: eſalerai l'anima tua diuina trà le amarezze del fiele, e dell'aceto; ed io, non potrò ſofferir per amor tuo, la mortificatione d'vn deſiderio, la priuatione d'vna pompa, l'aſtinenza d'vn ſoaue cibo, l'eſſer-

*ſercitio d' vn' atto humile?*
*Che coſa ſono gli agi mondani, le profeſſioni di Caualiere, i paſſatempi degli amori, le delitie dell'otio, e dell'allegrezza; ſe tu naſcendo pouero in vna ſtalla; ſcoprendoti abbietto di conditione; incolpabile di coſtumi; inimiciſſimo del peccato; non faceſti altro in tutto il tempo di tua vita, che moſtrarti patiente, humile, caritatiuo, eſemplare, benefico, & amoroſo?*
*Ahi mio Chriſto! quanto de-*

*boli sono gli argomenti con cui il Diauolo procura di persuader l'huomo, s'egli ricorrendo alla tua scuola, impara le risposte dalla tua Croce? Pur ei sà sillogizare in modo, che senza la tua gratia niuno può vantarsi di conuincerlo. Non lasciar mio Signore ch'egli ottenebri il mio intelletto! Il principio d'ogni sapere, è il timore del tuo Santo Nome. Io protesto à questi sacrosanti piedi, che con ogni humiltade adoro, e bacio; che*

che voglio seruirti per tutta l'eternità; che voglio sempre ricordarmi, che m'hai dato l'essere; che m'hai habilitato alla tua gratia, co'l farmi nascere trà tuoi fedeli; che m'hai dato intelletto da poter conoscerti; volõtà da poter amarti; memoria da poter ricordarmi de' tuoi beneficij. Voglio sempre hauer in mente; che in tè consiste la vera nobiltà, poiche sei Signor del Mondo; che tù hai esercitati i costumi di vero Caualiere;

poiche per me hai combattuto contro la Morte, e contro dell'Inferno; che tu hai le vere delitie, poiche in Paradiso bei l'anime de' tuoi fedeli, in vna perenne, & in esplicabile felicità. Deh non mirare alle mie imperfettioni, alle negligenze della mia seruitù; alle trascuraggini de' miei debiti; ma ricordandoti che sono fattura delle tue mani, prezzo del tuo pretiosissimo sangue; aiutami, difendemi, rincorami, & indirizzami

*nella via de' tuoi ſanti comandamenti.*

Così ſolleuandoſi dà terra, qual nuouo Anteo più vigoroſo, e più robuſto, proponea d'auuanzarſi nella vita, e nell'opere d'vn buon Chriſtiano. Onde riformando le maniere del ſuo viuere, ancorche ſempre foſſero ſtate irreprenſibili, fuggiua quanto più potea la conuerſatione de' cõpagni; abborriua tutt'i ragionamenti c'haueuano del licen-

licentioſo ; s'applicaua con aſſiduitade ad vdir la parola di Dio; ponea in non cale tutte le pompe, e vanità giouanili ; e facendoſi amico il ſilentio , e non mai ponendo in vſo il riſo , ſi moſtraua graue , compoſto , ritirato , e diuoto .

Però il Diauolo , che quanto più vedea Fernando allontanato da gli affetti terreni , tanto più procuraua di teneruelo accoſtato co' ſuoi continui allettamẽ-

ti ;

ti; combattendolo con incessante guerra di tentationi, non gli lasciaua prouare vn'hora di riposo. Onde vedendo il Santo giouine, ch'era difficile lo star in mezzo alle spine, e non si pungere; deliberò con più sicuro modo, di prouedere alla sua vita.

Sorgea fuori della Città non lungi dalle mura, vn Monastero di Canonici Regolari dell'Ordine di S. Agostino, chiamato S. Vincen-

cenzo; il quale non meno famoſo ch'eſemplare, per tutte quelle circonſtanze, che ad vna caſa ſacra ſi conuengono, era da ogn'vno ſtimato vn vero Aſilo di Religione; vn vero porto di tranquillità Chriſtiana. A queſto luogo ſe n'andò Fernando; e prendendoui con grand'edificatione l'habito, accrebbe candidezza al proprio manto, colla purità de' ſuoi coſtumi; e fè paragone della ſua vita, colla

la

la ſantità di que' Religioſi.

Ei non ripugna alla pietà del credere, che i ſuoi amati Genitori veggendo attione tanto lontana da i loro fini, lagrimaſſero al di lei auuiſo; pure confrontandoſi co'l voler di Dio, portarono in pace la perdita al ſecolo del loro figlio. Ma egli in quel mentre, toſto che fù veſtito di quell'vsbergo, che gli parea tanto più addattato à difenderlo da ogni macchia di peccato, quanto

che il vide riflettere da per tutto candidezze; conoſcendoſi hauer realmente mutata vita, ſi diede ad vna maniera di viuere così piena di perfettione, che nulla più ſi potea deſiderare.

Il dilungarmi nel racconto delle ſue orationi, de' ſuoi digiuni, delle ſue diſcipline, de' ſuoi ſtudi, e delle ſue contemplationi; ſarebbe vn tentar l'ineſplicabile. Fermoſſi in quel Monaſtero Fernando, lo ſpatio di

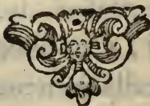
due

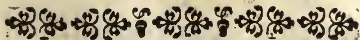
due anni; alla fine de' quali, parendogli che le visite de' suoi parenti, gli cagionassero gran disturbo, ottenuta licenza dal Superiore, si portò in Cohimbria, nel Conuento di Santa Croce. Chi è vero amante ama la solitudine.

Quiui Fernando datosi più che mai a' diuotissimi esercitij, s'applicò in particolare alla Scrittura Sacra, ed al pulpito; di doue mostrandosi co' suoi Sermo-

ni non meno folgore di dottrina, che di ſantità, facea gran colpo nell'anima di chi l'vdiua.

*Il fine del primo Capitolo.*





# DELLA VITA
# DI S. ANTONIO
# DI PADOVA

*Descritta*
*DA LVCA ASSARINO*
*Capitolo Secondo.*

MEntre in questa guisa, fioriua in Fernando la Religione de' Canonici Regolari, il Serafino d'Assisi che ancor viueua, fatto oggetto alle ammirationi di tutto 'l Mõdo,

do, riſplẽdeua cõ tanti viui miracoli, quanti Frati contaua nella ſua nuoua Religione. Non haueano i vitij de' mortali rimprouero maggiore di quegli animati ſacchi di penitenza, i quali cinti d'vna rozza corda, cõpendiauano in ſe medeſimi quanto d'eſemplare, e di virtuoſo, era ſparſo trà tutti gli huomini.

Già erano anguſti i confini d'Europa all'attiuità di quei fuochi di Paradiſo, che

ascosi sotto vn habito di cenere, professauano di passar anche nell'Africa, ad accender cuori nella Religione di Christo. Alcuni per tanto, che trà gli altri vi si condussero, arriuando nella Città di Marocco, si mostrarono così ardenti nel predicare il santo Vangelo, che que' barbari non trouarono altro rimedio per estinguer le nascenti fiamme, che lo smorzarle co'l sangue proprio de' Predica-

tori; onde tormentatili in varie guiſe, gli ferono finalmente decapitare.

Fatta adunque pretioſa la fama, co'l teſoro di quelle vene, che furono ſuiſcerate dalla manaia; volò ammirabile à tutti gl'occhi; e ſpargendo per ogni luogo triõfi, fè arriuare il nome de' Martiri, glorioſo alle orecchie di Lisbona.

Giaceaſi in queſto mentre in letto, viuo hoſpedale à ſe medeſimo, D. Pietro

Infante

Infante di Portogallo; ed essendo la sua malatia affatto incurabile, non ammettea per rimedio nè meno la speranza. Mà egli, vdito che i nouelli Martiri, faceano la loro intercessione appresso Iddio, vn Erario di viue gratie; risoluè di condursi come meglio potea fin in Marocco, & iui adorando le sante Reliquie, chieder pietade a' suoi mallori.

Andò, pianse, pregò, e rihebbe la sanitade. Onde

per ossequio à tanto fauore, venendogli fatto il condurre quell'ossa sacrosante alla sua Patria, la Città di Lisbona, ed il Clero anche forense, accorsero in diuota processione. Risonò l'aria non meno al tintinno delle campane, che al ribombo delle bombarde; e'l concorso, la folla, e l'allegrezza, mostraron tanto più viua la loro diuotione, quanto che la faceuano volare al Cielo, sù l'ali di mille festiui fuochi.

Tro-

Trouossi à questa funtione tra gli altri Religiosi il nostro Fernando, e veggẽdo con quai caratteri di sacra riuerenza, si contrasegnauano gli honori à chì hauea spesa la vita per confessione della Fede; gli nacque si gran desiderio d'essere martirizzato per amor di Christo, che già non gli parea, ch'in ciò si prouasse altro tormento, fuorche la dilatione. Ponea mente a' Frati di S. Francesco, e con-

ſiderando quell'habito roz-
zo, quella vita eſemplare,
quella profeſſione di Cielo;
condannaua per troppo
molle il proprio manto, e
per troppo ſoaue la propria
Religione.

Quinci parendogli, che
non ſi poteſſe ſeguir la via
di Chriſto, con maggior
imitatione di quella d'vna
volontaria pouertà, comin-
ciò à nodrir pẽſieri di cam-
biar vita; e dandoſi à prati-
car co' Franciſcani, fè lor

palese,

paleſe, ch'egli haurebbe volẽtieriſſimo tolto il loro habito, quando il loro Superiore ſi foſſe contentato ch' egli andaſſe à Predicare à gli Infedeli.

Piacque à quei Padri la propoſta, perchè conoſcẽdo mercè l'eſemplarità della di lui vita, da qual zelo, e da quale ſpirito era Fernando moſſo à tal impreſa, augurauano dalla ſua traſpiantatione, frutti di maggior gloria alla Chriſtianitade.

Rag-

Ragionato di ciò per tanto co'l loro Superiore, fù Fernando ſenza contraſto accettato;ond'ei che n'hebbe tantoſto auuiſo, non indugiò con giubilo, che traboccaua in lagrime, à chieder licenza al ſuo Prelato nel Monaſtero di S. Croce. Ottennela, mà con gran difficoltà; percioche il Diauolo, che vedea che dalla Croce ei volea paſſare ad eſser Crocifiſſo, temea non meno delle proprie perdi-

te, che de' trionfi d'vn nouello Martire.

Così condottosi co' nouelli Frati ad vn Monastero di S. Francesco intitolato S. Antonio; non tardò ad ammantarsi di quella lana, nell'orditura delle cui rozze fila, ei vedea trattessuta l'humiltade; e stimando diceuole mentr'ei cangiaua vita, il cangiar anche nome; assumendolo dal Monastero oue prendea l'habito, volle nell'auuenire esser chia-

chiamato Antonio.

Hor compiuta ch' egli hebbe in ſe queſta religioſa metamorfoſi; e vedutoſi cinto di quella corda, ond'ei credea di certo di potere ſtraſcinarſi al Martirio; chì può dire le tenerezze del ſuo cuore? Chì può eſprimere i deliquij amoroſi dell'anima ſua? Entrato nella nuoua cella, oue da per tutto non iſcorſe altro che'l vacuo cagionato da vna religioſa pouertà; è credi-

bile,

bile, che proſtratoſi tutto feruore à terra, baciaſſe con lagrime diuotamente il ſuolo; indi trahendo dal ſeno l'anima in ſoſpiri, diceſſe:

*Mio Chriſto! Hora ſi che ſono in quella sfera, oue poſſo moſtrarmi attiuo come deſidero! Hora ſi c'hò poſto il piede in quella ſtrada, oue non mi fia difficile il ſeguitar le tue veſtigia? La ſolitudine di queſte mura, la nudezza di queſto pa-*

*glia-*

gliariccio, la meschinità di quest' habito sprezzato, che altro sono, se non muti maestri, che con lingua d'vn eloquente silentio m' insegnano, ciò che tù per me sopportasti, in qual guisa per me viuesti? Però à mete più alte aspirano i miei affetti! Sono constituito in questo stato per amor tuo, ma non sono contento. Vna sol puntura delle tue spine, vince di gran lunga in tormēto quante miserie io possa sofferire.

Hau-

*Haurotti ſempre Crocifiſſo innanzi gli occhi, e reſtarò pago di ſopportar per amor tuo l'aſprezza d'vn'arrendeuole lana, il duro d'vna ſecca paglia, il meſto d'vn'isfornita Cella? Sarò così inſenſato, che mi paia, che coll'eſercitio di breui digiuni, di fredde diſcipline, di diſtratte orationi, adempia in me ſteſſo gli vffici di quella penitenza, di cui tù mi ſei eſemplare in vna Croce? Ah, nò mio Dio! Sofferir battiture*

*in mano d'Infedeli, sparger il sangue da mille ampie ferite, lasciar il collo sotto vna manaia, sono le vere imitationi, ond'io posso in qualche parte simigliar le tue pedate. Dammi gratia ò mio Signore, ch'io mi possa condur colà, trà le più barbare Nationi che nodrisca l'Africa, oue sono tante creature, che per anche non han sentito i frutti della tua Redentione! Ah, se le vene di questo pouero corpicciuolo, fussero*
degne

*degne di votarsi sulla confessione del tuo Santissimo nome, e di lauar coll'onde loro i peccati d'vna sola di quell'anime, chi sarebbe più fortunato di me? Chi potrebbe vantare dimostrationi di più diuoto, e di più riuerente amore verso di te?*

Queste, ò simili espressioni d'affetto, hebbe il Santo ad articolare in quella sua celletta, tosto che n'entrò al bramatissimo possesso. Onde doppo d'esserui

dimorato alcuni giorni, sẽpre maggiormente perfettionando ſe medeſimo nell'opere d'vn vero figlio di S. Franceſco; come che non ceſſaſſe d'inſtare a' ſuoi Superiori, la promeſſa licenza di gire à predicar trà i barbari; finalmẽte la cõſeguì.

Imbarcatoſi per tanto alla volta d'Africa, appena toccò quegl'infauſti lidi, che contaminato dall' inclemẽza dell'aria, che forſe veneñoſa accorſe prima d'ogn'

altro

altro toſſico ad ammorbare Antonio; fù forzato à giacerſi Infermo tutt'l corſo d'vn intiero Inuerno, non meno inutile all'altrui ſalute, che dubbioſo, & in forſe della propria.

*Eccoti ò Antonio vn letto, fatto pergamo à tua propria eruditione! Comincia ad amplificar sù gli argomenti delle tue languidezze, ſe vuoi conoſcere l'eccellenza di quel martirio, à cui forſe baldanzoſo hai dirizzati i*

tuoi pensieri. Credi forse, che'l morir per Christo, sia gratia si ordinaria, che sia lecito ad ogn'vno il dimandarla? Vedi? come Iddio con gli ardori d'vna lenta febre, hà voluto insegnarti quanto siano vane le freddure della tua mente, che senza merito hà preteso si gran tesoro? Non fa poco, se in pena del tuo ardire, non lascierai la vita trà gli agi d'vn'otioso letto; tù che aspiraui à morire trà i tormenti

*d'vn barbaro patibolo.*

Cotai ſenſi di humiltà, ruminati dal di lui pẽſiero, doueano accreſcer cumulo alle paſſioni del noſtro Santo infermo, mẽtre lontano dalla ſua Patria, in paeſe non meno inhoſpite, che infedele, patiua i diſagi della malatia egualmente, e quelli del viaggio! Onde pietoſo altre tanto, quanto Chriſtiano ſpettacolo douea eſſere à gli occhi de'circonſtanti, quello del vedere ſoura vn muc-

chio di nuda paglia, auuolto fra le aſprezze d'vn'habito, che poco differiua da vn cilicio, ſtarſi vn corpo, in cui gareggiando del pari la dilicatezza del ſangue, e la cõpleſſione dell'indiuiduo, accreſceano l'infermitade inſieme, e la compaſſione.

Hor veduto Antonio doppo ſi lunghi meſi, che l'Africa renitente in reſtituirgli la ſanità, continuaua in macerarlo; fù forzato à riſoluerſi di ritornarſene

a' Patrij lidi ; ſicuro, che'l natiuo clima, foſſe per eſſergli altretanto benigno, e ſalutare, quanto fiero, e cagioneuole, gli era ſtato quel barbaro ſuolo. Imbarcatoſi per tanto ſoura vn Nauiglio, dirizzò con eſſo ſeco la prora verſo di Portogallo.

Era il Mare ſi tranquillo, ed appianato, che ridotto à ſembianza d'vn'azzurro latte, parea che'l quaglio d'vn immobile calma,

gli haueſſe tolto la fluſſibilità; ſi che fatto campo à gli ſcherzi delle creſpe aurette, tanto ſolo arrugaua la ſuperficie del ſuo liquido ſeno, quãto baſtaua à formar labbri per accarezzarle co' molli baci. Oh che bel nauigare, ò Antonio, hor che la tua fortuna cangiando ſtile, ti ſi moſtra tutta bonaccia!

Mà appena finirono le vele di concepire nell'immatura gonfiezza, quella felicità

felicità di viaggio, che ogn'vno ſi promettea; quando apparſa verſo il mezzo giorno vna piccola nuuoletta, diede ſegno, ch'era meſſaggiera d'vn Auſtro che machinaua turbulenze.

Già l'Orizonte da quella parte s'ammanta di ſolte nubi; già mormora il Mare a' primi fiati di quel Vento, che arriua à deſtarlo da'ſuoi ripoſi; ed ecco che à poco, à poco, diuenendo bianco per la rabbia, comincia

cia à ſpumeggiare, & ad accigliar tẽpeſte. Affollanſi gonfie l'onde à miſura delle grauide nubi, e tanto più furibonde, quanto più canute, formano di ſe ſteſſe mobili Montagne, da cui rotolando trà liquidi precipitij il terrore, forzano il Vaſcello à voltare il camino verſo la Sicilia.

Doue ti porta, ò peregrino quella ſorte, che non ſatia d'hauerti conteſo la ſalute in Africa, ti prohi-

bisce il ritorno à Portogallo? Miraua Antonio nel pallore de'timidi marinari, effigiate le minaccie de'turbini frementi; e nelle scosse del quasi sommerso legno, contaua gli assalti della sourastante morte.

*Se le mie colpe, ò Dio, sono i nembi tempestosi, c'hanno eccitato pericoli à questa Naue, sommergi me solo nelle voragini dell'onde; che non merita d'hauer minor sepolcro d'vn Mare quel peccato-*

re,

re, c'hà ſaputo offendere vna Bontà infinita! Ad ogni modo, poco danno può cagionare alla ſpecie humana, la perdita di chì mercè de' ſuoi languori, occupa inutilmente vn luogo trà viuenti. Sò che'l più graue peſo c'hora carichi queſto legno, è la mia debile ſalma; la quale come vn mucchio d'oſſa in cui non ſiede altri che la miſeria, tira à sè lo ſdegno de gli Elementi, e chiama l'ira delle ſtelle. Deh, habbi pietade ò Signore di

*di queste tue dolenti creature; e non permettere che per hauer con esso loro vn auuãzo di fracidumi, corrano ad vna irreparabile sciagura!*

Così douea dire Antonio; ed in tanto volando il Vascello trà gli intoppi di mille horribili marosi, approdò finalmente saluo ne' Porti della Sicilia. Quiui sbarcato il nostro infermo, ringratiando cordialmente Iddio, perche si fosse degnato di conseruarlo

ancora viuo, si fermò alcuni giorni; nel qual mentre venendogli auuiso, che i suoi Superiori radunauano Capitolo Generale, da celebrarsi nella Città d'Assisi, volle colà trouarsi anch'egli.

Incamminatosi per tãto à quella volta, benche tuttauia mal sano; è pio il credere, che non fossero ne piccioli, ne lieui i disagi del suo cammino; e che forse sarebbero stati onninamente insupe-

ſuperabili, ſe Iddio ch'era innamorato di queſta ſua creatura, come quei che preuedea la ſantità di lei, non l'haueſſe con particolari gratie aiutato.

Hora giunto in Aſſiſi, e celebratoſi il Capitolo; come che il noſtro Antonio foſſe poco conoſciuto, e mercè la ſua infirmità ſtimato inutile; rimaſe priuo di quell'aſſegnatione di Cõuẽtó; di cui era ſtato prouueduto ogn'altro Frate.

Onde

Onde vedutosi quasi vn rifiuto di tutta la Religione, negletto, & abbandonato da ciascheduno; raccomandossi al Prouinciale della Romagna, e'l pregò, che 'l conducesse con esso seco.

Era Antonio giouinetto, senz'ordine sacro, forastiere, e tenuto per Idiota; però scorgendo il Prouinciale nel di lui sembiante, quel non sò che di nobile, e di Santo, ch'ei trasfondea dal proprio volto, l'accettò volon-

volontieri in ſua cõpagnia, e gli diede ſtanza in vn Conuento chiamato il Mõte di S. Paolo.

Era queſto luogo poco men ch'vn Eremo, ſituato nella ſolitudine di ſoltiſſimo boſco; il quale teſſendogli da per tutto verde labirinto, il dichiaraua più per ſerraglio d'animali, che per habitatione d'huomini. *Ombre beate* (forſe proruppe Antonio, toſto che da lungi il vide) *ſotto i cui*

amabili ſilentij, io vagheggierò più chiaro il Sole del mio amato Christo! Quai ringratiamenti non debbo alla di lui bontade, poſciache doppo sì arriſchiata, e lunga peregrinatione, m'hà condotto ad vn Porto sì tranquillo, che più cheto nol potea bramare il mio deſiderio! Se queſte ſono, ò mio Dio, le retributioni di quella volontà c'hò hauuto di patir morte per amor tuo; ſe l'hauer ſoſpirate le perſecutioni d'vn' Afri-

*ca intiera, le crudeltà delle più barbare genti, gli spauenti, ed i pericoli de' più horribili mostri, m'hà da negare il martirio co'l farmi quì godere vna soaue quiete; non mi potrai togliere ch' io non sia martire. Farò, che'l Sole nel più rabbioso meriggio, cocendo dentro al sudore queste mie carni, mi serua per quella fornace ardente, in cui credeuo d'esser arrostito da gl'Infedeli! Farò, ch'el Gennaio più neuoso co'l taglio de'*

*più acuti geli, ſcortichi viua queſta pelle, e mi ſerua in vece di que' raſoi, ch'io aſpettaua dalla Mauritania! Farò che la fame più accanita, diuorando per entro le mie viſcere le parti più ſoſtantiali del mio corpo, faccia vfficio di quei denti, à cui ſtimaua d'eſſer dato in paſto da tuoi nemici! Farò in ſomma, che le ſanguinoſe diſcipline ſiano in me que' manigoldi, dalle cui mani io aſpettaua inceſſanti flagellationi.*

*Nò,*

*Nò nò, non mi potrai negare il martirio, ò mio Signore! Troppo è innamorato questo cuore della tua Passione; e troppo è desideroso d'imitarti nella via sanguinosa della tua Croce!*

Con questi affetti, ogn'vno de'quali meritaua per premio vn Paradiso, entrò in quel Monastero il nostro Santo, oue sendo dal Superiore applicato à gli esercitij più bassi, e più sprezzati, è indicibile la diligenza

con cui adempiua i ſuoi vfficì.

Egli è però da crederſi, che 'l Diauolo, che con occhi troppo inuidi miraua i di lui progreſſi, aſſaltandolo taluolta nel più feruido delle ſue attioni, tacito gli diceſſe al cuore.

*Quando laſciaſti il Mondo, non fù tuo ſcopo il venire à lauar le ſcodelle nella Religione, ne di ſeruir per ſcopa all'immonditie del Conueto; mà ben fù tuo fine, il predicar*

all'anime il Vangelo, ed esercitare i Sagramenti à beneficio di chi che sia. Perderti hora in quest'opere, che non mirano se non i più vili seruigi, che richieda il corpo, è non meno pregiudicio de' tuoi santi proponimenti, che ingãno dell'infernal nemico. Egli cohonestando i tuoi inutili otij, co'l pretesto della santa Vbidienza, ti tiene legato in queste vilissime facende, perche spendendo in esse il più bel tempo della tua vita, resti de-

fraudata di quel merito, c'-
haureſti potuto acquiſtarti in
attioni degne d'vn vero Re-
ligioſo! E che coſa ti vale, l'-
hauer macerati i più begli
anni della tua giouentù, ſotto
la diſciplina delli ſtudi, e l'ha-
uer abbandonato il ſecolo, oue
con vna ſola elemoſina poteui
adeguare il premio di cent'-
opere ſpirituali; ſe doppo d'-
eſſer entrato nel Chioſtro nõ
doueui ſeruir per altro che
per lauandaro di cucina, per
coppiere dell'horto, e per car-
nefice

*nefice del bosco? Deh procura, ò Antonio, di sbrigarti da queste bassezze, e considera, che tù sei hora sguattero di tale, c'haurebbe hauuto per grandezza il seruir per somaro nella tua casa.*

Mà il Santo, che conoscea da qual radice germogliauano questi pensieri, inorpellati d'vn finto zelo; abbracciandosi stretto ad vn Crocifisso, dauasi più che mai a' più infimi affari del Conuento, ed accompagnan-

pagnando alle baſſezze dell'impiego, il ſublime delle contemplationi, e macerãdo il ſuo corpo co' digiuni, e tenendolo ſuegliato colle diſcipline; facea veriſſimo quel detto, che ogni coſa è dolce, e ſuperabile à chì ama di tutto cuore.

Souente ſtanco dal maneggio della zappa, ſedeaſi nell'horticello al rezzo dell'amen'ombria, e temprando il calor della fatica, coll'armonia di diuotiſſime orationi

tioni, conſideraua quanta diuerſità di vegettabili nodriua in ſeno quel poco circuito di coltiuato! Internauaſi in pẽſare per quai vene ſotterranee paſſaua quell'humor lattante, da cui alimentate le ſpecie de' creſcenti ſemi, prorompeano in germogli, in fuſti, e 'n foglie; i quali ſortendo anche organizzamẽto diuerſo, ſi diſtingueano l'vn dall'altro per la varietà de' colori, e della figura!
Chi

*Chì hà dato il lustro* ( esclamaua trà se medesimo ) *alle foglie di quel fiore, che intagliate con tanta diligenza, e poste in cerchio con tant'ordine, formano vn globetto di merauiglie, atto à far istupire ogni Filosofo? Da quai spiragli di Paradiso, si trasfondono gli odori ad incensarlo in guisa, ch'egli fatto aromatico per natura, anche cadauero, sembra imbalsamato? Oh Dio! Venite, ò Monarchi della terra:*

*ra: voi, che con tanta baldanzaggine vantate di far ogni gran cosa, e mirate vn pò se vi dà l'animo di costruir vn sol fioretto? E tù mio Dio, che sulla faccia della terra nodrisci infinità d'alberi, e di piante, e che doppo d'hauer creata la Nobiltà degli Angioli, il Popolo degli huomini, e la Plebe degli animali, siedi al gouerno dell'Vniuerso; e tenendo sospesa soura gli Abissi l'immensa machina*

*della Terra, e prescriuendo i confini all' Oceano, e regolando il moto de' Cieli, e delle stelle, il tutto vedi; tutto misuri, ed à tutto sei spirito, e sei mente! Tù, che sedendo in vn Trono, ch'è tutto intarsiato di stelle, hai il Sole per ombrella, e per tabernacolo l'Empireo; non sei il vero Grande, il vero Rè, il vero Signore? E chi è più bello di tè, ò mio Redentore, che con vn sol riso fabbrichi ogni mattina l'Au-*

*rora*

*rora in Oriente? Chi è più dolce, e più soaue, se col fiato d'vn'aura estiua, ricrei il Mondo, e gli infondi vita? Ed io rammentandomi, che fò professione di seruir vn Dio sì grande, non dourò disfarmi tutto in lagrime, nel ripensare quanto poco faccio! Che cosa sono, ò mio Dio; senza la tua gratia questi esercitij, queste orationi, questi flagelli, queste astinenze? Sforzi d'vn insensato vermicello, preten-*

*tensioni d'vn'atorno, che quasi non è distinto dal nulla?*

E quì grondando da gli occhi calde, e spesse, le belle lagrime, singhiozzaua sù queste humilissime memorie.

Tali erano le Christiane lettioni, ond'ogni giorno si addottrinaua Antonio in quella cattedra boscherecccia del Cõuento di S. Paolo. Onde doppo alcuni mesi, ammirati i suoi Superiori

della ſantità de' ſuoi coſtumi, ſapendo ch'egli deſideraua d'ordinarſi, l'inuiarono à cotal effetto verſo Forlì inſieme con alcuni altri Chierici accompagnati dal Guardiano.

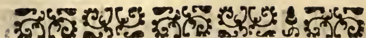
Auuenne, che camminando per viaggio, in compagnia d'alcuni Religioſi di S. Domenico, ſaltò deſiderio al ſuo Guardiano di comandargli, ch'ei faceſſe vn ſermone. Forſe ciò fù vn cimentare la creduta

ſua ſimplicitade, e l'hauer occaſione di ridere ſulla pretesa ſua ignoranza. Mà egli, doppo d'eſſerſi ſcuſato ſin'à quel termine, che per poco differiua dall'offender l'vbbidienza; poſtoſi ſoura vn'alto ſedile, così dottamente cominciò à fauellare, che compendiando nel ſuo diſcorſo la Dottrina, l'Enfaſi, e 'l Profluuio di cento altri Predicatori, cõfuſe per maniera i circonſtanti, che caricandolo di

mille lodi, e benedittioni, l'acclamarono per vno de' più riueribili ſoggetti, che all'hora haueſſe la Religione.

Arriuatane per tanto la nuoua al Prouinciale, come che il noſtro Antonio già foſſe libero della ſua infirmitade; gli diede licenza (ordinato che fù) di poter gire à predicare.

*Il fine del Secondo Capitolo.*



## DELLA VITA
# DI S. ANTONIO
## DI PADOVA

*Deſcritta*

*DA LVCA ASSARINO*

*Capitolo Terzo.*



Ra l'Italia all'hora, vna ſcena miſerabile, in cui faceuano perſonaggio tutte quelle calamità, che ponno inſonder pianto. Inondata dà vn diluuio d'arme

ſtraniere, che per la cima dell'Alpi era in lei piouuto dalla Germania, non vedea raggio di Sole, che contaminato da' rifleſſi de' ferri lampeggianti; non formaſſe in aria ſtriſcie di luce, che vibrauano terrori. Cãminaua accoppiato lo ſtupore allo ſpauento, e la diuerſità de' caſi circa gli incendij, e le rapine, dando mano al diuario de' coſtumi, riti, e linguaggi de' barbari guerrieri, cagionaua vnà

così horribile, ed vniuersale confusione, che il Paese di quà dell'Alpi Retie, sembraua vn Mare tempestoso, in cui riuolte tutte sottosopra, ondeggiassero le humane, e le diuine cose. Mà ciò che più di tutto, patiua irreparabile naufragio, era la candidezza della Cattolica Fede, che dal contaggio dell'heresia in molte parti appestata, languiua trà l'empietadi in braccio a' più nefandi sacrilegij.

Que-

Queste cose ruminate dal nostro Antonio, gli impressero nella mente immagini così torbide, che puotero caratterizzargli l'Italia per più mostruosa, e barbara, che l'Africa medesima. Onde facendo nel suo cuore paralello dell'vna, e dell'altra Regione, sospirauasi più tosto (già c'haueua hauuto licenza di predicare) nel più inhospite cantone, onde inseluatichisca la Mauritania, che in mez-

zo alle più popolate Città, che coronino il Regno Italiano.

Onde prima che accingersi à così alta impresa com'era quella di predicare à Popoli infetti d'heresia, volle co'l consenso del Serafico suo Superiore far nuouo corso in Vercelli nella Teologia, sotto la disciplina dell'Abbate di S. Andrea famosissimo Maestro.

Colà dunque fatto discepolo più dell'amore che

portaua à Dio, che della Dottrina che gli seruia per conoscer Dio, sapea benissimo, che nulla era più addattato à solleuarlo al Cielo, che l'ale della contemplatione, che sempre tende in alto. Si che per rendersi anche in ciò più agile, e più addattato, scarnandosi colle batriture, e riducendosi à forma di puro spirito co' digiuni, praticaua per verissimo quell'assioma, *che omne leue tendit sursum.*

Spesso

Spesso nel cuore delle più lunghe notti, all'hora che'l silentio, e le tenebre, hanno maggior dominio sulla faccia della terra; vegghiando egli nella sua stanzuola al lume d'vn lucernino, s'internaua in contemplare, cō qual'incessante attiuità anhelaua alla sua sfera quella fiammella, che legata co' lubrici nodi d'vn' vntoso licore al corpo di vile lucignuolo, e fatta sferza lucente dell'aria, che le

ſtaua intorno, allungandoſi in forma di piramide per arriuare all'alto, moſtraua con quanta inquietudine di ſe ſteſſa, bramaua di gire al ſuo centro. Per lo che ſoſpirando cordialmēte trà ſe medeſimo: *Sei ſcolare,* (dicea) *ò Antonio, d'vn inſigne Dottore, e pure hai per maeſtra vna lucerna? Che coſa ſono le lampeggianti attitudini di quella lingua di fuoco, ſe non mute, ma efficaciſſime lettioni, da cui*

*riceui tanto più lume, quanto ch'ella co' suoi moti ti moſtra qual via dei fare per conoſcer Dio?*

E quì aggiungendo à rifleſſioni di fiamme diluuij d'acqua, piangea le debilezze della propria humanità, e le traſcuraggini del non traſcurato ſuo talento.

Studij per ſi fatta guiſa eſercitati, gli fecero in brieue far tanto profitto, che già egli oltrepaſſaua la ſcienza dell'Abbate ſuo Maeſtro; e con

è con iſtupore de gli ſtudenti ſuoi compagni, arriuaua à capire ciò che ad altri non era capibile. Diuenuto il ſuo intelletto, vn compendiato Empireo, vagheggiaua in eſſo co'gli occhi interni l'eſſenza Diuina; e quaſi che Dio incircoſcritto, & ineffabile, poteſſe eſſer racchiuſo, e terminato dalla capacità d'humana mente, contemplaua le ſue qualità, ed i ſuoi attributi, con apprenſione così viua,

che poco s'allontanaua dall'idẽtificar ſe medeſimo nel poſſeſſo delle di lui notitie.

Così arriuato à ſegno nella Teologia, che'l ſuo medeſimo Maeſtro ſtupefatto, ne formò publici encomij; terminò il corſo degli ſtudij, e ſi diede à penſare ch'era d'huopo ch'egli hormai s'applicaſſe à gli eſſercitij della Predica.

Era Antonio diuotiſſimo della Madre di Dio, e non hauendo nelle occorrenze

renze di maggior premura, ne consiglio, ne aiuto più fedele, di quello che li veniua dalla di lei Sãtissima protettione, chì può narrare i prieghi affettuosissimi, con cui le si raccomãdaua, mẽtre per mezzo alle sue batriture ed a' suoi digiuni ei correa à prepararsi alle sue prediche!

Però già reso forte dall'assistenza Diuina, e già armatosi di tutti que' preparamenti, che ad vn tanto mini-

ministero gli parean necessarij, vscì per le vicine Terre, tromba humanata del Vangelo a' rimproueri de' vitij vniuersali. Onde non tardando ad echeggiare dalle rocche de' più duri petti, le lodi del grandissimo frutto ch'egli facea, fù stimato conueneuole da' suoi Superiori, il mandarlo Guardiano nella Città di Lemosciens in Francia, accioche coll'opere, e colla predicatione, conuertisse

gli

gli heretici, che in gran numero colà viueano. Condottosi per tanto in quel Paese, corrispose per maniera all'opinione di lui hauuta, che i miracoli che vi fece, furono testimonij autentici delle sue opere.

Non hauea forza occupatione alcuna d'impedirlo sì, che perfettamente egli non adempisse l'vfficio di Predicatore, & insieme di Guardiano. E quando s'accoppiauano congiunture

di facende si necessitose, che in vn sol tempo ad esser in due diuersi luoghi il richiedeano; egli con marauiglia non più vdita, mercè la virtù infusagli da Dio, in vn punto istesso, all'vna, ed all'altr' attione si trouaua. Odano le nationi, & immobiliscãsi per lo stupore!

Era la notte del Venerdì Santo; e le tenebre di quell'hore nere, aggiungeano gramaglia a' funerali del nostro Redentore; quando

Antonio piangendo sù'l pulpito le flebili memorie della di lui paſſione, forſe in proua ſi disfacea tutto in acqua, per lauare i peccati delle turbe, che l'vdiuano. Dibatteaſi dolente all'eſpreſ ſioni di quel racconto, ad ogni ſillaba del quale, ſi ſentia ferir l'anima d'acutiſſimo martire; e facendo paralello trà l'amore del noſtro Chriſto, e l'ingratitudine de'peccatori, eſaggeraua ſulla maluagità de'-

gli humani ſenſi, e ſulla traſcuraggine intorno a' Diuini comandamenti.

Mà nel colmo dell'enfaſi e dell'efficacia, all'hora, che l'vditorio più attento, e più perſuaſo, facea liquida fede del ſuo pentimento, sù l'onde, che giù per le guance gli deriuauano; ricordatoſi Antonio che à lui toccaua il leggere vna lettione del matutino, che in quel punto ſtauano recitando i frati in Choro; ſol-

leuò il pensiero al Cielo: *Signor mio! Pulpito, e Choro mi vogliono ad vn punto! Come posso io supplire all'vno, e all'altro luogo, sè oltre l'vso mortale non si reduplica il mio indiuiduo? Deh, tù c'hai forza di geminare il Sole, e di crear mille Mondi sè ti piace, permetti ch'io adempia senza interrompimento alcuno questa, e quella facenda.*

Oh merauiglie degne d'essere scritte à caratteri

di ſtelle, perche ſempre riſplendano in faccia all'-Eternità! Appena hebbe eſpreſſo nel ſuo cuore cotal diuoto ſentimento, che ſenza partirſi dal pergamo, apparue in Choro, e cantò la ſua lettione.

Hor quì l'indagare per mezzo della Filoſofia, come ciò poteſſe auuenire; alzarſi colla finezza dell'Ingegno, à ſcrutinar le forme atte à far ſuſſiſtere ſi fatte attioni; ſarebbe ſenza dub-

bio

bio ardimento non meno vano, che temerario. *Non sunt viæ meæ sicut viæ vestræ*, dice Iddio per bocca del Profeta. Chì può veder qual sentiere segni la Naue in Mare, l'vccello nell'aria, ò il serpente sopra la terra? E se ciò non s'arriua, non si dee giustamente stimar pretensione d'animo poco Christiano, l'inquirire per via di ragioni naturali, com'operi la virtù Diuina?

na? Ah che si riueriscono, non s'esaminano l'opere di Dio!

Simigliante stupore cagionò indi à tẽpo il nostro Antonio in Mompelieri, mentre predicando nella Chiesa maggiore, andò à cantar nel Choro del suo Conuento vn'Alleluia, che à lui toccaua, senza però partirsi punto dal Pulpito. Adempiuasi in Antonio quel volgato detto, de' veri amici, che per beneficarsi

l'vno l'altro efficacemente, vorrebbero hauer due vite. Conciosiache, amando egli inesplicabilmente Iddio, arriuò ad hauer gratia di pluralizzarsi nel seruirlo.

Ma, cõ quali affetti dobbiam noi credere, ch'ei ringratiasse la Diuina Maestà, ogni volta che stupendosi de' suoi stupori stessi, si vedea fauorito tra' mortali con maniere solo proportionate à gli habitanti

del Paradiſo ? Sono immaginabili, non eſpreſſibili à queſta penna le tenerezze, le cordialità, i deliquij di quell'anima ſanta, che affogandoſi taluolta per troppo dolcezza in vn mar di lagrime, godea naufragi di Paradiſo nell'Oceano del proprio pianto.

Viueaſi nel Monaſtero di Mompelieri, volontario, mà infeliciſſimo prigione vn Nouitio, il quale ſtiman-

mando appesi tutti i beni di questa vita, al crine della libertà secolaresca; mirauasi intorno tanti lacci, che lo stringeuano ad vna per lui odiosa vbbidienza, quante fila costituiua nel suo habito l'ordirura della rozza lana. Lapidato per tanto nella mente, dalle pietre di quelle mura, che si faceuano meta a'suoi passi, non s'affissaua co'l guardo nella loro albedine, che imbiancandoglisi

per

per pallore il volto, non sospirasse per troppo inconsiderata quell' elettione, che l'hauea obbligato à sequestrarsi per sempre fuor del Mondo.

*Che pazzia*, (dicea egli) *è quella dell' huomo, il quale hauendo hauuto da Dio vn Globo immenso per habitatione, quasi riformatore d'vn'opera inemendabile, vuol circonscriuere la sua stanza, dentro i termini angusti di*

*quat-*

quattro palmi di ſito; e dichiarandoſi degno d'vna carcere perpetua, ama di portar la pena della ſua vanità, nella continua mortificatione della ſua vita? Se non ſi poteſſe ſeruir Iddio, fuor che ne' Monaſteri, ò nullo ſecolare ſi ſaluarebbe, ò tutta la faccia della terra ſarebbe ſparſa di ſacri Chioſtri. Ella è così ſcarſa di ſciagure la vita humana, che debba eßer tenuto per conueneuole, che alle malattie, alle pen-

*tanti aliti di Paradiso, quante fragranze và spargendo intorno alle sue spine? Che val, che musico gentile coll'arco d'vna cetra, procuri di saettarti per gli orecchi il cuore, se tù chiudendo l'vdito all'armonia di quelle fila, onde si allunga lo stame della tua vita, anteponi alla soauità del canto; i singhiozzi delle lagrime? Che val, che nel volto di bella Donna, habbia Iddio ristretta l'immagine d'vn'Aurora lampeggiante,*

giante, se tù volgendo altroue l'occhio, hai à schifo quella vista, che tal'hora può muouere anche inuidia alle stesse Stelle? Ah ch'ella è mera besaggine il voler essere vn punto più esatto, e più osseruante di quello che comanda Iddio; e'l voler parer più saggio, e più astinente, di quello che comporta l'humanità! Fuori dunque, fuori della Religione; non imponga carico sulle sue spalle, chi dura fatica à portare il proprio peso. Con

Con questi sensi, ch'erano propriamēte stimoli del Diauolo, inquietaua la sua mente quel pouero Frate in guisa, che già risoluto di lasciar l'habito, machinaua forme per inuolarsi al Monastero; quando colà giunto il nostro Antonio, e conosciuta per diuina inspiratione la tempesta dell'animo in cui era per naufragare la salute di quel Religioso; mosso à pietà della di lui sciagura, gli si

fece

ſece amabilmẽte incontro: & aprẽdogli la bocca, quaſi ch'egli haueſſe virtù d'inſondergli anima nuoua.

*Riceui* (diſſe) *ò figlio lo Spirito di Dio*. E'n ciò ſoffiatogli entro delle fauci, il ſè cadere tramortito à terra; ſteſa poſcia la mano à ſolleuarlo in piede, mentre in preſenza di molti altri Frati, il Nouitio quaſi deſtatoſi da vn ſonno cominciaua à gridare, *ch'era stato in Paradiſo, e ch'haueua veduto;*

*duto*; il Santo gli impose, che tacesse; e cagionò, che per l'auuenire ei non fosse più tormentato da quella tentatione.

Hor vada gloriosa la fama dell'antico Ezechiello, e sù l'arpa c'hà per corde le sfere, e per rosa il Sole, canti pure i pregi dell'hauer egli col soffio restituita la vita ad vn monte d'ossa humane; che'l nostro Antonio con istupore vie più ammirabile, di tanto hà ol-

tre passata attione così miracolosa, quant'è più difficile il dar nuoua vita ad vn viuo; che l'animare vn morto. E come mai potea egli mostrarsi più efficacemente imitator di Christo nell'operare, se non co'l riẽpiere di salutifero spirito in virtù, d'vn soffio i suoi discepoli, come si legge hauer fatto il nostro Saluatore, quando humanato conuersò tra noi?

Eguale à questo, se no'l

vogliam celebrare per più famoso, fù il miracolo che operò indi à poco, nell'Abbatia di Simoniaco, sotto il Vescouato Lemosciense. Stauasi colà vn Monaco, la bõtà della cui vita sendo flagello alla rabbia del Demonio, era cagione che'l reo nemico esercitasse cõtro di lui quanti incentiui, e stimoli al peccare, sono proprij delle sue astutie; mà sopra tutto conoscẽdo egli il temperamento, e l'inclinatione del

di lui genio, per maniera l'accendea colle tentationi della carne, che'l misero Religioso ardendo tutto di libidine, non trouaua pace a' suoi tormenti. O se in Choro recitaua i diuini Vfsici, ò se in Cella si daua all' oratione, ò se tra' digiuni, e discipline maceraua se medesimo; il Diauolo con incessante guerra di bruttissimi pensieri, non gli concedea vn momento di riposo.

*Che farò meschino*, (dicea

nel

nel ſuo cuore,) *ſe l'onde de' miei pianti, e 'l ſangue delle mie battiture, non hanno virtù ne da ſmorzare, ne da intepidire l'ardore che mi conſuma? Portar vn fuoco nel ſeno, à cui non vagliano nemeno i ſuffragij più diuoti, che poſſa applicarui vn cuor Chriſtiano, è pure vna ſpecie di dannatione, che gareggia con quella dell'Inferno!*

Così doleuaſi il fedele, & era nel maggior colmo de'ſuoi martìri; all'hora che

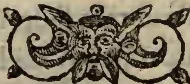
condottosi al suo Conuento il nostro Antonio, come che già volasse grande la fama della sua santitade, ei corse à raccomandarglisi cõ ogni efficacia; e ritiratosi con esso seco in vn rimoto Confessionario, buttandoglisi dolẽte a' piedi, gli confessò la cõmotione de' suoi sensi, e'l pregò per l'amor di Dio, che l'aiutasse.

Compassionando per tãto Antonio nel Monaco, le miserie dell'humana conditione

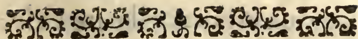
tione, si spogliò la propria tonaca, e datagliela che la si vestisse, quasi che'l tatto di quella rozza lana; hauesse la medesima virtù, c'hauea il di lui corpo, gli cõmunicò per maniera la propria castità, che mai più il Monaco in vita sua sentì stimolo alcuno benche minimo; come più volte piangẽdo per tenerezza, ei ne fece publica, & asseuerata fede. Quinci volando per tutta la Gallia gloriose, e riuerite le lodi

del nostro Santo, per questa sola prerogatiua, veniua ella, e con ragione, inuidiata da tutti gli altri Regni dell' Europa. Mà ciò riuscendo à maggior gloria di Dio, riusciua anche à maggior cõsolatione vniuersale.

*Il fine del Terzo Capitolo.*



Della



# DELLA VITA
# DI S. ANTONIO DI PADOVA

*Descritta*

*DA LVCA ASSARINO*

*Capitolo Quarto.*



Randi fur sempre (ei non si può negare) gli spettacoli nobilissimi onde gli occhi della Frãcia s'immobilirono per la marauiglia; mà

trà

trà quanti mai ella ne vide, nessuno fù più ricco di stupori, che quello che di se stesso le offerse Giulio Cesare.

Veder che la Natura hauea formato vn'huomo, il minimo de'cui pensieri importaua la riuolutione d'vn Mondo intiero! Considerare che in quel capo, e'n quel cuore si nodriuano spiriti, che dando moto, e vita à gli Eserciti, vccideano le Prouincie, ed atterrauano

no i Regni! Far rifleſſione, che'l ſuo ingegno ſdegnando homai le volgari vittorie contro gli huomini, ſi accingea al Dominio degli Elementi; erano conditioni, che ne' Franceſi dirizzauano tanti archi trionfali al valore d'vn tanto Capitano, quante ciglia ammiratrici s'inarcauano alla ſua viſta.

Mà cedano gli ſtupori cagionati da Ceſare, à quei, che pure alla Francia cagionò il noſtro

noſtro Antonio; percioche, ſe fù marauiglia, che vn'huomo guernito d'acciaio, accõpagnato da millioni d'armati, e temuto da tutt'Europa, calpeſtaſſe Corone, abbatteſſe Imperi, ergeſſe Regni, e dieſſe, e toglieſſe Scettri; marauiglia di gran lunga maggiore fù, ch'vn Fraticello, pouero, auuilito, mortificato, domaſſe le altrui volõtà, reprimeſſe i deſiderij, erudiſſe gli intelletti, e ſanaſſe le conſcienze. Mara-

uiglia maggiore fù, ch'vno ſcalzo, cinto di corda, abietto, ſconoſciuto, imperaſſe alla Natura, comandaſſe a' Demonij, diſpenſaſſe i teſori del Cielo, e riconciliaſſe l'anime à Dio. Mà che monta lo ſtancarſi in far paragoni trà l'opere di Ceſare, e quelle d'Antonio, mentre pe'l miracolo fatto intorno ad vn crine, la Fama hà baſteuole argomẽto per confeſſare, che colla ſola gloria d'vn pelo ei può oſ-

curar

curar tutte le attioni di quel Romano?

Viueasi nella Città di Lemonsciens Donna, che accoppiando vn corpo di mediocre bellezza, ad vn animo ricco di tutte quelle qualità, che sono più desiderabili in vn buon Christiano; professauasi serua à tutt'i Religiosi; mà in particolare à S. Antonio. Quinci vigilando intorno alle di lui occorenze, rubbaua tal'hora il tempo à gli affari

della

della propria Casa, e spendendolo diuotamente ne' seruigi del nostro Santo, si cõsolaua nell'adẽpiere con ogni esattezza, le leggi tutte d'vna diligente seruitù. Era costei moglie d'vn huomo, che alle triste conditioni di marito, aggiungea quella dell'esser geloso; onde sferzato da quell'interno flagello, che ad ogni momento gli laceraua l'animo; ne v'era cibo che 'l risocillasse, ne sonno, che sopisse

pisse i suoi pensieri, ne passa tempo, che gli portasse ricreatione?

Magro, per tanto, e tutto squallido il volto, portaua delineata nel circolo delle mortificate pupille, la sembianza d'vno, che non riconoscea per anima altri, che vna furia. Onde fatto crudele ne' trattamenti colla moglie, oltre l'hauerla più volte prouerbiata, circa la seruitù, che professaua al nostro Antonio, arriuaua

anche

anche tal'hora à percuoterla, & ad imporle ſtrettamente, che laſciaſſe l'intrapreſe facende di quel Frate.

Mà ella, che da' biaſmi del marito trahea argomẽti di vera lode à ſe medeſima, laſciando, ch'ei gracchiaſſe à ſuo talento, attendea vfficioſa alle biſogna del noſtro Santo. Trattenutaſi dunque vna volta più del ſolito, come che già le tenebre della notte cominciaſſero ad offuſcar non meno

il Mondo, che l'intelletto del geloſo; appena ella giunſe di ritorno à Caſa, ch'ei tenendo per fermo, che quella dilatione, foſſe tanto più dishoneſta, quanto che per eſſer notturna, parea che non poteſſe ſtar alla luce; riſoluto affatto d'vcciderla, l'aſſaltò con vn pugnale.

Già la morte fulminando ſulla punta feritrice, minacciaua d'aprirſi ſtrada nel ſeno dell'innocente, quan-

quando impedito il colpo da alcuni, che vi ſi frappoſero, diedero occaſione all'infuriato, che vedendo ſchernito il ſuo penſiero, le ſi lanciaſſe colla ſiniſtra al crine; ed afferratolo con quella forza, che gli veniua ſomminiſtrata dall' Inferno che portaua nel petto, tutto fin dalle radici gliele ſtrappaſſe. Sētì la buona femmina tante agonie di morte al cuore, quanti crini in quel punto gli furono ſuelti

ti dall'huom beſtiale; onde dolente non tanto per eſſer priua di quella parte, che come d'oro ſerue per corona alla bellezza femminile, quanto perche la priuatione d'eſſa, era (com'è coſtume di chì ſi recide il crine) ſegno d'infamia; doppo d'hauer fatto vn mucchio delle ſtrappate ciocche, piouendo ſoura d'eſſe liquefatto in viue ſtille il cuore, mandò la mattina ſeguente à chiamare il no-

nostro Antonio. E mostrã-dogli à qual segno d'infortunio era arriuata la sua sorte, così teneramente pianse le sue disgratie, che'l Santo mosso à compassione ritornandosene al Monastero fè che tutt'i suoi Frati vnitamente si ponessero à pregar per lei.

Ed ecco in mezzo alle preghiere cõparir la Donna in Chiesa, che com'era solita ogni mattina, veniua à fare le sue diuotioni. Onde

fattolesi incontro il Santo, e presi in mano i suoi capegli, che tuttauia ella trahea con esso seco; doppo d'hauere aspettato, che le si formasse intorno vn'intiera corona di circonstanti, è verisimile che le dicesse. *Consolati ò figlia! Non è soggetto alle lesioni del corpo, chi non soggiace alle colpe della conscienza! La purità dell'affetto con cui ami Dio, ti porta all'adempimento di quelle parole, che gli amici*

*amici ſuoi non patiran danno ne men d'vn pelo, eccone ſegno à tutt'il Mondo*. E'n queſto dire buttandogli su'l capo i crini ſuelti, quaſi che da quel moto haueſſero riceuuto, e ſpirito, e conoſcēza, s'incarnarono ogn'vno al ſuo luogo; e veſtita la cotena di quell'auree ſpoglie, che facean nobil fregio all'honorata teſta, fecero apparire la Donna illeſa.

Il diſtruggere è attione poſſibile ad ogni mano; mà

 l'edi-

l'edificare è ſolo ꝓprio dell'-artefice. Chì racconcia vn vaſe, ò è Fabbro di quello, ò è del meſtiere iſteſſo. Può qualſiuoglia huomo priuar di vita vn'altro; mà neſſuno ne anche il Monarca, hà virtù di fargli rinaſcere vn pel caduto. Oh felice il noſtro Antonio, cui eſſendo dato il reintegrare i corpi humani, moſtraua chiaro à chì che ſia, ch'egli era diſcepolo di quel Maeſtro, c'hauea architettato il Mõ-
do

do tutto. Furono que'crini rattaccati, tant'aurei teſtimonij, che giurarono al marito l'innocente purità della buona moglie. Onde confuſo, perche foſſe ſtato di meſtiere il tirarlo pe'capegli nõ meno all'amore à lei douuto, che alla diuotione neceſſaria verſo i Religioſi; cambiando vita, e coſtumi, riſarcì le fierezze, ed inhumanità cõmeſſe, cõtro il ſuo pſſimo, cõ altretãt'atti d'affetto, e di beneuolenza.

Diuenuta perciò la Fama vna ſtella crinita alle Glorie del noſtro Antonio, fè così chiaro ribombare il di lui Nome, che concorrendo d'ogni parte le genti per vdirlo, dirizzauano tante viue ſtatue a'ſuoi encomij, quant'huomini immobiliti per lo ſtupore ſi ſcorgeano ne Tempij, e nelle Strade; sì che forzato il Santo à predicar ſulle ſpatioſe Piazze, daua occaſione al Popolo d'ergere intorno ad eſſe

pal-

palchi, e ſedili; dalla commodità della cui ſabbrica, trahendo l'huomo più agio, e più attentione, trahesſe altresì più frutto, e più vtile all'anima ſua.

Mà il Diauolo che fremendo per ira sù i benefici, ch'al genere humano cagionaua il noſtro Antonio, altro non haueua per la mente giorno, e notte, che maniere onde ſturbare i di lui progreſſi; doppo d'hauer machinate diuerſe forme, riſoluè

risoluè cõ vn pensiero veramente infernale, di far pagare il fio all'Vditorio.

*Che vn Frate* ( dicea egli,) *che altro in sè non hà di più degno, che la corda di cui dourebbe formarsi vn laccio, habbia virtù di souuertire il mio Impero, e di far fuggir le prede che già erano in mia mano, e che'l Cielo priuando vn Angelo della sua gratia, habiliti vn mortale ad essergli superiore nel merito, e nella conditione;*

*sono*

*ſono pur coſe, la memoria d'ogn'vna delle quali, è baſtante à formar vn Inferno nel mio ſeno! Chì hà mai poſto ſulla punta della coſtui lingua, energia così efficace, che ſeruendo per fulmine à' più duri petti, atterri inſenſibilmente le riſolutioni più ſtabili, e più radicate ch'altri hauea fatto di ſeguir i miei dettami? Il fiato dunque d'vna bocca, il cui proprio è articolar freddure, dee eſſere al Mondo aura per manie-*

*ra vitale, che infondendo nuoui spiriti nell'altrui viscere, il debba portare à nuoui costumi, & à nuoue attioni? Saran le fauci d'vn Fraticello inerme, antri per me sì horrendi, che con vn minimo soffio c'habbia carattere di parola, possano atterrar le messi ond'io speraua raccolta immensa d'anime perdute? Ah non sia vero, ch'io sia così debile, e così oltraggiato, che non habbia valore di vincere questo Cerretano? Farò ben*

*che coloro che pendono dalla ſua voce, pendendo viè più dalla mia poſſanza, cadano per caſtigo della vanità con cui ſi muouono, in vn baratro di dolori, e di pene.*

Così trà ſe riſoluto Satanaſſo, aſpettaua occaſione d'eſeguire i ſuoi proponimenti.

Dall'altro canto il noſtro Antonio tutto feruore, e tutto zelo, ringratiando ogni momento ſua Diuina Maeſtà per il profitto che

vedea far nell'anime, ſinghiozzaua per diuota tenerezza, e s'vniua per maniera coll'intelletto à Dio, che ſouente per iſpecial fauore, vedeua in eſſo la ſerie delle coſe ch'erano à venire. Onde ſcorgendo ciò che'l Diauolo hauea decretato, circa la frequentiſſima vdienza, delle ſue prediche; doppo d'hauer dal pulpito veduta la calca del Popolo sù i palchi, e l'adunanza affollata sul terreno; diſſe su'l principio

cipio del ſuo ſermone, *Che Satanaßo era in procinto, di recar loro ſpauento, e danno; mà ch'ogn'vno faceſſe pur buon cuore, perche non ſuccederebbe male alcuno.*

Ciò detto, & atteſo à tirare innanzi la ſua predica; quand'egli immerſo nel maggior feruore, facea più attento, e più diuoto l'Vditorio; ecco, che'l Diauolo diſcioglie͂do le funi, che teneuano legati inſieme i traui, e l'aſſi di quel portatile

Teatro, fè ruinar d'alto à basso i legni, e gli huomini; e con iscompiglio inestricabile confondendo sottosopra le animate, e le insensate cose, operò, che con attitudini, e positure infinite l'vn corpo seruẽdo per peso all'altro, rimanesse sepolto sotto vna catasta immensa di diuerse grauità.

Doueasi in questo caso per ragiõ di Natura, mirar tutta quella Piazza fatta d'improuiso vn'horribil muc

chio

chio di cadaueri, chì infranto il capo, chì rotte le braccia, chì ſchiacciato il petto; chì affogato dalla calca, chì ſemiuiuo, chì dolente, chì ferito. Mà (oh glorie del noſtro Antonio, degne d'hauer ammiratori tutti i ſecoli!) non auuenne in così gran ruina, ne pure la leſione d'vn ſolo crine! Seruì la carità del noſtro Santo, per inuiſibile riparo ad ogni danno; e nel punto che 'l Diauolo diſciogliea le cor-

de, facendo vn'atto di desiderio verso Iddio, operò ch' ogn' indiuiduo fosse prouueduto d'vn'assistenza di Cielo.

Liete per tanto, ed attonite le turbe, doppò d'hauer rifatti in vn subbito i palchi, si posero di nuouo attenti ad vdir la predica. Di quì fù, che crescendo in infinito il nome, e l'opinione del nostro Santo; crebbe altresì l'vdienza, e la diuotione verso le sue prediche

che in guiſa, che ſtimauaſi peccato grande il non vdirlo. Ond'il Diauolo che non finiua d'incrudelir cõtro di ſe ſteſſo, per ſi ammirabili profitti, non finiua ne anche di machinar nuoui modi, per impedire la diuotione altrui.

Habitaua nel Veſcouato di Lemoſciens Matrona, che vantando in vn corpo di nobil sãgue vna fortuna d'oro, & hauendo marito vniforme a' ſuoi penſieri, ha-

hauea altresì vn figlio già grande , vnica delitia di tutt'i ſuoi affetti. Conſtituita per tanto in vn iſtato di conſolationi, come che toccaſſe coll'eminenza della ſua buona ſorte, il colmo d'ogni ſuo deſiderio, altro non le rimanea per felicitarſi affatto, ſe non l'acquiſtar le beatitudini, che con eſſo ſeco porta la gratia di Dio.

Egli è facile, e quaſi naturale à chì ſi viue ſoddisfatto

in terra, il voltarſi di tutto cuore à cercar il Cielo.

Dataſi per ciò à gli eſercitij d'vn buon Chriſtiano, hauea particolarmēte preſo ad eſſer diuota del noſtro Antonio, ed à riuerire tutte le ſue attioni per maniera, che più toſto che laſciar vna ſua predica, harebbe ſofferto qual ſi ſia diſagio.

Mà il giouinetto figlio dall'altro canto, ſeguendo i dettami di quel faſto, in cui l'hauean fatto naſcere le

ſtelle; & imbeuendo l'animo di coſtumi, che non haueano altra ſoſtanza, che l'alteriggia, non facea attione alcuna, che dirittamente non andaſſe à ferire la noia altrui. Onde reſoſi odioſo à tutti, e già facengli d'huopo il protegger co'l ferro, ciò che giornalmente andaua operando colla ſuperbia; carco d'inimicitie, e di penſieri; era non men diuenuto vn'Argo alla vigilanza della ſua

conſeruatione, che vn'Inferno all'anſietà de' Genitori.

*Quai ſenſi* ( gli dicea ſpeſſo la buona Madre ) *s'agitan nella tua mente o mio rabbioſo? Onde naſce il diſprezzo con cui pretendi d'auuilire ogn'vno? Stimi forſe, che l'eſſer tù nato diſtinto dal Volgo per conditione, ti faccia da eſſo diſtinto per natura? E che l'eſſer da gli altri diuerſo di Fortuna, ti renda da gli altri diuerſo di*

*ſpecie?*

ſpecie? Ah che'l ſangue humano è il medeſimo nel Rè, e nel Paſtore; e non ſi dà vera diſparità trà gli huomini, ſe non per la virtude! Quel pouero che ſtrapazzi, e ſoura cui ti credi ſuperiore, hà ſouente i ſenſi più fini, e più aggiuſtati che non hai tù; e nelle funtioni del corpo, e nelle doti dell'animo, ſi laſcia per maniera à dietro il tuo eſſere, ch'ei ſembra tutto compoſto di ragione, e tù di beſtialità. E pure, perche gli ſplendori

dell'oro non fanno riflesso nel suo volto, par lecito ch' egli come oscuro, sia condannato alla viltà! Oh deplorabile ignoranza de' prosperosi di Fortuna!

Sono gli huomini sulla faccia della terra tanti Rè, c'hanno costituito nella mente il loro Tribunale. In esso esaminano le attioni, e'l merito di chi che sia; e conforme loro pare di giustitia, gli dãno il premio dell' affetto, e'l castigo dell'odio. Ed à tanto arri-

*arriua l'autorità di questo tribunale, che si stende à bandir di vita, chiunque ne stima degno; e spesso fà eseguire attualmente la senteza; perche come si vede, stà in mano d'ogn'vno l'uccidere vn'altro. Se dunque egli è così; perche non dee ogn'huomo procurare di non esser bandito dal Tribunale d'vn'altr'huomo, e di scansar l'ira, e la ruina, che per ciò gli potrebbe sourastare? Deh lascia, ò figlio le maniere del viuere*

*uere c'hai fin'hora eſercitate; ama, ſtima, & honora ogn'vno; che'l più bel Dominio, e la più bella Signoria ch'altri poſſa hauere, è quella dell'altrui volontade, e dell' altrui amore.*

E quì confermando il ſuo dire con tanti liquidi teſtimonij, quante lagrime le cadeano giù per le guancie, procuraua in ogni modo d'ammollire le aſprezze del ſuperbo giouinetto. Nõ di meno creſcendo egli nell'in-

l'insolenze, à misura delle materne ammonitioni, attendea ad inquietar se stesso, e tutta la sua Patria. Per lo che la buona Madre, cercando consolationi dal Cielo, e dandosi tutta alle cose della Religione, si facea per maniera esempio di Christianitade, ch'eccitaua nel cuor del Diauolo vna particolare abbominatione. Onde vedendo in specie il frutto ch'ella cauaua dalle prediche del nostro Anto-

nio, giurò di disturbarla à suo potere.

Così facendo ella vn dì solenne, numero nella frequentissima vdienza, che in Chiesa pendea dalla predica del Santo, il Diauolo trasformatosi in sembianza di Corriere, le sì presentò innanzi, e datale vna lettera, le disse; che suo figlio era stato vcciso.

Accorrendo per tanto pallidi gli amici, ed i parenti, si scompigliò per modo

tutta

tutta l'adunanza, che s'interruppe il filo del discorso al nostro Santo; ond' egli alzando la voce gridò: *Consolateui, ò Matrona; tant'è falsa la nuoua, c'hauete hauuto, quanto è vero, che chì v'l'hà data, è vn Diauolo in forma d'huomo. Viue vostro figlio, e se girerete l'occhio verso della porta, il vedrete quindi à poco entrare in Chiesa.*

Confuso à queste parole il Demonio, mischiandosi con

con l'aria si dileguò. E la Matrona, e tutti gli altri stupefatti, mirando verso là doue hauea detto il Santo, videro comparire il giouinetto. Entrata perciò nel cuore de' circõstanti vn'allegrezza vestita di marauiglia, doppò d'hauer amminirata la santità d'Antonio, e resene gratie colla mente al Cielo, sederonsi di nuouo ne' luoghi loro, e fatto silẽtio attesero, ad vdire il rimanente della predica.

Migliaia d'altre illuſioni ſi potrebbero narrare, che ſeruirono per trofeo alle glorie del noſtro Heroe, come fù quella di quei Frati, che vna notte videro guaſtare il cãpo d'vn benefattore del lor Conuento, a' quali diſſe Antonio, che nõ ſi turbaſſero, perche coloro erano Demonij, i quai cõ quell'apparenza procurauano, d'impedir la quiete dell'oratione loro. Mà non ſendo al preſente il noſtro fine

altro, che'l raccontar le marauiglie operate intorno le ſue prediche, di queſta ſola materia attenderemo à fauellare.

Grandi veramente furono i miracoli, che Antonio operò ne' pergami, ma trà gli altri ſpicca glorioſo quello del campo d'Areas, ou' egli come che nõ poteano tutti capire in Chieſa, era ſolito à radunar le genti, e predicare.

Era queſti vn'ampio ſito

già fondamento d'ampliſſimo Palazzo, il quale hauendo all'hora per mura l'aria, e per tetto il Cielo, parea Teatro confaceuole alla vaſtità dell'vdienza, che continuamente ſeguitaua il noſtro Santo. Vn giorno adunque predicando egli in cotal luogo, ecco, che d'improuuiſo s'odono ſibilare horribili venti. Chiamate dal loro fiſchio ad aſſollarſi da per tutto le nubi, ammantano l'aria di così

negri horrori, che languẽdo la luce tra essi, par che in quelle oscuritadi agonizzi il Mondo. Rumoreggiano spauẽtosi i tuoni, al rimbõbo de' cui fragori, facendo echo i pallidi Orizzõti, auuisano chi che sia à ripararsi sotto i tetti. Timide pertanto le genti, discompongono l'adunanza; e mouẽdosi quinci, e quindi per ritirarsi alla Cittade, portano effigiati nella frõte i caratteri della futura tẽpesta.

*Fermateui* ( prorompe il Santo . ) *Non sia di voi chi tema le offese che minaccia l'aria ; che quando attualmente si serue Iddio , anche l'Inferno scatenato non può nuocere all'huomo vn pelo . Io vi prometto , che non haurete danno , se tralasciata ogn' altra cura , attenderete solleciti alla parola Diuina .*

Infusero cotai persuasioni , vna così stabile sicurezza nella mente d'ogn'vno , che ponendo in non cale i

turbini scompigliatori, si riuolsero attenti ad vdir la predica. In tanto ruinosi i nembi, e dirotte le tempeste, piouendo à seno squarciato diluuij d'acqua, e di gragnuola; per sì fatta guisa inondauano da per tutto, che trasformata ogni stilla in torrente, faceano scorrer Nili intieri per la vicina campagna. Chi saluerà da i precipitij d'vn Oceano cadente, la diuota adunanza che pende áttẽta dalla predica?

dica? Chi farà argine alle sue sponde, e tetto alla sua sommitade, onde illesi anche da vna goccia, rinoui gli esempij di quell'Arca in cui fù saluata la specie humana? Oh forza de' miracoli del nostro Antonio! Vn sol'atto di desiderio verso Iddio, fè inuisibile baldachino à quell'vditorio; circondò, e coperse di protettione celeste quell'assemblea; si che ne pur vn lieue spruzzo, arriuò à bagnare
i lembi

i lembi delle ſue veſti.

Sommerſe per ciò nella merauiglia quelle genti, tãto più atteſero à bagnar colla lingua le lodi del noſtro Antonio, quanto viè più ſi trouarono aſciutte, & inoſſeſe. Mà ſe la Santità di lui ſeruì ſpeſſo per freno à gli Elementi, chi non ſtupirà nel ſapere, che frenò le freneſie anche de' forſennati?

Spiraua horrori dal volto in Lemoſciens huomo, cui ſendoſi ſcõcertati gli organi del

ni del ceruello, operaua senz'armonia di ragione in guisa, che le sue attioni erano tutte furori, e tutte bestialità. Pallido per tanto il sembiante, scarnato il corpo, rabuffato il crine, e furibōdi gli occhi, camminaua per la Città non meno scomposto ne gli atti, che stracciato nelle vesti. Onde fatto spettacolo di miseria, e di terrore, eccitaua nell'altrui seno, e compassione, e marauiglia?

Oue ſono gli Hippocra-
ti, che vantãdo d'eſſer ree-
dificatori de' corpi humani,
oſtentano nõ trouarſi ma-
lattia che inuitta poſſa reſi-
ſtere a'lor medicamenti?
Qual virtù di pietra, qual
ſuco d'herba, ò qual forza
di compoſitione, s'intro-
durrà per rimedio alle ſre-
golatezze di queſt'inſana
mente, che prodotte dal-
l'interne ſeditioni de gli hu-
mori, de' muſcoli, e delle
arterie di cui è compoſto il

capo, oſtinate perſiſtono nelle operationi irragioneuoli?

Dunque ne diligenza di Medico, ne valor di medicina, ne vſo di cibo, ne mutatione d'aria, potrà gloriarſi d' hauer reſtituito all'ordine naturale, il confuſo tenore d'vn'indiuiduo, che ſia vſcito di ceruello? Ah che l'aggiuſtare il moto di queſte ruote, è ſolo riſerbato alla mano di quell'arteſice, che le hà fatte; ed è pro-

uerbio troppo trito, che chì perde vna volta il ſenno, mai più il racquiſta.

Viuēdoſi adunque queſto pazzo, ſenza ſperanza di rimedio, attendea ogni momēto à ſmaniare; ſi che trouandoſi vn giorno in Chieſa mentre il noſtro Santo predicaua; ammonito da eſſo à non ſturbare l'Vditorio; riſpoſe, che non s'accheterebbe, fin ch'eſſo ſcingendoſi la propria corda, non gliela porgeſſe di ſua mano. Il

Il vedere cercar corda da vn furioſo, è vn'aſpettar di mirarlo in breue appeſo. Non è ſano il canape ad vn forſennato, ſe non quando gli impediſce l'operare; quãdo all'incontro gliel ſomminiſtra, ò è morte di quel meſchino; ò è danno d'alcun'altri.

Neſſuno dubitaua che 'l noſtro Antonio, doueſſe porgere il precipitio ad vn precipitoſo; ne dare il raſoio ad vn bambino; onde quan-

quando si vide mandargli giù dal pulpito la corda; appeso ogn'vno per marauiglia à i capi d'essa, staua attendendo ciò ch'era per auuenire.

Prese dal forsẽnato quelle beate fila, baciolle con egual tenerezza, e diuotione; ne tantosto hebbe felicitate le proprie labbra co'l tatto d'esse, che trasfusa nella sua mente vna virtù diuina, riaccese nel suo intelletto il lume di ragione;

e conosciuti gli errori del suo misero stato, buttandosi à piè del nostro Santo, gli dimandò perdono; e restituito alla primiera sanitade, eccitò lagrime di tenerezza ne' circonstanti.

Mà, â più alte mete arriuarono gli stupori cagionati dalle sue prediche! Era in vn Villaggio di Lemosciens, Donna, che compendiando nel seno d'vn suo figliuolino, tutte quelle delitie, che per lei poteua

hauere il Mondo, felicitaua i ſuoi affetti nella morbidezza di quelle tenere membra, in cui vedea rinata ſe medeſima. Non affigea per tanto in eſſo baci, che non foſſero vna quinta eſſenza di cordiale amore; nè ſi fermaua à contemplare i di lui vagiti, che non le ſembraſſe vedere attitudini di Cielo.

S'ei conforme le leggi delle communi miſerie, auuezzaua tal'hora i ſuoi

occhi à partorir dolori, ella ristringendo tutta l'anima in vna di quelle lagrime, si sentiua tante volte morire, quante goccie nè vedea cadere: Ma se all'incontro rasserenando il volto egli scoccaua in bei lampi dalla bocca il riso, ella piagata dal doppio arco delle bambinee labbra, sentiua accrescer tant'anni di vita al proprio essere, quante gratie scorgea in quella vezzosa funtione.

Hor

Hor andando vn giorno à predicar colà il noſtro Antonio, la Donna per opera del Diauolo perduto l'intelletto, poſe vna gran caldaia d'acqua al fuoco, & acceſoui ſotto vna buona cataſta di legne, vi miſe dentro il tenero bambino; e credendo hauerlo adagiato nella cuna, ſerrò la porta, e n'andò ad vdir la predica. Ritornataſene indi à buona pezza, reſtituendole il Diauolo l'intiera co-

gnitione di ciò c'haueua fatto, le acceſe nella mente al fuoco di quelle legna, mille ſpaſimi.

Già le bolliuano coll'acqua della caldaia mortaliſſime agonie nel ſeno; e figurandoſi nel penſiero cotte, e disfatte quelle membra, ch'ella credea hauer reficiate co'l vigor del ſonno; non haueua più lena che valeſſe à formar ſoſpiri, nõ che à muouer paſſi. Aggrottate per tanto le ciglia

ed incrocicchiate le mani; *Hoimè* ( proruppe ) con vn lunghiſſimo grido; mà mancandole lo ſpirito sù'l finir della parola, rimaſe nõ meno inſenſata al pianto, che al dolore. Pure infondẽdole il Cielo forza di camminare, auuicinataſi frettoloſa alla porta, l'aprì più co'l deſiderio, che colle mani, ed introdottaſi agonizzante nella ſtanza, corſe ſubbito co'l guardo al focolaio, e ſcorte le fiamme

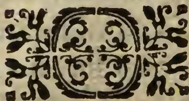
che dà per tutto cingendo la caldaia, pretendeano di diuorarsi il rame non che l'acqua; sarebbe certamente caduta in terra morta, se l'vltima riflessione fatta da lei con gli occhi, non le hauesse portato vn non sò che di vita. Accostatasi per ciò meglio, e tutta immersasi colla vista nel concauo metallo, vide in esso quasi in vn Mar di latte, starsi scherzando il bambinuccio, cui nè pure per of-
fen-

fenderlo s'era punto riſcal-
data l'acqua.

Silentio ò penna! Quando i miracoli oltre paſſano l'immaginabile, ogni eſaggeratione è ſtimata vana. Vdir la predica del noſtro Antonio, e per ciò ſoggiacere à ſciagura alcuna, era mercè la ſua caritade incompatibile. Io laſcio conſiderare à chì legge, quai furono le allegrezze, e le marauiglie di quella Genetrice, che ſolo

per poter regger viua
à tanto giubilo , corse
rischio di perder
titolo di te-
nera.

*Il fine del Quarto
Capitolo.*



DEL-

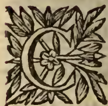


# DELLA VITA
# DI S. ANTONIO
# DI PADOVA

*Descritta*

*DA LVCA ASSARINO*

*Capitolo Quinto.*



COsì faceansi da per tutto vdire le opere marauigliose del nostro Santo. Mà non inferiore à quest'attione, fù quella operata con quell'al-

tra

tra madre, che lasciato il figliuolo nella cuna per gire ad ascoltar la di lui predica, il trouò nel ritorno suffocato. Onde volando ad impetrar mercede à i piè d'Antonio, e rispondendole esso, che non dubbitasse, perche Iddio la consolerebbe; ella rincorata da que' detti ritornò à casa, e trouò il bambino viuo, e sano.

Oh premij auuenturosi di coloro, ch'erano diuoti

delle

delle prediche del noſtro Antonio! Scioglie Egeſia la lingua, e facendo campo le ringhiere d'Atene à ſua fauella, arma contro della Vita l'eloquenza! Piene per tanto le ſue parole d'argomenti che riſuonano miſerie, volando sù l'ale dell'energia ad imprimer ſenſi diſperati, nè ſi veſtono di figure, che non rappreſentino horrori; nè ſi dilatano in amplificationi, che non abbondino di pianto; nè ſi

ſer-

ſeruono di paſſaggi che nõ finiſcano in malincenie. Per lo che perſuaſi gli animi dalla funeſta rettorica, odiando i commodi, e i beni di queſta Vita, corrono volontarij à porſi in braccio della Morte!

Mà il noſtro Antonio Orator tutto diuerſo, ſciogliendo il volo ad vna facondia di Paradiſo, ſparge le articolationi di ſua voce di ſpirito Celeſte, & infonde nel cuor de gli aſcoltanti

ti inſpirationi di Vita. Che marauiglia è poi, che tantl corrano ad vdirlo, e che fatta la Francia vn ſol corpo, & vn ſol cuore, penda con vn ſolo ſenſo dalla ſua bocca? Stancherebberſi certamente tutte le lingue, e tutti gli ingegni, ſe prendeſſero à narrar tutte le dimoſtrationi di fede, gli atti di contritione, le lagrime di pentimento, le mutationi di vita, le paci, e le reſtitutioni di fama, e robba, che

che fecero fare le prediche del nostro Santo. La onde si come le cose, che trascendono l'humana capacità, non si ponno mai esprimer meglio, che colla facondia d'vn diuoto silentio; così io, tralasciando in proua la serie de gli infiniti racconti, che intorno queste materie si potrebbero fare, ad vn solo d'essi mi ristringerò.

Facea numero ne' gli habitatori di Lemosciens, gio-

uane,

uane, che correndo su'l vigore della fresca età dietro a' capricci più sensuali, professaua di non lasciar passare hora di sua vita, che non contasse in se medesimo la soddisfattione di qualche suo desiderio. Ricco di sanitade, robusto di complessione; ed inquieto di costumi, mostrando nel volto vn'animo in cui colla giouentù brillaua la sfrenatezza, era impossibile il dire le macchine de' suoi pensieri,

l'horribilità di ſue riſolutioni, la ſtrauaganza de' ſuoi appetiti. Chì humilierà queſto turbine humanato, che ſpirando fierezza dal ſembiante, ed oſtentando bizzarria nel veſtire, ſi gloria ch'altri vegga, che anche vn pelo della lunga ricciaia, anche la pũta d'vn muſtaccio affilata co'l ferro, non che'l guardo e'l portamento, infondono terrore! Dimandate vn poco al ſuo Genio, quai ſono le delitie

della ſua mente, quali i paſcoli del ſuo penſiero! Et ei dirauui che quei momēti che non riſolue eccidij, quegli atomi di tempo ch'ei non diſegna libidini, non ſono annouerati ne' ſuoi anni come parti della ſua vita. Seguire i dettami d'ogni sfrenato impulſo; appendere à gli elſi d'vna ſpada non meno la fortuna, che l'anima; farſi ſcopo ad ogni affetto; e non ſtancarſi d'eſercitare odij, e ven-

dette; erano que' maggiori ſtudij, ond'egli impiegaua il ſuo tempo.

Hor queſti vn dì ferito dalle prediche del noſtro Antonio, e fulminato nell'interno da quel ſuono, che infondea terrori dell'altro Mondo; quaſi infermo che ſi riſuegli da mortal letargo, cominciò à penſare il ſuo ſtato, e la ſua conditione.

*Chi ſe' tù* (preſe à dire à ſe medeſimo) *che ſi ſciope-*

*rato,*

*rato, e baldanzoſo cammini la via de' mortali, e ti ſtimi inoffendibile in ogni incõtro? Penſi tù, che quella maſſa di terra ond'è compoſto il tuo corpo, ſia per maniera incorrottibile, che la Morte non poſſa in vn iſtante formare in eſſa vna giuriſdittione di vermi? Oue conſiſte la tua brauura, ſe la punta d'vn ferro vile, le picchiate d'vn interno dolore, il caldo d'vna lenta febbre, vna ſpina, vna moſca, vn ragno; hanno for-*

*za d'atterrarti in breuissima hora? E quel tempo che doureſti ſpendere in penſare alle coſe dell'eterna vita; e quell' hore che dourebbero eſſer da te applicate in ringratiar Iddio pe' i beneficij che t'hà fatti; dourà così eſſer conſumato nel traſcurarlo, e nell'offenderlo? Come non hai ſempre fiſſo nella memoria, che ſei conſtituito ſotto vn Padrone infinitamente potēte, ed infinitamente buono; il quale con vn ſemplice*

*atto*

*atto della ſua diuina volontà, può darti il Paradiſo, ò l'Inferno ſenza fine? Mà quando foſti così miſero, che l'horrore della Morte, e del Giudicio non poteſſero intimorirti; perche non riuolgi la mente alle amabiliſſime qualità d'vn Dio, che doppo d'hauerti dato l'eſſere, poſto nel Mondo, ſottomeſſo al tuo volere tutte le coſe create; doppo d'hauer fatto lucido il Sole perche t'illumini, feconde le ſtelle perche in te*

influiscano, soda la Terra perche ti regga; flussibile l'acqua perche t'humetti, spiritosa l'aria perche ti viuifichi; hà voluto humanarsi per amor tuo, hà voluto spargere il sangue, e morire per saluarti? Stimolato dalle leggi della gratitudine mondana, sospirerai mille volte per non hauer potuto corrispondere a' benefici di quell'amico, e per non hauer hauuto forza di seruirlo in quella occorrēza; e per amor di

*di quel Dio, che ad ogni momento ti fà gratie che importano vn Mondo, haurai così secche le funtioni dell'humanità, che non trouerai tant'aura nel cuore, che vaglia à trasformarsi in vn hoime? Doue sono hora le lagrime più contrite, i sospiri più diuoti d'vn'anima rauueduta de' suoi errori?*

E'n questo dire sciogliendo il freno à dolorosissimo pianto, doppo d'hauere abbondeuolmente ba-

gnata vna fermiſſima riſolutione di non mai più offendere il ſuo Creatore, ſe n'andò penitente à i piè del noſtro Antonio, e ritiratoſi con eſſo ſeco in vn rimoto confeſſionario, cominciò tutt'humiltade à ſpiegar le proprie colpe.

Oh amoroſiſſimo Gieſù quanto ſei pronto à dar mano à chiunque ſi riuolge à te!

Piacque tanto al noſtro Dio la contritione di queſto

ſto peccatore, che aprendogli l'intelletto, nell'atto della confeſſione, gli fè così viuamente conoſcere la grauezza de' ſuoi falli, ch' egli ſinghiozzãdo à diſmiſura ſoura ogni eſpreſſione della lingua, non potè per ſouerchio dolore arriuare à formar parola. Conobbe il Santo il perdono, ch' egli haueua di già ottenuto; onde perche più chiaramente ſcorgeſſe le diuine miſericordie, gli diſſe:

*che già ch'ei non potea fauellare, andasse à casa, e scriuendo tutt' i suoi peccati glieli portasse in vna carta.*

Pensieri! Chi può di voi à pieno immaginarsi, quai fossero gli amarissimi sentimenti, che nel formar quell' esecrando rollo patì quel cuor Christiano?

Trafitta l'anima sua nõ meno dalle punte della memoria, che della penna, non imprimea carattere nel foglio, che sembrandogli

gli vn moſtro d'Inferno; non rafiguraſſe in eſſo il merito di quelle pene, à cui era per ſoggiacere, ſe la pietà di Dio l'haueſſe abbandonato!

Hora doppo d'eſſerſi mille volte impallidito, & arroſſito ſulle rifleſſioni di ciò ch' ei leggeua, e di ciò che anche gli rimanea à ſcriuere; e doppo d'hauer accreſciuta flusſibilitade al ſuo inchioſtro, coll'humore delle proprie lagrime; empiuta,

piuta, e poi piegata la carta, se 'n ritornò a' piè di S. Antonio. Quiui rinouate le lagrime, e la contritione, non si satiando d'addimandar perdono à Dio, cauò fuori l'abbomineuol lista, e volendo cominciare à leggere, la ritrouò candida in guisa, che non appariua in essa, ne anche vn'ombra di scrittura alcuna.

*Figlio! Oue sono le tue colpe? Chi hà lauato dal seno di questo foglio la nera tinta*

*ta di que' caratteri, che infondeano horrori di morte? A qual cagione si ponno ascriuere gli effetti di così inaspettati candori, se non all'onde de gli occhi tuoi? Vuoi tù conoscere quant'è stata valeuole la tua contritione à patteggiar con Dio? Ecco ch'ei t'offerisce carta bianca! Non ponno star insieme peccati, e lagrime. Và; consolati nell'amato Christo, e procura di conseruar lo stato in cui ti troui.*

ui. Così gli disse il nostro Santo, e datagli la sua beneditione il mandò felicitato à Casa.

Infiniti altri miracoli operò il nostro Antonio nella Francia, il preciso raccōto de' quali, si come fora malageuole à qual si sia più facōda lingua; così è affatto impossibile al mio debole talento. Grande per tanto risuonando il di lui nome, arriuò à far Echo glorioso nel Vaticano. Onde braman-

mãdo il Papa d'vdirlo, e di vederlo, è opinione che'l domandasse à Roma.

Antonio: Il Campidoglio ti chiama! Che marauiglia se hai vinta la Gallia, ch'ei t'apparecchi Trionfi? Non si stima pienamente famosa là Rocca Tarpeia, se all'inscrittione di tanti Heroi, di cui porta caratterizzato il seno, non aggiunge l'Elogio delle tue gesta. Vattene pur colà doue il Tebro spera d'in-

dorare al tatto de' tuoi piedi le sue arene; che se l Rodano, e la Senna, hanno sin'hor fatte flussibili le lor onde co l moto de' tuoi stupori, ragione è bene, che l'irrigator latino, secondi le sue palme alla tua vista.

Giunse Antonio à Roma in tempo, che'l Pontefice forse inanimato da i frutti che vedea hauer fatti il nostro Heroe, hauea risoluta vna Crociata per l'acquisto di terra Santa, onde

con-

concorrendo da per tutto diuote Nationi, il giro de' ſette Colli parea termine anguſto à tanta moltitudine.

Bello ſpettacolo douea eſſere il frequentiſſimo cõcorſo delle perſone, la folla delle ſtrade, e delle Piazze, gli habiti, i coſtumi, & i linguaggi differenti. Mà ciò non era nuouo à gli occhi de' Romani.

Sale il noſtro Antonio per comandamento del Pa-

pa in pergamo; formangli intorno celebre Teatro il ſagro Conciſtoro, & vn'infinità di Popolo; ed ei ponendoſi à predicare nella natural fauella, fà che le ſue parole riſuonino ad ogn'vno nel proprio Idioma! Chì negheratti, ò Antonio la laurea, ed il trionfo, ſe per teſtimonio delle tue ſacre impreſe, porti incatenata alle tue prediche vn'infinità di diuerſe lingue? Stupite le adunate

Nationi, inalzano le glorie del nostro Santo insino al Cielo; e'l Pontefice chiamandolo Arca del Testamento, & Erario d'ogni scienza, e sapēdo il miserabile stato in cui si trouaua all'hora l'Italia, gli ordina ch'ei vada per le Cittadi, e pe'i Castelli riducendo à penitenza le anime Christiane.

Viueasi in quel tempo in Firenze huomo, che nato a'traffichi, & al gua-

dagno, in tanto gli era cara la luce del Sole, in quanto gli parea che fosse atta ad indorare i suoi giorni. Lo spender tutta sua vita trà gli Abbachi dell'Arismetica, maneggiando partite d'vn libro mercantile, gli sembraua quella sola qualità, che'l potea far diuentare vn'huomo di conto. Onde datosi à gli affetti del denaro, intisichiua sulla sete dell'acumular gran somme; & impallidendo nelle

vigilie, e dimagrando nelle sollecitudini, altro non mostraua ne gli occhi, e nel sembiante che desiderio, & auaritia.

Rodere vn tozzo di secco pane, e tinger di tanto vino l'acqua, che potesse fargli cangiar colore; compendiar tutti i suoi cibi in vna cipolla; gelar di mezzo Verno sù gli ardori d'vn'agonizzante carbone; sudar nell'Agosto sotto vn saio di panno rappezzato, e gir

tutto l'anno à letto al lume della Luna; erano per lui costumi così amabili (come che gli faceano risparmiar denari) che stimaua non potersi in verun'altro modo far vita più pretiosa, e veramente d'oro. Habituatosi per tanto all'Hidropisia dell'adunar ricchezze, rifiutaua come bastardi tutti que' pensieri, che non gli somministrauan forme di guadagnar hazenda; si che già fatto peculio

di gran valſente, comin-
ciaua à beatificar gli occhi
sù gli ſplendori delle bion-
de Zolle, & à gongolare
ſulla bianchezza dell'ar-
gentee maſſe. Prouuedu-
toſi adunque di caſſoni, che
per la triplicata ſcorza di
ferro, ond 'erano faſciati,
pareano habili à reſiſtere
anche à i fulmini; e ſerrati-
gli con chiauature, che per
lo ſtrauagãte incrocicchia-
mento de' ferri, ſembraua-
no Idee di que' ghiribizzi,

con cui hauea guadagnati i denari; prendeasi ogni giorno spasso d'aprirli, e fissando le luci in que' mucchi di doble, che colà dentro haueua allogati, dicea lietamente sospiroso.

*Venga hora quell'amante, che professa d'ardere al più nobil fuoco, e vegga, se le sue fiamme, hanno motiui più ragioneuoli delle mie! Serue egli vna Donna, cui ridendo in volto bellezza transitoria, in tanto si rende altrui amabile*

*bile, in quanto durano in essa quelle parti, che sendo sogget-te al Tēpo, si dileguano com' ombre. Rosata la guancia, e tinto d'oro il crine, procu-rano di lastricar di mara-uiglia quella strada, per cui dee paßar il guardo à ferir vn'anima innocēte; e corteg-giato il riso da' moti; e da' gesti, che spirano viuezza, non hanno altro per iscopo, che l'comporre vn'indiuiduo, in cui si vegga espressa vna Venere humanata.*

*Mà*

*Mà tralaſciate le conditioni dell'animo, (oltre la ſuperbia, e l'infedeltà) per cui ella ſi fà ſpeſſo paralello ad vn Demonio; dicami il mio innamorato, quanto ſono permanenti nella ſua Donna quelle doti corporali, ond'egli è diuenuto ſuo Idolatra? Ah, che appena ſpuntano i fiori, che ſuccedono le neui; diuentano rughe le piene tumidezze di latte, e ſangue; e ciſpi gli occhi, & infermi i denti, altro d'ammirabile non moſtran*

strano nel transformato volto, che la compassione dell'essere state vna volta belle.

Non io così! Amante d'vna bellezza incorrottibile, tanto più mi glorio delle prerogatiue del mio Idolo, quanto che per esser egli figlio del Sole, non può certificar gli huomini delle sue qualità con testimonio più chiaro. Non ne sospiro il guardo, ne ne bramo famelico il possesso, perche ogni volta ch'io voglio il miro, &

ogni

ogni fiata che mi piace il bacio. Dubitar della sua fede, è vn negar gli ordini della Natura; perche non s'è veduto in verun tempo, che l'oro non sia stato fedele à chì che sia.

Qual consolatione può maggiormente viuificar l'animo altrui, che'l considerar ch'egli è padrone d'vna sostanza, ch'è anima di tutto il Mondo? E ch'egli hà in mano vn pretioso Protheo, che si trasforma in qualunque

*que cosa? Ridicole adorationi de gli Egittij, che non hebbero tant' ingegno da conoscere, che la maggior Deità era vn doblone! Vuoi miracoli in vn istante? Dà di mano alle marche d'oro, e vedrai stupori non mai più intesi. Che cosa maggiormente diletta l'occhio, che la figura sferica di quella moneta, che per l'amabile rotondità, somiglia veramente vn Mondo intiero? Chi può far più letterato, e più Caua-*

*liere*

*liere qualsiuoglia huomo, che quei pezzi d'oro conniato, che da vna parte hanno caratteri, e dall'altra Croci? E perche crediam noi che'l Mondo gli chiami scudi, se non perche non v'è cosa che difenda più di loro? Sarà lecito ad vn'amante, premere il marmo d'vna porta le notti intiere; gelare à i freddi più agghiacciati, & ardere à i caldi più feruenti; passar pericoli, sofferir bandi, carceri, penurie, per vn fracidu-*

*cidume sbellettato; & io ch' adoro la più degna cosa ch' habbia il Mondo, non dourò trauagliare, e patire ogni tormento? Felici cenci che mi coprite! Auuenturate astineze, viglie, sollecitudini che mi struggete; se le amarezze de' vostri martiri, mi deuono fruttificar questi tesori.*

E quì baciando que' cumuli scintillãti, amaua d'annouerarne i pezzi, due, & tre volte, ed internandosi

colla

colla mente in tutte quelle cose in cui haurebbe potuto spenderli, per altro non parea scusabile la sua vanità, se non perche gli facea godere in astratto ogni delitia. Oh pazzia dell'humana conditione?

Così viuendosi quest' vsuraio, chiuse finalmente il periodo de' suoi giorni in quel tempo, che il nostro Antonio giunse in Firenze; e prepararonsi le sue esequie in quella Chiesa,

ou' egli appunto s'era dato à predicare.

Hora giunto il cadauero accompagnato da lunga pompa, mẽtre i torchi accesi si distillauano in calde lagrime per la perdita di quell'anima; illuminato Antonio da i loro splendori; mà più da i lumi interni dello Spirito Santo; gridò.

*Che fate, ò Fiorentini? Dunque vn corpo, lo cui spirito è nell' Inferno, deue ri-*

*porsi in luogo sacro? Godrà de' priuilegij della Chiesa, chi hà abusato de' i meriti di Christo? E sarà sepolto come fedele, chi è vissuto come barbaro? Aprite il petto di quest' auaro, e trouandolo senza cuore, venite meco ch'io vi mostrerò ou'egli il tiene; e da ciò potrete far giudicio, della condannagione che gli hà data Iddio.*

Haurebber preso à scherno i circonstanti, gli strani detti d'vn frate da essi poco co-

conoſciuto, ſe il ſuono di quella lingua; ch'era armonizzata dallo ſpirito diuino, non haueſſe hauuto forza d'infonder fede, e riuerenza. Spinti per tanto i Fiorentini da vn'interna perſuaſiua, ſi diedero ad anotomizzare il petto del ribaldo; e veggendo ch'egli intiero, e ſenza leſione era priuo di quella parte tanto neceſſaria alle funtioni della vita; eſanimati dalla marauiglia, ſtettero vn pezzo

ſenza moto. Pure, datiſi à ſeguitare il noſtro Antonio, andarono alla caſa di quel morto, & aperto per ſuo comandamento vno de' i caſſoni, trouaronui dẽtro il cuore, che ancor fumante riposaua ſoura il mucchio delle monete!

All'hora alzato vn grido miſto di lodi, e di ſtupori, conobber la ſantità di chì ve gli hauea guidati, & infiammandoſi nella di lui diuotione, corſero à torre

dalla Chiesa il corpo, e come bestia il sepellirono alla campagna. Così fatto il nostro Santo nuouo Apostolo di Christo, andando hor quà, hor là pe' i contorni dell'Italia, non cessaua d'operar marauiglie. Onde giunto in questa guisa à Ferrara, come che già fosse da tutti molto conosciuto, sono inesplicabili gli encomij, con cui quella Città celebrò le di lui glorie. Per lo che riuerito,

to, & ammirato da' Ferra-
resi quasi Angelo vestito
d' humanitade, attendea à
beneficar colle sue opere
chiunque ei ne stimaua
bisogneuole.

Eransi colà poco tempo
prima, maritati due Princi-
pali, in cui fiorendo non
meno la nobiltà del sangue,
che i beni di Fortuna; l'oro
onde veniuano fatti chiari,
riceuea splendore dalle bel-
lezze della sposa, che nel-
l'esser leggiadra, & auue-
nen-

nente oltre paſſaua ſenza dubbio anch'il credibile. Annodato per tãto il cuore del marito da tãte indiſſolubili catene, quanti crini formauano anella nelle di lei tempie, altro Paradiſo non prouaua in queſto Mondo, ſe non quello che Amore gli hauea circonſcritto entro i confini dell'amato volto.

Grand'auuentura è l'eſſere amante, e ſpoſo? Mà come che le felicità di quà

giù ſiano nebbia al vento; così le gioie di queſto congiugato, non tardarono à mutarſi in vn Inferno. Percioche, fatta per l'eſtrema beltade la ſua ſpoſa, oggetto à tutti gli occhi; non v'era Caualiere nella Città, che ſi ſatiaſſe di ſeruirla, & oſſequiarla. Ammirati dũque dal marito i frequenti paſſaggi, ſguardi, e riuerenze cõ cui in caſa, e'n piazza veniua idolatrata la ſua moglie; cominciò à gelare

in

in mezzo alle fiamme, e prouò ſparſe di veneno quelle dolcezze, che poco dianzi gli erano sì ſoaui. Mà ciò che diede l'vltimo tracollo a' ſuoi timori, fù il vedere, che corriſpondendo la ſua Donna con termini di corteſia à i fauori riceuuti, l'aggradimento di quelle dimoſtrationi, erano eſca à nuoui atti di ſeruitù, dà cui principiandoſi à poco, à poco amori, eran per finire col tempo in vi-

tuperi di ſua caſa.

Cotte per tãto queſte rifleſſioni al lẽto fuoco d'vn' odio, che inſenſibile cominciaua à pullulargli dal petto, eſalauan fumi nella ſua mẽte, da cui ottenebrato il lume della ragione, il riduceano, à ſtato di confuſiſſimi partiti. Onde pallido per le continue agitationi, & iſcarnato per l'inceſſante rodimento, già ſi vedea, ch'egli era diuenuto vna ſtanza di martiri.

Ta-

Tal'hora nel cuor della Notte, quando il ſilentio, e la quiete più altamente ingõbrauano i ſenſi de' mortali, facẽdo nella camera di queſti Spoſi lucida ſentinella vn gran doppiere, il marito che non potea prender ſonno, riuolto à rimirar la vaga moglie, contemplaua quant'erano belle, le ſue fattezze, quant'amabile, e tenero il ſuo ſembiante. Dormiua la ſpenſierata, e'l ſuo volto immobilito dal

ſopore, così inſenſibilmente reſpiraua, che aggiungendo gratia alla propria leggiadria; facea vie più ſpiccare quel non sò che di meſto, e di taciturno, che innocente ſpiegaua à gli occhi altrui. Onde ferito il geloſo dall'attitudine che attraea i ſuoi affetti, ricordauaſi di quei primi tempi, quand'ei ſi ſtimaua intiero poſſeſſore di tanto bene. Ed empiedogliſi di lagrime le pupille.

*Voltiamci* (dicea) *altroue ò cuore! Nõ miriam più i nostri ſcorni, e le altrui gioie! Tempo già fù, che ciò c'hora vediamo viueua ſolo per delitia noſtra! Hora non viue più. Sparita è quell'anima fedele, che viuificaua queste membra, ed in vece ſua è ſubentrato vno ſpirito pien d'inganni! Lagrimiamo, ò cuore noſtre ſuenture!*

E quì voltandoſi all'altra parte del letto, così dirotta, mà chetamente diſtilla-

ſtillaua i ſuoi dolori, che infondea pietade anche nelle tenebre inſenſate.

Con queſti, e ſimiglianti rammarichi, viuendo il miſero lo ſpatio d'alcuni meſi: ben potea giurare eſſer egli il compedio d'vn intiero Inferno. Pure non contenta la ſua ſtella delle amarezze ond'egli s'attoſſicaua; à mete ſenza dubbio impareggiabili, inalzò la ſomma de' ſuoi tormenti. Percioche, ſcopertaſi la mo-

glie grauida, non istimando se medesimo, Genitore del di lei parto, chì può dire le smanie, le furie, le disperationi à cui andò à dar di petto? Pensò, lagrimò, corse, stette, ammutì, s'internò; i combattimenti de' suoi dubbij, l'horribilità delle sue risolutioni, furono moti della sua mente così fieri, che contarono per minimo ne' suoi horrori lo spauento della Morte.

Fatti

Fatti finalmente i ſuoi conti, e fermato di non voler perder la dote, ſtatuì di laſciar, che la moglie partoriſſe; indi vcciſa lei con ſegretiſſimo veneno, vccider anche di là à qualche tempo la creatura. Così trà ſe medeſimo decretando, come che dolce ſia l'ira in aſpettar vẽdetta, cominciò à darſi ad vna vita allegra, & ad isforzarſi di finger carezze colla moglie. Mà ſendo quaſi impoſſi-

poſſibile il raſſerenar per maniera il volto, che le tempeſte dell'animo non giungano taluolta à traſparir di fuori; la moglie, che s'accorgea, che i riſi del Marito eran temprati di veneno, e che gli ſguardi, onde tal'hora ei ſi ſtudiaua di vagheggiarla, haueuano vn non sò che di fiero, e di maligno; cominciò à dubitar del di lui affetto, ed à temer qualche ſciagura.

Dataſi per tanto à rad-

doppiar con eſſo ſeco i vez-
zi, ed à moſtrarſi più che
mai perduta pe'l ſuo amo-
re, come che beltade ac-
compagnata à meſtitia rie-
ſca più efficace; procuraua
in ogni modo d'internarſi
nel ſeno del Marito, e ſco-
prir ciò, ch'ei celaua in ſe
medeſimo. Mà veggendo
che quanto più ella creſcea
nell'amoroſe dimoſtratio-
ni, tanto più eſſo ſi nau-
ſeaua de' ſuoi affetti; dop-
po d'hauergli in vano chie-
ſto,

ſto, che le diceſſe ciò, ch'ei ſentiua, riſoluta di dar fine à' proprij timori, ſi ſerrò cō eſſo lui in vna Camera.

Quiui pallida, & inlanguidita per maniera, che non ſi potea mirar ſenza pietate; doppo d' hauer teneramente alzato il guardo al volto del Conſorte, aſſiſaglisi à canto, gli preſe in man la mano.

*Queſta deſtra*, (poſcia proruppe,) *che piena d'anima ti ſtringe ò caro, ben dourebbe*

*farti intendere à qual ſegno arriuano le mie brame ; mà poſcia che io ſono così infelice, che biſogna, che adoperi le parole, oue parlano i miei pallori, ti priego dirmi. Ond'auuiene, ch'io non ti ſono più cara come prima? Queſt'occhi dunque, e queſto ſeno, che già erano le delitie d'ogni tuo penſiero, ſono fatti così à tè vili, che non habbiano più qualità di darti guſto? Che colpa hà mai commeſſa queſt'anima, che t'adora, che meriti di veder*

*der ritirate dal tuo sẽbiante quelle gratie, e quegli affetti, õde si felicitaua il nostro matrimonio? T'hò data la mia libertade, il mio corpo, lo mio spirito; m'hò fatto legge inuiolabile ogni tuo cenno; hò da viuere, e da morire nelle tue braccia, e dourò vedere alterata la tua mente, inquietata la tua pace, e per me nauseati i tuoi diletti? Ah che ciò non può venir da altra cagione, che dall'hauer tù riuolto à qualche altra*

*Donna il tuo penſiero.*

Mancolle in queſto dire lo ſpirito, ne potè finir queſt'vltima parola: onde ſparſa il volto di mortal pallidezza, chiudendo co'l ſerrar gli occhi il varco alle lagrime, l'aperſe ſulla fronte ad vn freddiſſimo ſudore.

Vedere vna bellezza languente che nella ſcompoſta poſitura d'vn amaro trambaſcio, ſpiraua innocenza, inſieme, e pietade, douea in fatti commouere qual ſi

uoglia cuore; mà il marito più che mai crudo, e risoluto, potè lasciarla in quello stato, e senza hauerne punto compassione, vscirsene dalla stanza. Riuenuta nõdimeno indi à buona pezza la sconsolata, non trouandosi ad altri in braccio, che alla solitudine, rinouò seco stessa la memoria de' suoi dolori; e così amaramente pianse soura i sensi d'ogni parola vdita, che di vero si sarebbe disfatta in lagrime,

ſe penetrãdo à caſo in quella camera i ſuoi Genitori, nõ l'haueſſero à tutto lor potere conſolata.

Non fù però, che da indi in poi, laſciati gli abbigliamẽti, e le allegrezze, co'l darſi ad vna vita tutta meſta, e ritirata, nõ ſembraſſe vna sẽplice Tortorella, che per grãde infortunio habbia perduta la cõpagna. Ciò veduto da' ſuoi Padri inanimaronla ad andarſene à i piè del noſtro Antonio, e quiui eſpoſtagli

in confeſſione la ſua ſciagura, pregarlo in ogni modo à darle aiuto.

Eſequì la buona giouane il cõſiglio de'Genitori; onde il Santo confortandola con paterno amore, e dicendole, che ciò forſe era caſtigo di Dio, mandatole per la vanità moſtrata quãdo ſi laſciaua vagheggiar da' i Caualieri; l'inanimò à ſofferir con patiẽza i rigori del Marito, & à ſperar finalmente nelle Diuine Miſericordie.

Così

Così licentiatala con promessa di pregar per lei, non passaron molti giorni, che compiuto il corso de' noue mesi, ella partorì vn bellissimo bambino. Costaronle quelle mēbra di fresco vscite alla luce, dolori, che aggiunti alla memoria de' suoi infortunij, per poco non le tolsero la vita; e forse ella in quel pūto amò di morire. Pure sbrigata dalla funtione, e fattosi recare in braccio il nato, al-

zando

zando gli occhi dal letto al Cielo, ſtette fiſa col penſiero in Dio. Indi rigando di groſſe lagrime le gote.

*Signore* (proruppe) *tù che pienamente vedi tutte le coſe, e che ſenza il tuo cõſenſo non può ottener l'eſſere nè meno vna formica: ſai, ſe à formar queſto tenerello, ſi ſono miſchiati altri ſangui, che quei d'vn leale Matrimonio! Confortami ſecondo la mia innocenza, e ſuela gli occhi all'acciecato mio Conſorte*

*ſorte. E ſe non ſono degna di tanta gratia, metti fine alla mia miſeria co'l finire i giorni miei; che ſe io paſſerò da queſto letto ad vna bara, laſciando pace a i dubbij del mio compagno, darò anche pace a' miei tormenti!*

*E tù meſchino, che appena venuto al Mōdo ſei così infelice, che tuo Padre non ti vuol conoſcere; quāto per te ſarebbe meglio, che queſte braccia, c'hora ti reggono, diuentaſſero tuo feretro; e che ſpirando in*

*queſto*

*questo seno, doue pur horà hai hauuto vita, ambidue andassimo al sepolcro! Forse accertato co'l tempo il nostro crudele della mia innocẽza, piangerebbe, benche tardi, sulle ceneri poco anzi odiate.*

E quì stringendosi al petto il caro parto, cominciò à tempestarlo in guisa di lagrime, e di baci, ch'eccitando altissima pietà ne' circonstanti, i vecchi Genitori in particolare, duraro-no fatica in cõsolarla. Mà

essi dolenti à dismisura, per lo pericolo in cui vedeano l'amata Figlia, non istimarono poter meglio riparare le imminenti ruine, che co'l rinouar le preghiere al nostro Santo.

Andati dunque à ritrouarlo, egli postosi in oratione per l'vrgenza dell'acerbo caso, conobbe nell'internarsi colla mente in Dio, l'homicidio decretato dal Marito, l'innocenza della moglie, lo sterminio

di

di quella caſa, e lo ſcandalo di tutta la Cittade. Onde inhorridito dalla grauezza de' ſouraſtanti eccidij, aggiunſe alle preghiere per ouuiare vn tanto male le diſcipline, & i digiuni. Indi paſſati alcuni giorni, ed appoſtata cõgiuntura che'l Marito s'era fermato vicino à caſa à fauellare in cerchio con alcuni Gentil'huomini: come che per riuelatione egli ſapea, che anche il bambino portato

dalla

dalla Nodrice, douea passar per là; dandosi luogo à trouarsi iui presente, quando la balia nel passar gli fù vicina; preso nelle sue, dalle di lei braccia il pargoletto auuolto in fasce; accostossi con esso lui al circolo doue il geloso staua discorrendo; e pieno il volto d'vna venerabile Maestà, in quel punto infusagli da Dio; fisando gli occhi nel bambino:

*Io ti comando* ( disse )

*ò di pochi giorni nato tenerello, in virtù di Giesù Christo Figlio di Maria sempre Vergine nostro Redentore, c'hor hora in presenza di questi huomini, che quì sono; tu dica di propria bocca; qual è d'essi il tuo vero, e legittimo Genitore?*

Impallidití à cotai detti i circonstanti, attendeano stupefatti l'esito dell'attione; quando il fanciullino riuolti gli occhi in faccia al sospettoso, facendo cenno

verſo di lui co'l volto, proruppe con la lingua più ſpedita, che ſe foſſe ſtato di diece anni:

*Queſt'è mio proprio, naturale, e legittimo Padre: queſti è colui, di cui io ſono vero legittimo, e natural figliuolo.*

Non così gela per iſtupore, nè così trema per vna riuerente marauiglia huomo, che ſi vede innanzi vn' oggetto dell'altro Mondo, come rimaſero attoniti, e tremanti tutti quei, che vdirono

rono le parole del bambino. Mà ſoura tutti il Padre non potendo per poco ſoſtentarſi in piede, ſarebbe certamente caduto à terra, ſe vſcendogli per gli occhi in vn ſubbito congelata in lagrime la confuſione, non haueſſe hauuto fortuna di dar luogo all' eſalationi del cuore ſoffocato?

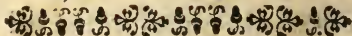
All'hora il noſtro Santo *Ecco* (diſſe) *ò huomo da bene il tuo figliuolo: prendilo con affetto, e vezzeggiandolo co-*

*me parto fedele di tua pudica moglie, conosci ch'ella t'hà sempre riuerito, & honorato, quant' à consorte verso amato sposo più si conuiene; e sì come fin' hora cieco, e geloso l'hai odiata, dimanda perdono à Dio de' tuoi pensieri, è delle tue risolutioni, & abbracciandola qual fedele sposa, viui con esso seco in pace, e da buon Christiano.*

Ciò detto, partendosi co'l lasciargli tutti grondanti per vna pietosa tenerezza;

rezza, chì può esprimer gli atti di riconciliatione, e d'affetto, che passarono subbito trà la moglie, & il marito? Chì può ridire le parole, le lagrime, i pentimenti? Supplisca l'altrui immaginatione à i diffetti della mia penna! Non può la strettezza d'vn breue foglio capire vn'immensità di sentimenti.

*Il Fine del Quinto Capitolo.*



# DELLA VITA
# DI S. ANTONIO
# DI PADOVA

*Descritta*

*DA LVCA ASSARINO*

*Capitolo Sesto.*



Ià s'è detto, che l'Italia in tẽpo del nostro Sãto, era miseramente infetta d'heresia. Hor quai dobbiamo creder, che fossero i rãmarici, che per questa cagione,

mas-

massimamẽte nel suo ritor-
no da Francia, l'affligeano?
Quai momenti possiamo
immaginarci, che passasse-
ro, senza ch'ei non lagri-
masse sulla perdita di tant'-
anime, che quantunque la-
uate nel battesimo co'l san-
gue di Christo, lorde non-
dimeno poscia di mille
macchie heretīcali, piom-
bauano senza remissione
nel baratro infernale?

Chì può dire gli strani
casi, ch'ei vedea per molti

di quei luoghi, oue passaua predicando? Chì può esprimere le dispute, le ragioni, le persuasiue, ch'egli vsaua per rimetter nel dritto sentiere gli intelletti peruertiti? Nemico capitale del proprio corpo, come s'egli appunto fosse stato cagione di tanti mali, il battea senza pietade, e macerandolo con astinenze c'haurebbero inlanguidito anche i Giganti, ed esercitandolo in orationi, che per la gran caldez-

za finiuano in agonie, sfogaua in ſe medeſimo tutti gli ſdegni di quel ſanto zelo ond'auuampaua pe' i peccati dell'Italia?

Oh Antonio! Corrono il Tebro, e'l Pò più errori che onde; non ſpunta fiore nelle lor riue, che non ſpiri corrottione; non verdeggia foglia sù gli alberi, che non contenga dogmi deprauati; nè canta augello per le campagne, che non gorgheggi aſſiomi d'Inferno; e tù ſolo

colla debolezza d'vn petto ſcarnificato, pretenderai d'opporti alla piena di tante enormitadi?

*Sì; fatto Alpe animata ſulle campagne Italiane, farò correr dalle mie vene riui di lagrime, e di ſangue, e portando in teſta quaſi biãca neue la candidezza della Fede, rintuzzerò con eſſa i fulmini dal Cielo, & opponendo il mio dorſo all'ire vendicatrici d'vn Dio eſterminatore; ſarò Torre baſtionata*

*nata alle difese del suo Popolo.*

Così parea che dicesse nel feruor delle sue orationi, quando più s'internaua à pregar per gli Heretici all'hor viuenti: Onde fù, c'hauendo egli inteso, esser la Città di Rimini vna nuoua Babilonia per l'Heresia, quãtunque in Francia di già hauesse conuertito il suo Eresiarca chiamato Bonuillo; quasi generoso destriere, che al suono della tromba s'inani-

s'inanima alla battaglia, ri-
ſoluè di condurſi tantoſto
in quella parte; E concen-
trandoſi nel penſare la mi-
ſeria di quell'anime acciecа-
te, non ſenza ſpander fiumi
di lagrime ſoura ogni ri-
fleſsione, ch'ei ne facea, de-
cretò di ſpender colà tutta,
l'efficacia delle ſue predi-
che, tutto il ſangue delle ſue
diſcipline, e tutte l'aſtinen-
ze de' ſuoi digiuni.

Raccomandatoſi per tã-
to, e chieſta humilmente la

benedittione à Dio; doppo d'hauer passati colloquij cõ vn Crocifisso, impossibili ad esprimersi per la tenerezza; e doppo d'hauergli caldamente raccomandata l'impresa à cui egli s'accingea; partitosi da Ferrara si pose in viaggio alla volta di Rimini.

Camminando dunq; per quelle Campagne, che tra l'vna, e l'altra Cittade si distẽdono, poneasi sospiroso a considerare, quant'ameni

erano quegli alberi, quanto belli quei prati, quanto lucidi que' riui, e quanto ſalutifero quel Cielo! Indi non potendo ritenere il cuore, che diſtillato in lagrime gli cadea giù dagli occhi.

*Queſta terra* ( dicea ) *reggerà que' piedi, che torcendo dal grembo della Santa Chieſa, camminano la via della perditione? Queſte piante faranno ombrella à que' capi, nella cui mente nõ ſi riuolge altro, che impugna-*

*tioni all' Euangelo? Questi riui disseteranno que' palati, per cui non passano se non bestemmie à lacerare il nome del mio Dio? E com'è possibile il ricordarsi di così fatte merauiglie, e non morire per vna dolorosa confusione? O campagne, creature del mio Signore: ò Cattedre vegetatiue, che con argomenti tanto più sodi, quanto più radicati, siete atte à confondere qual si voglia ostinatione: Quant'vtili sarebbero à questi*

*ſti Popoli ottenebrati le voſtre culte dottrine, ſe ſolo ſi affiſaſſero in contemplarle?*

*Corre ſempre l' acqua verſo il Mare, e ſempre bagna; ſtà ſoda la Terra, e sẽpre germoglia; creſcono gli alberi, e producono sẽpre frutti; naſcono gli animali, e ſempre ſieguono il loro iſtinto; volgono le ſtagioni, e nõ mai alterano il lor tenore; e l' huomo ſolo, ch' è dotato di ragione, ch' è ſuperiore à tutte le coſe ſublunari, c' hà per ani-*

*ma una portione della diuinità ; dee trascurar le sue obligationi , trauiar da' suoi debiti, calpestar le sante leggi? L'huomo solo dee rider su' tuoi comandamenti, dubitar se sei Padrone, ostinarsi nell'offenderti? E tù mio Dio te'l vedi, e te'l comporti? Quanto diuersamente meriti da quello, che sei trattato !*

Con queste riflessioni, che nell'efficacia de' sentimenti, cõteneano gli affetti più suiscerati, che possa

mai ſentire vn Serafino, camminaua verſo Rimini il noſtro Santo, oue non tantoſto poſe il piede, che volando per tutto la ſama del ſuo arriuo, cagionò gran ſcompiglio nella Cittàde.

Diuiſe le opinioni, e i deſiderij; chì dicea douerſi aſcoltar le ſue prediche; chì affermaua, che per hauer egli acquiſtato nome d'inuincibile nelle dottrine, nõ ſi doueuano cimẽtar i ſuoi pericoli; e chì finalmente

più cattolico, lodaua, che in qualunque modo si dilucidasse il giusto, e 'l ragioneuole. Vincendo pertanto il partito de' disputanti, formossi vn circolo così numeroso, che occupaua lo spatio d'vna intiera Piazza.

Quiui sendo il nostro Antonio, centro di verità ad vna circonferenza di bugie, sostenne i colpi, e rintuzzò per maniera l'ardire de gli intelletti più ciechi, e più baldanzosi, che ridottigli

gli à non hauer altro per riparo, che l'ostinatione, onninamente gli confuse. Onde per proseguire il corso della felicissima vittoria, passando dalla Cattedra al Pulpito, e da gli argomenti alla predica, cominciò vn ragionamento, ogni sillaba delle cui parole, harebbe al sicuro fatto vfficio di catena per legar le menti de gli vditori, se disciolstasi subbito l'adunãza quasi fuggendo da vn Mago incantatore

non si fosse inuolata alla di lui presenza.

All'hora il Santo vedutosi solo, non potendo à meno di sentire al cuore, le indegne maniere con cui quel Popolo trattaua le cose della fede, gli venner le lagrime sulle pupille. Pure rincorato da quello spirito diuino, che sempre gli assistea, & inferuorato da quel zelo, ch'era proprio d'ogni sua attione;

*Già che gli huomini* (disse

ſoſpiroſo) *non vogliono aſcoltar la tua parola, ò Dio, andiamo à farla vdire à gli animali.* E 'n ciò vſcito dalla Città, fermoſſi ſulle arene del vicino lido, la doue sboccando il limpido Marecchia confonde le ſue, coll'acque di quel Mare.

Attenti à i di lui moti i Rimineſi, ſtauano oſſeruãdo ciò ch'ei foſſe per fare in cotal luogo; ne ſenza vn'interno ſentimento che gli chiamaua à veder marauiglie,

glie, haurebber potuto badare à vn lor nemico. Era all'hora il Pelago sì trãquillo, che perdendo titolo di mobile, parea che nella placidezza dell'azzurra calma, si sforzasse d'imitar la serenità d'vn imperturbabile Cielo. Per lo che fatto vn ampio specchio all'indorata faccia del Sole, in tanto sembraua, che tremolassero le sue onde, in quanto battendo in esse i lampi de' celesti raggi, faceano col lor rifles-

ſo vn lucido inganno à gli occhi altrui.

Conſiderata dal Santo la bellezza di quel diafano Elemento, & alzata la ſagra deſtra à benedirlo da parte del Signore:

*O voi* (gridò) *habitatori dell'humide contrade, che altrettanto diuoti, quanto muti, portate effigiata nella candidezza dell'argentee ſcaglie, la purità dell'innocenza in cui pur ſiete nati; venite, già che coſtoro, che ſon huomini*

*non mi vogliono vdire, venite ad ascoltar ciò che per mia bocca vi dice Iddio.*

Oh stupori degni d'essere scolpiti sulle ciglia ammiratrici di tutti i secoli! Qual se questa voce fosse stata vna tromba d'Angelo banditore, tale penetrando il di lei suono nel più profondo dell'acque, impresse sensi d'vbbidienza nella mẽte di que' guizzanti; sì che venendo subbito tutti à galla, apparue la superficie del Mare d'ogni

intorno ſparſa d'animate teſte. Era immenſa la moltitudine, ammirabile l'ordine, ineſplicabile l'attentione. Diſpoſti in ampij ſemicircoli i Moſtri di maggior grãdezza formauano i primi cerchi, e di mano, in mano in più piccole sfere, quelle de' più minuti veniuano quaſi à toccare il lido. Stauano tutti con gli occhi, e colla bocca aperta, riuolti verſo il Santo che li miraua; e ſcordatiſi delle naturali

antipatie con cui ſi ſogliono perſeguitar l'vn l'altro, manſueti, & humili ſenza batter ne ale, ne muouer onda, pareano vniti ad vn'attione da cui ſperauano nuoui inſtinti, e nuoue forme di viuere. Bello douea eſſer certamente à vedere in quelle ſquamoſe congregationi la ſtrauaganza delle figure, la diuerſità de' colori, e la varia conſtitutione de gli indiuidui. Perciòche, come nelle varie

Nationi degli huomini noi
conſideriamo la varietà del-
le vſanze, e delle foggie di
veſtire, così mirando quell'-
oſſature capriccioſe, quelle
diſuſate forme d'occhi, di
bocca, di teſta, doueano pa-
rer quegli habiti, quelle põ-
pe, e quelle bizzarrie, che s'-
vſano nel gran Regno dell'-
Oceano. Hora formato che
fù intorno al noſtro Anto-
nio, quel muto Vditorio
del Popolo marino: egli ve-
nerabile in volto, e maeſtoſo

nell'espressione cominciò:

*Quantunque in tutte le create cose ( carissimi , & amati pesci ) l'alto potere , e la gran prouidenza del nostro Dio infinitamente si discopra ; quantunque il Cielo, e tutti i lumi suoi , questo Mondo inferiore , l'huomo, e l'altre più perfette creature siano testimonij irrefragabili dell'immensa sua benignitade ; in voi nondimeno particolarmente risplende il carattere del di lui amore. Conciosia*

*ſia coſa che, ſe bene viuete confinati ne' più profondi gorghi de gli ondoſi abiſſi ſempre agitati dalla fluſſibilità dell'acque, e dal moto delle procelle, ſe bene muti, & horridi al vedere, ſembrate aborti della Natura, e capricci della Creatione; da voi con tutto ciò ſi cauano grandi miſteri della pietà diuina; ne mai le ſacre carte arriuano à parlar di voi, che non aſcondano ſotto i voſtri ſenſi qualche profondo ſagramento. E per*

*verità, credete voi, che sia senza grandissimo mistero, che il primo dono fatto dall'Onnipotente Iddio all'huomo, nõ altro contenesse che pesci? Credete voi, che non accenni mistero, che di tutte l'altre creature, e di tutti gl'altri animali si potessero far sacrifici, eccetto che di voi? Credete, che non asconda gran segreto, che Christo Signor nostro dall'Agnello paschale in poi, si compiacesse tanto del cibo di voi pesci? Stimate*

che ſuccedeſſe à caſo, che douendo il Redentor del Mondo pagar come huomo il cenſo à Ceſare il voleſſe trouare nella bocca d'vno della voſtra ſpecie? Tutti, tutti ſono miſteri, e ſagramenti, e perciò voi trà tutte l'altre creature ſiete obligati à lodare il noſtro Creatore. Da lui hauete riceuuto l'eſſere, la vita, il moto, e'l ſenſo; egli v'hà dato per ſtanza ſecondo che alla voſtra naturale inclinatione ſi richiede, il Regno dell'-

*acque. Colà dẽtro ei v'hà fabbricati ampijssimi uiuai, spatij, antri, cauerne, ripostigli, à voi più che regie Sale, e più che addobbati Palagi grati, e cari. Il vostro Elemento è sempre diafano lucido, e trasparente in guisa, che dalle più basse, e più profõde habitationi, voi cõ occhi quasi di lince potete scorgere, ciò che di sopra l'acqua si fà. Voi seguite ciò che v'aggrada, e fuggite ciò che vi nuoce. Voi hauete naturalmente desiderio*

*di conseruar le vostre spetie, i vostri instinti; e i vostri moti, e le vostre attioni, sono puri dettami della Natura; ne rigore di Verno, ne calore d'Estate, hà punto forza di dãnificarui ò d'offenderui. Rida pur sereno il Cielo, ò piangan da lui procellose le nubi; tuoni, saetti, lampeggi, e sconuolgasi il Mondo tutto. Verdeggi la Primauera, sia scarso, od abbondante l'Autunno, che voi menando sempre tranquilla, e sicura la vostra vi-*

*ta,*

*ta; nulla di tutto ciò vi cale, ò dà pensiero. Aggiungasi, che voi soli trà tutte l'altre creature, non sentiste il Diluuio Vniuersale; ne prouaste i dãni ch'egli fece al Mondo. Quanto dunque, ò quanto si scuopre in voi grande la Maestà di Dio! Quanto ammirabile la sua potenza, e stupenda la sua bontà! E quanto siete voi tenuti per sì alti benefici ch'ei v'hà fatti à lodarlo, e ringratiarlo! Perciò dunque se non potete snodar*

*dar la lingua all'espressioni d'vn diuoto ossequio, se non hauete habilità d'articolar le lodi del nostro Dio, fategli almeno segno di riuerenza; chinateui al proferire del suo Santo Nome; mostrate nel modo che sapete sembiante di gratitudine; rendeteui beneuoli alle sue misericordie.*

A questo dire (oh, ineffabile stupore!) quasi, che que' pesci riceuessero intẽdimento, e rationalità, chinando il capo, e dibattẽdo len-

lentamente il corpo, con gesti di profonda humiltà, e religione accennarono, che conosceano le obbligationi, ond'erano tenuti verso Dio, e ch' approuauano quanto haueua detto il nostro Antonio. Marauigliati per tanto, ed atterriti i circonstanti, guatando hora i pesci, & hora il Santo, non sapeano confusi formar parola; mà fatte le lor fronti Teatri di vergogna, confessauano in esse à caratteri di pallore

quanto era degna di castigo la lor incredulitade.

Scaldato all' hora Antonio nell' ensasi del Christiano zelo. *Ecco* (gridò) *ò Riminesi, che diuenuto contro di voi il Mare una scuola di verità, con tanto più liquide dottrine confonde i vostri dogmi, quanto che gli stessi muti seruono in lui per loquacissimi argomenti, i quali pienamēte prouano la vera Fede! Qual ostinatione più resta ad indurare la vostra pertina-*

*cia,*

*cia, se anche quegli animali, che per poco differiscono dalle cose più insensibili, fanno chiara testimonianza de gli errori, in cui viuete? Come non douete temere, che nel giorno del Giudicio queste squamose moltitudini, habbiano à farui contro tante viue accuse, quante sono l'occasioni c'hora per esse hauete di ridurui à penitenza? Ah, che se piangeste più lagrime, che non hà acqua questo Pelago, se esalaste più sospiri, che non hà*

*fiati l'Austro, ò l'Aquilone; Se nel vostro cuore per contritione sentiste le più amare turbolenze, che muouano procelle in questo Mare; non arriuereste à pagar la pena d'vna sola di quell'offese, che attualmente hor fate à Dio.*

*Hauete occhi da vedere con quanta vbbidienza, & humiltade quest'immẽso Popolo di reptili è venuto ad vdir la parola del Creatore, e voi, che siete anime dotate di ragione, figlie legittime della diui-*

*diuina gratia, porrete in dubbio la sua fede, & haurete à vile la sua Religione? E la morte tarderà otiosa à schiantarui dal numero de' viuenti? E'l fuoco dell'Inferno non s'auuenterà sin da' più neri abissi, ad abbrugiarui in carne, e in ossa? E tù mio Dio haurai patienza di sopportar questi Mostri humani, che posti sulla statera di questo lido in contrapeso de più ottusi irrationali, si prouano inferiori ad essi di*

*ragio-*

*ragione? Ahi infelice chi è giunto à rimirar sì lagrimeuoli miſerie!*

Furono le articolationi di queſte vltime parole, il bollente aceto cõ cui il noſtro miſtico Anibale, ruppe l'Alpi di que'inſaſſiti cuori, onde compunti da vn'interno pentimento per la cognitione, che di ſe ſteſſi in quel tempo riceuerono; inginocchiati con lagrime à dimandar perdono, proteſtauano d'eſſer tornati al

Cattolichismo, e di voler morire nella Santa Fede.

Antonio hai vinto! Chì potea mai temere, c'hauendo tù posto in schiera vn'esercito di muti; non douesti hauer vittoria in confessione della Veritade? Lieto all'hora il nostro Santo. *Horsù figliuoli* (disse, e'n ciò gli caderono per allegrezza le lagrime da gli occhi) *ringratiate le diuine misericordie. Conosca ogn'vno di voi l'infinità de' debiti con cui*

*siete*

siete obbligati al nostro Dio, e'n particolare all'amorosissimo mio Christo: che volle nascere, e morire per noi. Procurate d'emendare con altrettanta penitenza gli errori della passata vita, e di corrisponder con atti di cordialitade a' fauori ch'ogni momento vi fà il Signore. E voi creature del liquido Elemẽto habbiate lũga pace ne' vostri fondi. Viua la grandezza del Creatore nella vostra specie; e sian le vostre squame tan-

*tanti lucidi ſcudi, in cui ſempre ſi veggano improntati gli effetti della mano onnipotẽte.*

Così dicendo alzata la ſagroſanta deſtra, benediſſe quinci gli huomini, e quindi i peſci, & humiliatiſi gli vni, e gli altri con atti d'euidente diuotione, partironſi con gran giubilo.

Mà con tutto che la Fama, ſeminando ſtupori in ogni petto, non batteſſe ala al glorioſo volo, che alzãdo ogn'hora più il nome d'Antonio

tonio, no'l portasse in grembo all'Eternitade; l'inuidia nondimeno, e la pertinacia di molti, facea durissimo intoppo a' suoi progressi. Non voleano alcuni di coloro, che non s'erano trouati presenti al miracolo de' pesci, che'l successo fosse stato vero; mà (in vece di stimarlo Santo) tenendo Antonio per vn Mago, attribuiuano le sue opere à mera illusione d'occhi. Deplorabile cõditione de' tristi! che dall'

habi-

habito fatto nel male prendendo qualità di non mai pensare il bene, ascriuono vn'opera sourahumana più alla virtù del Diauolo, che di Dio; quasi che Satanasso sia più potente, che'l Creatore!

*Sono* (diceano) *questi Frati, pizzoccheri vestiti d'hipocrisia, che sotto vn'habito di penitenza ascondendo vn corpo pien di vitij, altro non hanno per iscopo, che l'ingannar il Mondo tutto. L'hauer eglino commodità di studiare*

quanto vogliono, gli porta ad internarsi anche ne' libri, che più meritano il fuoco, che la lettura; da' quali suggendo arti, e scienze condannate, passano di leggieri alla Negromantia. Quinci habilitatisi ad eseguire ogni loro intento, oltre i vitij della carne in cui fanno progressi detestabili, si danno à voler comandar anime; e maneggiar conscienze; ed introducendosi nelle Paci, ne' Matrimonij, e ne' Testamenti, mostrano in-

ispecie

*ispecie grã zelo circa i punti di Religione. Così pallidi in volto, e graui nel sembiante, ostentando in ogni gesto discipline, ed astinenze, si sforzano d'acquistar gran credito, ed opinione; e predicando dottrine à lor capriccio, e confermãdole con miracoli apparẽti, anhelano à canonizzarsi per venerabili, e per Santi. Mà come, che queste loro arti riescano molto appresso il volgo, così in faccia de gli huomini assennati gli rendono abbomine-*

*mineuoli, & odiosi. Argomẽti, argomenti ci vogliono pẽr confonder gli intelletti c'hanno giudicio, non illusioni, & apparenze.*

Tali erano i diabolici discorsi de' mal nati heretici, quasi, che poco prima del miracolo de' pesci vedẽdosi dal nostro Antonio troppo stringere colle ragioni, non si fossero ridotti à fuggire per non vdirlo. Era trà questi vn principale, che non men prouueduto di beni di for-

fortuna, che pouero di ſede, e d'intelletto, negaua trà l'altre coſe, che nell' Hoſtia ſagroſanta foſſe il vero Corpo di Giesù Christo; onde prorompendo ſouente in parole, ed in concetti ogn'vno de' quali meritaua per pena vn'Inferno intiero, era ineſplicabile il danno, che cagionaua nell'anima di chì l'vdiua.

Abboccatoſi per tanto cõ eſſo lui il noſtro Antonio, doppo d'hauerlo auuertito

cõ molto zelo, che nõ credesse, ne fauellasse così erronicamente, spalancò l'erario della Theologia, e con argomenti, e ragioni ogni periodo de' quali portaua il scioglimento di qual si sia gran dubbio, il constrinse ad esclamare, che non hauendo egli dottrina da rispõdere, null'altro l'harebbe maggiormente persuaso, che 'l vedere in ciò qualche miracolo.

All'hora il Santo inspirato

to dalla bontà di Dio, gli offerse la confermatione della verità, ch'ei predicaua co'l fargli vedere tutto ciò ch'egli hauesse più desiderato; *Ne dubito* (soggiunse) *che'l mio Dio per maggior gloria del suo Santo nome, e per beneficio dell'anima tua, non sia per farmi tutte quelle gratie, di cui in questo caso gli farò preghiera.*

Haueua l'Eretico (odasi capriccio dettato da Satanasso) hauea dico vn mulo cosi ca-

parbio, ed ostinato, che sendo vero simbolo della perfidia, e della fierezza, ad altri non somigliaua maggiormente, che all'imperuersata natura del Padrone. Venendogli per tanto in mente questa sì fatta bestia, disse cõ vn riso beffeggiatore al nostro Santo. *Io farò star vn mio mulo, trè dì senza mangiare, e bere; al capo de' quali portandogli io per vna parte la biada, e tù per l'altra il Sagramento, se lasciando di cibarsi*

*barsi s'inginocchierà ad adorarlo, confesserò che veramẽte in esso si troua il corpo del Signore.*

Accettato il partito dal nostro Antonio, accinsersi all'opera l'vno, e l'altro: e correndo di ciò fama per la Cittade, pose in grãd'espettatione chi che sia. Volauano l'hore del cominciato triduo, con quella rapidezza, che è propria delle lor penne; mà misurato il loro moto dalle appetenze dello

ſtomaco del mulo, e dalla curioſità di diuerſi poco creduli, ſembraua loro molto tardo. In tanto l'Heretico ridendo ſulla pretenſione del noſtro Heroe, adunaua circoli di gente, e ſatirizzando in eſſi con concetti, che deſtauano fulmini dal Cielo, non finiua di ſchernire la propoſta patteggiata.

Mà dall'altra parte il noſtro Antonio, lagrimando per le cagioni ch'egli ha-

uea di necessitar miracoli; chì può dire la riuerenza con cui si preparò alla grand'attione? Chì può esprimer l'humiltade onde si pose à supplicar Iddio? Fatto il suo corpo per le discipline, e pe'l digiuno vn'animato spettacolo di compassione, spirando da gl'occhi desiderio, e Santità: *Mio Dio* ( dicea sospiroso) *à che strani partiti è ridotta in questo luogo la tua Religione? Cimentar la tua*

Diuina Maestà con vn mulo? Far proue che tu sei Dio con vna bestia? Sono pure eccessi d'vn ardire, che non potrebbe esser conceputo in altra mente, che in quella d'vn Demonio! Com'è possibile che quelle creature, che sono contrasegnate co'l lume del tuo volto, siano così insensate nel conoscerti, che anche vn vil giumēto possa essere lor maestro, e direttore? Così dunque è scarsa di testimonij la

tua

*tua Diuinità, che le stelle, cò loro raggi, questo Mondo con tante sue bellezze, l'herbe, le piante, i fiori, non possano seruire per basteuoli argomenti che tù sei il Creatore onnipotente, e che nulla è impossibile alla tua mano? Che fanno i flagelli più tremendi, i fuochi più consumatori, che non vengono ad anientare quest' anime così cieche, e la mia anche trà esse, che osa di tentarti à fauor loro? Ahi Dio del mio*

*essere! Vita, e bene de' miei pensieri! Quanto sarei io trà gli altri degno di castigo, sè tù non vedessi l'intimo della mia mente! Mà sè pur com'è verissimo, nulla è nascosto à gli occhi tuoi, tù ben dei vedere con qual fine si muoue questo cuore à supplicarti.*

Ciò detto sentẽdosi rincorar internamẽte da vno spirito, che l'affidaua à sperar ottimi successi, passò tutto il tempo statuito in

esercitij di diuotione. Venuta al fine la mane destinata, il Popolo che sapea la gran facenda, s'adunò tutto sulla Piazza. I bisbigli, i prouerbij, e l'opinioni che 'n ciò s'vdirono da ogn'vno, sono impossibili al narrarsi.

Mà il nostro Antonio raccolto tutto in Dio, condussesi humilmente à dir la Messa. Quiui rinouati i sospiri, e le preghiere con tanta diuotione, che nulla

più, colmossi tutto di Diuino zelo; e finito il sagrificio prendendo in mano il Santissimo Sagramento, accompagnato con torchij, e lumi accesi, da gran numero di fedeli, andò in Piazza, là doue si douea far la proua. Già era colà apparecchiato con infinita turba de' curiosi il mulo, ed il Padrone; quando appresentatosi in mezzo al circolo co'l suo drapello il nostro Antonio, mentre tutti

tutti ammirati, e cheti ſtauano con gran ſilentio attendendo il fine del ſuceſſo; preſo dall'empio heretico vn criuello in mano pieno di biada, andò dauanti al famelico mulo, e doppo d'hauergliela porta per allettarlo maggiormente più volte al muſo, la versò tutta in gran mucchio a' di lui piedi.

All'hora il glorioſo Antonio, ſoſpendendo alquãto con le mani il Santiſſi-

mo Sagramento, ſatto venerabile in volto, e nel ſembiante, mirò con eſſo fiſo l'animale, indi con voce in cui riſonaua Dio, diſſe: *O beſtia men del tuo Padrone irragioneuole, e calcitrante: à te da parte del Creatore Iddio comando, c'hor hora venghi ad adorar queſto Diuino Sagramento, vero corpo, e ſangue di Gieſù Chriſto Saluatore. Dimoſtra tù con riuerente inchino, la verità tante volte*
*da*

*da me al tuo Padrone predicata, e da lui con tanta ostinatione non creduta: Adora vbbidientemente quel Dio, c'hà creato, e redento il Mondo!*

A questo dire il mulo (oh Dio! E come si ponno narrar senza pianto marauiglie sì inaudite?) non curando punto gl'inuiti che'l Padrone gli facea colla biada, & anche co'l fieno, ch'iui à questo effetto hauea recato, andò dauanti al Santo,

che quaſi animato taberna-
colo tenea tuttauia immo-
bile nelle mani il ſantiſſimo
Sagramento; ed inginoc-
chiatoſi in terra, come ſe
foſſe ſtato capace di ragio-
ne, con vn certo ſembiante
da cui ſpiraua ammiratio-
ne, & humiltà, guardò l'Ho-
ſtia ſagroſanta; e quaſi mu-
to teſtimonio confeſſando,
che vera, e realmente in eſſa
foſſe il ſantiſſimo Corpo del
Redentor del Mondo, già
che no'l potea eſprimer col-
la

la voce, ſtaua immoto mirandola fiſſamente.

Commoſſa à miracolo così ſtupendo tutta la folla de' circonſtanti, proruppe in lagrime di diuota marauiglia; e l'heretico padron del mulo, aſſalito da vna cõfuſione, che'l fè pallido, e tremante, gittatoſi colle ginocchia à terra.

*Io confeſſo* (gridò verſo l'Hoſtia ſagroſanta) *io confeſſo ò Signor mio Giesù Chriſto, che ſotto quelle Specie di pane*

ond'hora voi vi fate oggetto à gli occhi nostri, si rinchiude realmente quel vostro immacolatissimo Corpo, che nato di Maria sempre Vergine, morto poscia, e risorto trionfante, ascese gloriosamẽte al Cielo. Confesso, che la mia cecità è stata tanto grande, che un mulo ha potuto essermi guida nella Fede. Onde pẽtito dell'error mio ne chieggio à voi con ogni humiltà perdono. E protestando che aggiuro, e detesto ogni opinione

ne, eccetto quella, che coman-
da la Cattolica Chiesa, vi sup-
plico di tutto cuore, che quan-
tunque pe' i miei peccati io
meriti vn'intiero inferno, voi
nõdimeno misericordioso co-
m'è vostro proprio, vogliate
accettarmi nella gratia vo-
stra. E tù Antonio gran ser-
uo del mio Dio; deh si come
per tuo mezzo hò conosciuto
la verità del santissimo Sa-
gramento, fà che la tua inter-
cessione mi vaglia tanto ap-
presso à lui, che ottenga il per-

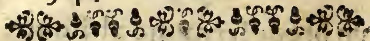
*dono desiderato.*

All'hora il glorioso Santo riuolto à lui, disse: *Iddio ti perdoni ò figlio, che così io lo priego*; e 'n ciò dandogli la benedittione co'l santissimo Sagramẽto, comandò al famelico animale, che sorto in piedi andasse à mangiare. Vbbidì subbito il mulo, e la sua ammirata prontezza, fù l'vltimo atto di marauiglia, che perfettionò tutto il miracolo.

In tanto Antonio fatto
vn

vn breue sermone al Popolo, in cui ogni parola fù vn rimprouero pieno di spirito, si communicò cõ quell' Hostia in presenza d'ogn'vno. Poscia data à tutti la benedittione si partì lodando il Signore.

*Il fine del Capitolo Sesto.*

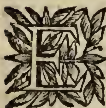


# DELLA VITA
# DI S. ANTONIO
# DI PADOVA

*Descritta*

*DA LVCA ASSARINO*

*Capitolo Settimo.*



Ruditi in questa guisa à forza di miracoli i Riminesi, non è dubbio, che si douesse trouar più cuore alcuno sotto il loro Cielo, che ostinato persistesse nell'heresia.

Vede-

Veder il Mare ſenza ricor-
darſi, che poco anzi le ſue
onde furono tante liquide
cattedre à loro documẽto;
mirar la Terra, e non far ri-
fleſſione, che 'l più teſtardo
animale che ſi cõti ne' ſuoi
armenti, hauea di freſco fat-
ta fede della Cattolica veri-
tade; eran negatiue nelle
loro mẽti impoſſibili à porſi
in atto. Pure, come che gli
huomini triſti, ſiano le più
mal nate creature, che viua-
no ſotto i raggi delle ſtelle;
coſì

così nõ è marauiglia, che i miracoli operati dal nostro Santo, non potessero affatto conuertire tutte l'anime di quel Popolo.

Che ti vale ò Antonio, (dicea trà se medesimo) l'hauer sitibondo dell'altrui salute, distillato in sospiri il cuore, e spalancãdo à forza di viui prieghi l'Erario dell'-Onnipotenza, l'hauer souuertito gli ordini della Natura in guisa, che le marauiglie non tolgano il senso,

mà

mà il sõministrino per impa-
rare;se'l cumulo di tãti sfor-
zi,nõ hà potuto fruttificare
nella Romagna l'intiera cõ-
uersione d'vna sola Cittade?
Stanzauano in Rimini
alcuni heretici, che sol-
leuati dall'aura della loro
perfidia, all'acquisto dell'o-
pinione popolare, s'erano
seruiti dell'heresia, per gra-
dino da salire à quel seguito
di gente, di cui in qualsiuo-
glia altra professione, sareb-
bero stati certamente priui.
Quinci

Quinci spendendo fama d'huomini, che soli trà la Christianitade accertauano il punto della Fede, non solamente s'apriuano cõ questo titolo strada all'vniuersale beneuolenza, mà altresì all'abbondanza di tutti que' beni, che più loro tornaua in grado.

Fatti per tanto i loro dogmi tanti corni d'Amalthea ad ogni loro desiderio, gongolauano hipocriti in qualunque sorte di

fensualità, e possedendo cō-
scienze, & vsufruttuando
hazende, menauano vita
tutta conforme al loro ge-
nio. Costoro dunque,
veggendo che pe' i mira-
coli del nostro Santo, non
solo haueano quasi total-
mente perduto appresso ad
ogn'vno il concetto d'huo-
mini saggi, mà che anche
alla perdita dell opinione,
era loro succeduta quella
delle delitie, e de gli agi; po-
tendo più in essi la ragion
di

di Stato, che la forza della verità, che pur troppo conoſceano; riſoluerono d'vccidere Antonio, e leuar colla ſua morte dal Mondo quella cagione, da cui s'originauano gli effetti di tutte le lor ſciagure.

Stabilita l'infame deliberatione, diuiſarono lunga pezza ſulla maniera; e parendo loro, che l'adoprare il ferro, ſarebbe ſtato vn paleſar con tante lingue il delitto, quante ſtille di ſangue

gue haueſſero fatto verſare da quel beato corpo; conchiuſero per accertato, il committer cotale eſecutione al veneno.

*Moia* (diceano tutti rabbia) *moia offeſo in quelle viſcere in cui egli hà sẽpre macchinato noſtre ruine Creppi fulminato da ſegreta forza quel cuore, entro le cui mal nate latebre, non hanno mai fatto ſtãza altri penſieri. che quei che ſono ſtati cagione del noſtro eſterminio. Non*

*pian-*

*piangeranno le nostre sod-disfattioni il proprio fine, che non veggano con esse ac-compagnato il fine di quella vita, c'hà potuto farci ca-dere dall'altezza della no-stra fortuna.*

Così dicendo apparec-chiato vn pranzo, che per le delitie differiua poco da vn conuito, sparsero i con-dimenti, & i guazzetti d'a-romati mortali; & ascon-dendo dentro i sapori del-le carni nutritiue, sostanze

che

chè toglieano la vita, chia-
marono à desinar con esso
loro Antonio.

Oue vai, ò innocente,
persuaso da quegli inuiti, che
sotto maschera di beneuo-
lenza ti vogliono consegna-
re alla Morte? Così dunque
doppo d'hauer agonizzato
trà i digiuni, discipline, &
orationi à beneficio dell'ani-
me humane, il Cielo dourà
decretar per premio à tue
fatiche vna tazza di veneno?
Quel desco ch'ad ogn'vno

è reffettorio, à te ſarà tormẽto? Quel piatto che à gli altri è cibo, à te ſarà ſepolcro? E chì vdì mai barbarie più lagrimeuole, e più ſtrana?

Hora giunto Antonio nella ſtanza oue gli heretici haueano imbandita la mortifera menſa, raccolto internamente co 'l cuore in Dio, e fattoſi il ſegno della Croce, volendo cominciar à mangiare, conobbe che que' cibi erano auuelenati. Onde riuolto à i Comenſali

ſali con vn ſembiante in cui traluceua zelo, e maeſtà.

*Quai cibi* (diſſe loro) *mi ponete innanzi? Credete forſe ch'io ſia vn nuouo Mitridate, che ſi paſcea di veleno? Com'è poſſibile c'hauendomi voi ſotto velo d'amicitia chiamato à pranzo in voſtra compagnia, vogliate nel pranzo tormi la vita? In che coſa hò io meritato d'eſſer dà voi vcciſo? Ah figli! E queſt'è la carità, che Dio comanda, che s'vſi col proſſimo?*

Così disse; e spirò da gli occhi zelo atto à confondere l'Inferno istesso. Mà quelle fronti oue già la perfidia hauea cassati tutti i caratteri del rossore, fatte viue scene à gli atti della sfacciataggine risposero ardimentose.

*Sei condotto oue noi vogliamo. Non dice il tuo Christo nel Vangelo, che chiunque in suo nome mangierà, ò beuerà cosa mortifera, e velenosa, non gli nuocerà punto?*

*Tù dunque mangia di questi cibi, ò confessa che'l Vangelo è falso. Vna delle due cose non puoi fuggire.*

Ciò vdito dal nostro Sãto, non potè subito reprimer i naturali moti di quell'horrore, che infonde il pensiero della propria distruttione; onde veggendo da vna parte che'l mangiar di que' cibi auuelenati, era in certa guisa vn tentare Iddio, il quale per altro nõ parea, che gli hauesse riue-

lati gli altrui inganni, se nõ perche ei se ne guardasse; per l'altra cõsiderando, che se non ne mangiaua, veniua à dare ad intendere, ch'ei nõ credea ciò c'hauea detto, & che le parole del Vangelo poteano parer false; ondeggiò in vn Mare di pensieri.

Pouero cuore d'Antonio! Così doppo d'esser stato alquanto sospeso circa ciò, ch'ei douea fare; inspirato da Dio, con sembiante tutto sereno disse:

*Fra-*

*Fratelli; perche voi conosciate, che le parole del mio benedetto Christo, verità infallibile non ponno mentire; e che tutto ciò che dice il Vangelo, non può patir contradittione, patteggiamo insieme, che se mangiando io di questi cibi auuelenati non mi nuoceranno, voi detestando le vostre heresie promettiate di douentar veri Cattolici, e di viuere secondo la Santa fede della Chiesa Romana; mà se per auuentu-*

*ra mi faranno male, e morirò, vogliate certamente credere, che non perciò sarà falso l'Euangelo, nè fallaci le parole di Christo; mà che Iddio haurà voluto castigarmi, per hauer io hauuto ardire di tentarlo.*

Contentatisi di cotali conditioni gli heretici, Antonio diè di piglio à quelle mortifere viuande: e con vn'aria di volto si gentile, c'haurebbe ammollito ogni più barbara fierezza; posesi à

ſi à mangiare, e bere d'ogni coſa. In tanto gli heretici ſoſpeſi, & ammirati, ſtauano attendendo qual fine foſſe per ſortire la facenda; & alcuni d'eſſi fondati nelle regole della Filoſofia, tenendo per impoſſibile, che le cagioni non doueſſero partorire i loro effetti, già già mirauan nel volto del glorioſo ombreggiarſi i colori della morte: Già parea loro di vedere, che fuggendo da gli occhi di lui là ſerenità

renità de'raggi, preludesse alle tenebre letali, d'vn corpo che finisce di viuere. Et ingannando la propria mente, coll'illusione di quelle apparenze, che sono proprie d'vn ardente desiderio, giurauano, e patteggiauano premij, e pene, sulla fallaccia, ò verità del successo che aspettauano.

Mà doppo d'hauer veduto passar il tempo congruo all'operationi del veneno, senza che n'apparisse verun

effetto ; auuelenati eglino dallo ſtupore , cominciarono ad inhorridirſi, ed à tremare. E rauuedutiſi della perfidia loro , buttandoſi ginocchioni à terra , chieſero humilmente perdono a Dio; e deteſtando la cecità della paſſata vita , doppo d'hauer promeſſo al *Santo* di voler ſempre viuere in ſeno alla Cattolica Chieſa, il pregarono che intercedeſſe ſempre à lor fauore.

Hor venga vn *Serafino*,

e con lingua di quel ſuoco, ond'egli accende cuori nell'Empireo, canti i Trionfi di queſto Grande; e ſiane vditore l'Vniuerſo. Animate le parole da vno ſpirito che infonda glorie, teſſa tante corone al di lui crine, quanti periodi contenga il Panegirico, e lodandolo come Martire di volontà perche tale il fece queſto cimento, aggiunga al giglio della ſua Virginitade, palma che ſpieghi nelle foglie vn'at-

vn'attual desiderio di morir per Christo. Chì non riuerirà poi nel nostro Santo il doppio colore dell'ostro, e della perla, con cui ingemmato il di lui nome volarà eterno per le bocche de'viuenti?

Rimasta in questa guisa purgata la Città di Rimini, dal morbo dell'heresia; Antonio riuolto ad altre imprese, quasi nocchiero che veleggi p nuoui Mari, sciolse il passo da quel paese.

Viueuaſi in quel tempo in Verona, fettore del Mondo tutto, Ezelino Moſtro de' fieri. Coſtui nato in tempo, che le ſtelle odiauano maggiormente il genere humano, hauea da eſſe ſortito vna coſtitutione di corpo così auida d'eccidij, che parea ch'ogni particella delle ſue membra, conteneſſe la ſoſtanza d'vna Furia. Mirar la fiſonomia del ſuo volto, era vedere in eſſo per sì fatta guiſa

ſa delineate tutte le imagini della crudeltà, che l'aria del ferociſsimo ſembiante parea propriamente regione di fulmini, e di tempeſte.

Non biſognaua che cõſideraſſe coſa meno ſpauenteuole del terremoto, e meno oſcura, e profonda de gli abiſſi, chì volea internarſi nell'eſſenza de' ſuoi penſieri. Lagrime, ſangue, ſoſpiri, eran gli oggetti, che ſoli poteano delitiare quelle

vi-

viſcere la forma, e la ſoſtanza delle quali, parea vn diſtillato di quella materia, di cui la natura fabbrica il cuore alle Tigri.

Liuido per tanto ne gli occhi, & auuelenato nella bocca, non formaua ſguardo, che non atterriſſe, ne eſprimeua parola, che non atterraſſe. Onde collocato in vn Palagio, che quaſi officina di Morte d'altro non era prouueduto, ſe non di forche, manaie, lacci,

col-

colrelli, fuochi, e tanaglie; ben si vedea ch'il contenuto era conforme al continente; e che i ferri della sua guardia à guisa di tante lucide lingue, predicauano à caratteri di crudi lampi la sua Tirannia, e la sua crudeltà.

Stanca per ciò la Fama dal portar intorno il cumulo delle sue infamie, già si taceano come delitti di poco rilieuo, l'hauer fatto morir di fame in prigione

gran numero d'innocenti; l'hauer castrati huomini, e fanciulli; fatto tagliar mammelle à Donne; fatto precipitar d'altissime Torri infiniti pouerelli; fatto cauar occhi, sueller lingue, risecar nasi, e labbra à moltissimi pretesi rei.

Già si tacea, ch'egli togliendo i loro beni a'giusti, n'arrichiua se medesimo, e gli assassini; ch'odiaua le paci, e fomentaua le guerre;

re; ch'ingelosiua senz' occasione, & vccidea senza misericordia; che desolaua le vedoue, & opprimeua i pupilli, che separaua matrimonij, & odiaua le meretrici: e narrauasi solamente com'esecrabile colmo d' eccessi, ch'egli spogliaua le Chiese, vccidea i Religiosi conferiua i benefici; daua fede à superstitioni, e non credeua punto in Giesù Christo.

Caduto pertanto dal cō-

ſortio de' fedeli, e ſcommunicato per heretico tirando à ſe l'attentione di tutta Italia, tirò anche quella del noſtro Antonio; onde incãminatoſi verſo Verona con intentione di far torcere queſto Tiranno dalla via dell'Inferno; appena giunſe à quella Città, che ingombrato da vn meſto, & horrido ſilentio, pareagli che quelle mura ſpiraſſero ſolitudine, e malinconia.

Guernite le porte di guar-

guardie, ch'all'horrore dell'armi c'hauean d'intorno, aggiungeano la fierezza de'visaggi, e de'ceffi rabbiosamente accaniti; tutt'il rimanente delle strade era solingo, infrequente, e muto. Vedeansi rari gli habitatori, passeggiar co'l volto si dimesso, che al pallore della sconsolata sembianza, portauano accoppiate ne gli occhi lagrime ritenute dal timore, e sguardi misurati dalla cautela. Onde quel

Popolo, che per l'adunanza delle habitationi douea costituire vna Città, parea pe'l mancamento de' Cittadini, che rappresentasse vn deserto.

Entrato dunque, e portatosi Antonio là doue stanzaua il Tiranno, trouollo in mezzo a' suoi sicarij quasi vn Demonio in mezzo alle Furie. Horrido per negra Maestà l'infausto Trono, non hauea circonstanza intorno, che seruisse à põ-

pa,

pa, la quale insieme come carattere di superbia, non infondesse tema. Pendeano da'suoi cenni i Ministri con quell' attentione, con cui pendono i minori Diauoli da Satanasso; ne appena egli hauea finito di comandare, ch'essi hauean digià fornito d'eseguire.

Hor fattoglisi innanzi il Santo, senza ne men dar segno di riuerenza: *E sino à quando* (cominciò) *ò crudelissimo Tiranno, quel tuo*

esecrabile cuore durerà in- delitiarsi nelle lagrime, nel sangue, e nell' esterminio de' viuenti? Sin' à quando i tuoi pensieri macchineranno souuersioni, le tue parole intimeranno ruine, e le tue attioni saranno esecrabili pe' i sacrilegij? Gridano da per tutto vendetta al Cielo le stragi, le morti, e le crudeltadi, in cui viui immerso infino à gli occhi; non hà più bocca la Fama, che non sij lorda de' tuoi delitti, e tù insensato sin' à per-

der

der l'humanità, non t'accorgi che l'horrore de' tuoi peccati, muoue à congiurarti contro gli Elementi, & à far tue nemiche mortali tutte le creature? Volgi intorno lo sguardo, & affisandoti nella Pace calpestata, nella Religione distrutta, ne gli Altari spogliati, e ne' Sacerdoti uccisi, mira se ti paion basteuoli testimonij, per accusarti ogni momento à Dio, e per chiamare i fulmini dalle sue mani? Che cosa fanno quì intorno

no questi arredi micidiali, e questi ferri crudelissimi, con cui mantieni la tua tirannide, e difendi la tua persona? Sei nato huomo, sei stato nodrito co' teneri liquori d'vna molle poppa, hai hauuto dal Cielo l'vso di ragione; e coll'acqua del santo Battesimo ti sei habilitato alla figliuolanza di Dio, ed in vece d'esser humano, d'amar le creature della tua specie, di valerti della clemenza, e della giustitia, tù calpestando leggi, souuer-

*uertendo Prouincie, opprimẽdo Popoli, e diſtruggendo il genere humano, ſei diuentato vna fiera, vna furia, vn Diauolo ſcatenato? E quanto credi c'habbia à tardare l'ira eſterminatrice del giuſtiſſimo Vendicatore? Quanto ſtimi, che ſia per indugiar la terra ad aprirſi, e mandarti viuo nel centro dell' abiſſo? Caſtigò Dio Nembrotto, tolſe dal Mondo Goliàt, e reciſe per man di donna il capo ad Holoferne; e tù che ſei*

*Tiranno di gran lunga più empio, e più crudele, spererai di viuere, e di regnare? Hor che fai ò mio Dio, innanzi al cui tremēdissimo cospetto non può lungamente durare iniquitade alcuna? Che non odi per anche i singulti, e non miri le lagrime di tanti poueri dilaniati da questo Mostro di barbarie?*

Così dicea Antonio, e riscaldato tutto di diuino zelo, attendea ad esclamare contro il scelerato; quando

quegli

quegli nõ potendo più reggere alla forza delle minaccie, e del sembiante, fatto pallido; e tremebondo, scẽdendo dal suo soglio, cinsesi penitente colla propria cinta il collo; e gettandosi prostrato a'piè d'Antonio, quasi lupo che diuenti vn mansuetissimo agnello, cominciò à lagrimare, & à domãdar perdono à Dio; supplicando il Santo, che pregasse per esso lui.

Che fate occhi ammiratori,

tori, il cui vfficio è d'affifarfi in contemplar marauiglie? Venite à veder quefto prodigio, di cui mai il più ftupendo non s'offerfe al guardo dell'Italia! Quell'Ezelino fprezzatore d'ogni legge; quell'empio, che fulla punta de' più crudi acciari, hauea radicata la fermezza della fua Tirannide: quel Moftro, cui non erano ftati bafteuoli ad atterrare tutte le forze de gli intieri Regni; tremante, abbattu-

to, lagrimoſo, ſottomette il collo a piedi d'vn mendico, e chiede perdono ad vno ſcalzo! Oh ſtupori del noſtro Santo, ſolo incapaci d'ammiratione, perche togliono il ſenſo à chì gli mira!

Hor veduta dal ſacro Heroe dimoſtratione ſi grande di pentimento, ammonì paternamente il ſciagurato, e fattogli più volte promettere à Dio, che non più l'offenderebbe, sì partì pieno d'vn Chriſtiano giubilo.

bilo. Stupidi in tanto i circonſtanti, come quei ch'harebbero giurato, che alle prime parole del ſeruo di Dio, il Tiranno l'hauria fatto sbranare, non poteano digerir la marauiglia, di vedere humiliata quella ceruice, ch'era il Trono dell'alterigia. Onde accortoſi di ciò Ezelino: *Non vi marauigliate* (diſſe) *ò Caualieri, perche mentre, che quel Santo Padre fauellaua, era in lui ſi maeſtoſo, e tremendo il*

*do il volto per vn certo diuino raggio, che mi parea di douer essere all'hor, all'hora inghiottito dall'Inferno.*

Felicissima vittoria, se Iddio hauesse permesso, che fosse durata! Mà meritando i peccati dell'Italia la continuatione de' flagelli diuini, non solo ritornò Ezelino al fomite, mà volendo prouare la santità d' Antonio, fè ch'alcuni suoi scherani gli portasero vn ricchissimo dono; & ordinò, che s'egli l'accet-

taua, doueſſero incontanẽte torgli la vita.

Fattigliſi per tãto innanzi pieni d'vna fintiſſima humiltate: *Ezelino* (gli diſſero) *noſtro Prencipe, ſapẽdo quãto tù ſia accetto à Dio, ti mãda queſta poca carità, perche vogli pregar per lui.*

Antonio; non ti ſtima per coſa men pretioſa d'vna gioia, chì procura di legarti in oro! Chì potrà affermare ch'Ezelino non t'ami, ſe la maggior teſtimonianza

che possa dar di se l'amore è il dono? Nõ accettar questo c'hora egli t'inuia, sarebbe vn'irritar contro di te quello sdegno, ch'ei medesimo per gran miracolo hà sopito. Egli è grã prudẽza l'accomodarsi alle occasioni, se dalle occasioni põno nascere effetti di turbolenze.

Così parlogli al cuore il Diauolo, tosto che'l dono gli s'offerse à gli occhi. Mà il Santo, che ne' pallidi splẽdori di quelle bionde mar-

che, raffigurò i lampi di quella morte, ch'era pronta à fulminarlo; riuolto ſeueramẽte à gli ſcherani: *Io* (riſpoſe loro) *nõ mi ſono fatto pouero per hauer ricchezze; ne per pregare à beneficio altrui fò mercenarie le mie orationi. Il maggior dono, che mi poteſſe far Ezelino, ſarebbe il cangiar vita, e reſtituire à' poueri le ſoſtanze ingiuſtamente tolte. Tali ſono queſte c'hora mi recate, e come tali, quand'io non ha-*

*uessi altre obbligationi onde rifiutarle, eternamente le abbominerei*. E ciò detto, voltando loro le spalle, gli lasciò confusi, e stupefatti. Saputo il successo dal Tiranno, hebbe da quel punto in poi in somma veneratione il Sãto; ed astenendosi per suo rispetto da molti graui eccessi, comandò a' suoi Ministri, che quantunque l'vdissero nelle prediche esagerare cõtro le di lui attioni, non solo no'l molestassero punto,

mà il riuerissero, e'l tenessero in grand'honore.

Quest'erano quelle attioni da cui caratterizzato Antonio per più che huomo, passeggiaua le contrade di Verona com'Angelo Protettore. Mà non potendo egli sopportare il lezzo dell'abbomineuoli scelleraggini d'Ezelino, sapendo ch'Iddio il lasciaua in vita, perche seruisse per flagello a' peccatori, partissi assai presto dalla Cittade, e si condusse à

pre-

predicare in Padoua.

Quiui aperta alla pietà Christiana quella medesima scuola, in cui s'era esercitato ne gli altri luoghi, attese ad illuminar colla sua dottrina i trauiati dalla dritta strada; & à far che le sue operationi fossero stimoli all'altrui salute. Beneficati per tanto i Padouani da i sudori, che ne gli esercitij della Cattolica Religione distillaua vna fronte già conosciuta per santa; non si

può dire la riuerenza, in cui moltissimi haueano Antonio; e la diuotione con cui professauano d'osseruare i suoi consigli.

Correano in tanto que' sacri giorni, che per esser anniuersarij della passione di Christo Signor nostro, meritamente sono chiamati Santi. In questi datosi Antonio alle confessioni, ammonendo con zelo, e persuadendo con amore quanti penitenti gli capitauano innan-

innanzi; procuraua di prosciorglierli coll'autorità sagramẽtale da i lacci di quelle colpe, che gli teneano attaccati alla dannatione.

Trà gli altri dunque, che gli vennero alle mani, fuui vn tale giouinaſtro, auanzo di mille vitij, che alla lunga capigliatura onde ſacea ſolta la teſta, portaua appeſi quegli horrori, ch'erano immagini de' ſuoi coſtumi. Coſtui ſentina de' più nauſeabili eceſſi, toccato interna-

namente da vn'amara contritione, quaſi vil metallo che pe'l lapis de' Filoſofi ſi tramuti in oro, andò à rigenerarſi in virtù della cõfeſſione a' piè del noſtro Santo.

Quiui trà l'altre accuſe, onde con teſtimonij di lagrime conſtituì rea la propria conſcienza, diſſe; c'hauendolo ſua Madre vna volta rampognato, perch'egli era venuto di notte tempo troppo tardi à caſa; ac-

acceſo da vn'ira propria di Satanaſſo, alzò il piede, e datole vn fortiſſimo calcio, la ſteſe poco men che ſemiuiua à terra.

Inhorridito Antonio à così eſecrabile notitia, quai tormenti non prouò nel conſiderare le ſcelleraggini della malitia humana? Quai ſoſpiri non gli ſcoppiarono internamente dal cuore, nel ricordarſi della sfacciatiſſima licenza con cui erano ſtrappazzati i comandamē-

ti diuini? Riuolto per tanto al reo, no'l fulminò collo ſguardo, perche la carità gli inſegnò il compatire; mà ben accolſe ſulla punta della lingua tutta quell'energia, che potè dettargli il zelo dell'honor di Dio, e cō eſſa facendogli tal correttione, che ogni ſua parola era baſteuole à confonder per mera vergogna il petto d'vn Demonio, arriuò à dirgli, che quel piede meritaua eſſer tagliato; e che

Id-

Iddio nel ſoſtentarlo viuo, eſercitaua vn'atto di clemẽza ſolo proprio dell'infinita ſua bontade. Indi aſcoltate le reſtanti colpe, ed impoſtagli vna ſalutare penitẽza, il mãdò tutto contrito à caſa.

Che non può la virtù de'Sagramenti quando troua vn'anima diſpoſta à riceuer la diuina gratia? Partito il Giouine dal confeſſionario, non fè paſſo, che bagnato dà vn particolar nembo di pianto, non gli

ſeruiſſe come gradino che'l portaua ad vn'altiſſima cognitione de proprij falli. Fugli la ſua memoria vna rota piena di raſoi, che al giro d'amariſſime rifleſſioni, le ſtritolò le viſcere del cuore. E parendogli che anche le crudeltà d'vn intiero Inferno, poteano eſſer lieui pene alle ſue colpe; ſarebbeſi ſoſpirato priuo d'eſſere, ſe nõ haueſſe temuto d'offender Dio coll'implicar contradittione à quell'atto di volon-

volontà, ch'vna volta haueа egli decretato.

Hor giunto à casa, e serratosi nella sua camera, come che'l rossore d'esser da altri veduto, non raffrenasse più l'impeto de' suoi cordogli; *E perche non hò io mille cuori onde scoppiare, per poter con mille vite pagar il fio de' miei peccati? E perche non hò io in mano* (disse piangendo sottouoce) *tutt'i castighi, con cui tal'hora il Cielo punisce i scellerati, per po-*

*poter incrudelire nel mio ſeno contro il maſſimo de' peccatori? Haurammi creato Iddio, perche il ſerua, & io declinando della ſua intentione, ſarò viuo perche l'offenda? Quai furono quelle ſtelle, che ſeppero nella mia concettione architettar vn corpo così prono al male, che doueſſe ſeruire come Moſtro frà gli huomini, e come inſenſato trà le beſtie? Fù dunque il ſangue di mia Madre così infelice, che potè ſom-*

*sõministrar materia ad vn individuo, destinato scandalo di Padoua, & ammiratione di tutt'il genere humano? Ahi Madre! E pur bambino mi baciasti, grandicello mi nodristi, fatto huomo m'indirizzasti! E pure la sfrenatezza de' miei costumi fù vn continuo martiro à gli affetti del tuo pouero cuore! E pure le tue lagrime m'ammonirono; i tuoi consigli mi persuasero; i tuoi vfficij mi trattennero! Et io che cosa feci*

*all' instanze de' tuoi timori? Come osseruai i comandamenti del Signore, & i decreti del materno zelo? Corrisposi con un calcio? Quel piede, che generasti per tuo sostentamento, ti gettò à terra? Quella piãta da cui sperasti frutti di vita, ti germogliò quasi la morte? Et io sopporterò in me stesso la contiguità d'una parte così esecrabile? Cãminerò sù fondamento per si fatta guisa abbominevole, e pretenderò di seguir la via di*

*Christo? Quanto ragioneuolmente m' hà detto Antonio il seruo di Dio, che questo piede meriterebbe d' esser reciso? Non sarà mai vero, che io non dia tal' esempio del castigo del mio corpo, che non faccia piena fede della contritione del mio cuore!*

E quì colmo d'vn zelo che'l fece odiar se stesso, perche già cominciaua ad amare Iddio, diè di mano ad vna scure, che gli capitò sotto gli occhi nella stanza, e cõ essa

mettendo il piede ſoura vn legno, alzò vn colpo che gliel troncò.

Il rumore, l'angoſcia, e 'l ſangue, che tantoſto fè vermiglio il pauimēto, diedero ſubbito auuiſo alla Madre, che indi non lungi dimoraua, dell'inaſpettatiſſimo ſucceſſo. Corſe la meſchina ſemiuiua, ed entrata nella camera vide ſteſo à terra il figlio, che perdendo l'anima co'l ſangue, hauea il piè diſtaccato dalla gamba.

Ohimè

*Ohimè* (gridò) *che cosa è ò figlio?* Mà chiuso dal dolore il varco alle parole cadè tramortita à lato del languente. Ciò veduto dalla famiglia, chiamando in soccorso il vicinato, congregò allo spettacolo folla di gente ammiratrice. Onde interrogato il giouane in qual guisa gli era accaduta tanta sciagura, rispose:

*Ch'essẽdosi egli cõfessato, et hauẽdogli detto frate Antonio, che quel piede, cõ cui egli haueua ꝑcosso*

*cosso sua Madre, meritaua d' esser reciso; egli mosso da contritione, hauea eseguito il di lui consiglio.*

Irritò altamente quest'auuiso l'animo de'circonstãti; onde accintisi à dar que' più presti rimedij, che poterono all'vno, e all'altro semiuiuo, corsero di botto i più consanguinei alla Cella del nostro Santo, e rampognandolo fieramente, e minacciandolo con grand' ira, gli addossarono la cagione d'vn tan-

tanto eccesso; e per poco no 'l manomessero. Saldo nondimeno à queste scosse Antonio, con vna calma di volto in cui serena traspariua l'humiltà:

*Figli,* (disse.) *non vi turbate. Non hà hauuto moto dal mio consiglio quel braccio, c'hà fatto colpo si miserabile. Hò detto che 'l piede meriterebbe d'esser tagliato; non che si tagli. Andiamo à veder il giouine meschino, e procuriam d'aiutarlo à più potere,*

*Iddio non è così scarso di misericordie, che nõ abbondi in atti di pietade, anche con quei che sono indegni delle sue gratie.*

E 'n ciò dire, incamminatosi colla turba à casa del languente, entrò colà dou'ei giaceua, & ammirando nella recisione di quel piede, la simplicità del di lui cuore, posesi diuotamente in oratione.

Guatauanlo curiosi i circonstanti, e vedeano, ch'-

egli alzati gli occhi al Cielo, colla mente non menfisa in Dio, che le braccia incrocicchiate al petto, facea brillar nel suo sembiante gli affetti d'vn pietosissimo desiderio. E che delineando intercessioni co' suoi moti, e perorando gratie co'l batter delle labbra, infondea vn non sò che di viua speranza, in tutti que' che'l circondauano. Mà finita l'oratione, corse vn batticore in ogni petto, ansioso di ciò

che

che fosse per succedere.

Hor'alzatosi da terra Antonio, prese in mano il reciso piede, & accostatosi al letto doue agonizzaua lo spasimato, aggiustollo al trõco della gamba. Indi fattogli il segno della Croce: *Habbi fede* (disse,) *ò figlio, e guardati di mai più offender Dio.* E ciò detto, videsi attaccato il piede con si miracolosa commissura, che nemeno vi rimase segno di cicatrice.

Cessa-

Ceſſata per tanto in vn ſubbito l'angoſcia, ſentendoſi il giouine piena quella gamba, d'vn vigore infuſogli dal Cielo, leuoſſi in piedi nõ meno attonito, che feſteggiante. E la Madre ſemiuiua per l'allegrezza, oue poco prima era quaſi morta per dolore; e traſecolati, mà diuoti tutti gli aſtanti, non poterono ritener le lagrime per puro giubilo. Ond' alzati feſtoſi gridi al Cielo, e volatane ſubbito grã

fama

ſama per la Cittade, non ſi ſatiauano d'inchinare, e di lodare il noſtro Santo.

Così Padoua felicitata dall'opere glorioſe che quaſi ogni giorno vi facea Antonio, non inuidiaua a'Macedoni il loro Aleſſandro, ne à gli Hebrei il loro Salomone.

E queſta vna Città, che vantando per ſuo Fondatore Antenore il Troiano, s'alza in vno de' più ameni territorij, che facciano inuidiabile

bile l'Italia. Colà seruendole per piedestallo, la bellissima pianura oue corre il fiume Brenta, e formandole intorno nobil corona i Colli Euganei, spiega all'aria manto di fortissime mura, e pompa di magnifici edificij, tra' quali il Palagio, e lo lo studio publico, occupano i primi luoghi.

Chiude poscia nel seno, il tanto famoso Giardino de' semplici, in cui quasi in vn compendio di tutto il

il Mondo, ſi nodriſcono herbe foraſtiere, che nate ſotto diuerſi climi, & in diuerſi terreni, è miracolo che allignino in paeſe tanto dal natiuo differente. Felice per tanto Padoua, e pe'l ſito, e per l'aria, e per l'abbondanza di tutte le coſe, all'humano viuere neceſſarie; non cede per nobili conditioni, à qualunque altra Città, che torreggi ſulla Terra.

Hor queſta ſendo non meno

meno Teatro à i miracoli, che Cattedra alle lettioni del noſtro *Santo*, n'andaua doppiamente altiera, e pe'i fatti, e per la di lui dottrina. Percioche, hauendo il Capitolo d'Aſſiſi, dichiarato Antonio Lettore Generale di tutto l'Ordine, non ſolo egli hauea molto tempo innanzi letto in Toloſa, e poſcia in Bologna; ma di preſente con gran profitto degli Studenti, leggeua in Padoua.

Quali

Quali possiam credere; che fossero gli argomenti d'vn'ingegno, che inalzato da vna continua contemplatione alla scuola del Paradiso, imparaua colà sù, la serie delle questioni più dubbie, ed i scioglimenti d'esse più veri, e più fondati? Quale stimiam, che douesse esser la dolcezza, e l'energia di quelle parole, che vscite da vna bocca souente ripiena di Spirito santo, era forza che fussero

tutte fuoco, e tutte amore, tutte ſcienza, e tutte bontade?

E tù legno felice, che ridotto in forma d'vna ſede, meritaſti di regger tante volte membra così ſante; quale inuidia non ti doueano hauere i carri Trionfali, che correano à portar glorie al Cãpidoglio? Mà, era dubbio qual preualeſſe, ò qual cedeſſe in Padoua; ciò è à dire, ò la Cattedra, ò 'l pulpito d'Antonio.

Conciosiache, se in quella egli addottrinaua Ingegni, in questo erudiua cõscienze; se colà vsaua argomenti per scioglier questioni; quì adoperaua lagrime per annodar paci; se in quella hauea vn libro innanzi à gli occhi, in questo hauea vn Crocifisso trà le mani. Tant'era il concorso della gente, che veniua ad ascoltare le sue sante Prediche, che diluuiando dalle Terre, e dà Villaggi vicini gli habi-

habitatori, e rendendo perciò incapace della loro moltitudine, non ſolo le Chieſe, mà le Piazze della Cittade, era forza predicar ne' campi fuori delle mura, in ſito oue il Cielo ſeruiſſe per tetto, ed il ſuolo per pauimẽto. E pur anche facea quiui meſtiere, per adagiarſi opportunamente all'vdienza, il venir di notte tempo à prẽder luogo, e vegghiare ſin'al dì venturo ſulle panche.

Quinci rendendosi il nostro Antonio Padre vniuersale de'Padouani, era il cõforto, il rimedio, e l'aiuto di tutti gli afflitti. Onde stimandosi beato chì potea trattare, e godere la sua presenza, procurauano particolarmente i Nobili di trattenerlo nelle loro case, e d'honorarlo, e riuerirlo com'era conueneuole. Mà egli, che mortalmẽte abborriua tutti gli honori, e gli agi mondani, esercitaua nõ

poco

poco ſe medeſimo in isbrigarſi tutto dì dalle inſtanze di queſti, e quegli.

Pregato nondimeno cõ gran ſollecitudine da vn Caualiere, che forſe hauea biſogno della di lui opera, andò con eſſo ſeco à ſtar due giorni in vna ſua Villa, che non lungi da Padoua era ſituata. Colà trattenuto da quel nobile con quelle dimoſtrationi d'amore, e di riuerenza, ch'erano proprie della gentilezza di chi

alloggiaua, e douute al merito di chi era alloggiato, saltò curiosità al Caualiere d'osseruar le attioni del nostro Santo, per vedere in fatti s'egli era dotato di quella bontà di vita, e di costumi di cui correa sì gloriosa Fama.

Aspettata per tanto l'hora, nella quale Antonio solea chiudersi in camera, posesi pian piano à guatare dalla toppa, per vedere ciò che colà dentro ei si facesse.

Ed

Ed ecco, che gli si presenta al guardo, vn chiarore di Paradiso, da cui illuminato l'ambiente della stanza, hauea tramutata quella poca aria ĩ vn lucidissimo Oriẽte.

Marauigliato di tanto splendore, affisa più attento la pupilla, e vede (ahi vista!) che sceso Christo dall'Empireo in forma di bellissimo bambino, s'era fermato diritto sul pagliariccio in cui dormiua Antonio, ed esso inginocchiato in terra,

baciaua con grand'humiltà-
de i piedi, & accarezzaua
trà le braccia il pargoletto.

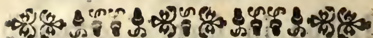
Non morì di dolcezza à
ſpettacolo ſi bello, perche la
Morte non ſi potea ſten-
dere, ad eſercitar la ſua giu-
riſdittione in quella sfera, in
cui ſplendea il Sole dell'hu-
manato Saluatore; bensì ri-
maſe così rapito, che ſcor-
datoſi di ſe medeſimo, traſ-
fuſe tutta l'anima in quella
ſtanza.

Hoſpite auuenturato c'
hebbe

hebbe in ſorte d'accogliere tal foraſtiero, in caſa, che meritaua viſite di Dio! Quant' è bene il chiudere co'l ſilentio le ſue conſolationi, già che ne anche vna lingua di Serafino, hauria potuto eſprimerle à baſtanza!

*Il fine del Capitolo Settimo.*

DELLA



# DELLA VITA
# DI S. ANTONIO
# DI PADOVA

*Descritta*

*DA LVCA ASSARINO*

## Capitolo Ottauo.



Itornato Antonio da quella Villa alla Cittade, attendea ad accrescer bocche alla Fama, sulle marauiglie delle proprie operationi. Quell'hore, che chiudeano

i loro

i loro periodi ſenza il punto di qualche beneficio fatto al proſſimo, non pareano figlie del Tempo cui era dato il miſurar i moti della ſua vita.

Felicitata per tanto Padoua dall'aſſiſtenza di queſto Serafico Protettore, nõ hauea contrada, ò caſa, che nella ſerie della dimeſtica famiglia non contaſſe molti eſempij della pietà da lui eſercitata. O ſe 'l dolore ingombrando le altrui mẽ-

ti ſacea ſgorgar dalle pupille onde di pianto; ò ſe l'ira dando mano al ferro micidiale diſsetaua i ſuoi ardori nel ſangue dell'altrui vene; non v'era mano, che più preſto inaridiſse cotai fonti, che quella con cui ſempre operaua ſtupori il noſtro *Santo*. Fatta adunque la ſua vita vn Cielo, in cui i miracoli ſeruiuano p ſtelle, quello c'hora ſiam per raccontare poteaſi certamente chiamare vn *Sole*.

Fioriua per bella giouentute in Lisbona (mentre così viueuasi Antonio in Padoua) giouine; che nato di nobil sangue, accoppiaua alla chiarezza della propria stirpe gli splendori de' beni di fortuna; ond'arricchito doppiamẽte quinci dalla Natura, e quindi dalla Sorte, accrescea pregio alla propria cõditione coll' esser vnico nella sua casa, e coll'hauer genitori così di lui amanti, ch'l mirauano

come pupilla de gli occhi loro. Bello era il vedere per le contrade di Lisbona passeggiare questo cõpendio di dilicatezze, che nõ men bello di sembiante, che ricco, e pomposo d'habito, professaua di serenar ogni cuore co'l suo volto, e d'imbalsemare ogn' aura co' suoi muschi.

Otioso p tãto, e spẽsierato, come che'l suo petto fosse materia preparata alle fiamme d'amore, nõn tardò ad ap-

appicchiarui il fuoco co' raggi di due pupille chè casualmente vide splendere in fronte ad vna nobile giouinetta.

Egli è auguro di grandi consequenze il perder la libertade alla vista d'vn vezzoso volto; e se si desse Destino trà Christiani, forse non s'errerebbe in dire; che la maggior attione che in noi imprima il Fato, sia senza dubbio il farci innamorare.

Era

Era questa Donzella (mirisi ciò che porta il caso) figlia d'vn tal Padre, che professaua mortale inimicitia co'l Padre del giouine Caualiere; & hauendo trè figli, che sgherri,& armigeri per natura, professauano d'esser heredi di tutti gli odij, & affetti del genitore; non potea la giouinetta trouarsi constituita in conditioni più pericolose, à disuantaggio del nouello Amante. Hebbe

con tutto ciò tanta forza, quel primo incontro d'occhi, onde si mirarono l'vno l'altro, che sorpreso il giouine dal lume de gli amorosi lampi, rimase assorbito à se medesimo, e carcerato in vn labirinto di splendori. Nondimeno prouueduto ancora di tanta ragione, che gli fè conoscere i suoi pericoli:

*Che fai?* (disse al proprio cuore:) *Vedi precipitij c'hãno ingemmati i dirupi, e tù*

*non li conoſci? Speri nido di pace vn albergo d'odio, e credi che l'albero, che ſi nodriſce di veneno, poſſa far frutti che ſappiano di zucchero? Ah, torci lo ſguardo da quell'oggetto, che ſotto ſembiante d'vn Cielo ſtellato, naſconde per tè vn mortal Inferno! I fuochi artificiati perche bruggiano ſotto acqua, ſono più nociui; e calma che più ride, coua maggiori tempeſte.*

Così trà ſe diuiſando, paſsò ſenza più mirare, e riſol-

risoluè di non mirar mai più. Pure rimanendogli nella mente quel non sò che, che quasi inuisibile Pittore rappresenta ogn'hora all'intelletto, la figura della beltà veduta, stette alcuni giorni combattendo co'l pensiero, intorno la risolutione, se douea riuedere, chì non hauer mai veduto sarebbe stato meglio. Finalmēte doppo lunghe contese trà se medesimo agitate:

*Che cosa importa il mirare?* (proruppe sdegnosetto;) *son io così debile nel possesso de' miei sensi; che non possa dominargli come più mi dettarà il talento? Eh, che'l priuarsi della libertà de gli sguardi, è vn mostrar, che l'huomo è indegno di far attioni di luce. Si può mirar per curiosità, non per affetto; e chi teme l'incontro di due scintillanti pupille, ben dà segno, che non hà petto da reggere à lampi d'vna spada*

*spada fulminatrice.*

Ciò detto con vn'atto in cui trasparea il brio d'vna giouanile bizzaria, cintosi il ferro à lato; & ammantatasi la cappa indosso, s'inuiò diritamente verso la Donzella; & alzati gli occhi al suo balcone, tornò di nuouo à riuederla.

Mirata, la bella rimira; ella sembra al Caualiere più vaga; egli à lei più gentile. Ridono quinci, e quindi l'anime sù'l volo del reci-

proco ſguardo; già l'vna intende nel mirare il guſto dell'altra; e già ſenza parlarſi cominciano à farſi amiche: Pure, paſſato oltre il giouane, fà ſuccedere nel ſuo cuore la ragione. Conſidera quant'è danneuole il cimento à cui s'eſpone, e di nuouo ſtabiliſce di non mai più paſſar per là.

Così caduto, e riſorto mille volte; reo, e pentito in vn momento, tante fiate reitera le ricadute, che alla

per

per fine rimane vinto, e s'infiamma.

Serpe il fuoco per le viſcere, e diuampando nelle più nobili parti dell'animo, non hà più freno che ritēga i ſuoi paſſi, ne legge che raffreni i ſuoi deſiderij. Scuopreſi apertamente amante, di chì per natura dourebbe eſſer nemico; e con andiriuieni, ſaluti, e riuerenze, comincia ad eſercitare vn' eſatta ſeruitù. Corriſponde la Donzella à

gli atti d'affetto, e come più fragile, e più molle che 'l Caualiere, si mostra più efficacemente di lui accesa.

Non tardando per tanto à spagersi fama per la Città di quest'innamoramento, riuolge ogn'vno gli occhi à mirare, come dall'acconito possa nascer la teriaca; e trà questi fan numero i fratelli della fanciulla.

Impallidire a' primi incontri co'l Caualiere; tra-

uersar gli occhi, e guatarlo liuidamente, furono i preludij di quegli eccidij, che subbito macchinarono trà se medesimi.

Auuidesi l'amante delle loro alterationi, mà credendole effetti della nemistà, che regnaua trà i loro Padri, sperò che l'amore non potesse cagionar odio.

Egli è facile à chi ama il non temer sciagure. In tanto i fratelli della fanciulla, veggendolo andar di notte

tem-

tempo, e solo, e considerando, che non si potea presentar più opportuna occasione per estinguerlo; taciti s'accinsero all'esecrãda attione.

Vna notte per tanto, mentre le stelle più lucide che mai, parea ch'hauessero rinforzato i raggi per mirar con più lume gl'infortunij di quest'innamorato; ecco, ch'ei soletto se ne viene sospirando all'vsato luogo. Non hauea fida-

te le ſue ſicurezze ad altri, che alla propria ſpada, à cui ſeruendo per ſaldo pomo il cuore, ſtimauaſi à ſufficienza cuſtodito da ogni pericolo.

Fangliſi incontro gli Scherani, (ombre mobili, mà nere, ſe non quanto ſplendea loro in mano il ferro eſterminatore;) non ſchiua l'inuito l'aſſaltato, quantunque non conoſca gl'aſſalitori; mà mettendo mano à ſua difeſa, cominçia

cia à colpeggiar nelle ſpade de' nemici. Dura la pugna buona pezza ſenza che in eſſa s'oda altra lingua, che quella d'vn ſordo mormorio di coltellate; mà finalmente il Caualiere inciãpando in certo ſaſſo, cadè ſenza poter aiutarſi al ſuolo. Per lo che ſaltandogli i ſuoi nemici addoſſo come tante furie, il traffiſſero cõ mille ſtoccate.

Guaſta nel cuore da quelle punte l'immagine

della Donzella amata, forſe proferì per aiuto ne gli vltimi ſinghiozzi il dolce nome, mà non fù baſtante à trattener l'anima fuggitiua. Così rimaſto cadauero horribilmente inſanguinato, gli vcciſori per celare il lor delitto, trouandoſi appreſſo il giardino della caſa oue habitaua il Padre del noſtro Antonio, gettaronuelo dentro, e colà il laſciarono.

La mane i Padri dell'vcciſo

ciſo no'l ritrouando in caſa, chì può immaginarſi in qual guiſa anſioſi ſi dierono à cercarlo ? Sapeano i ſuoi amori, e molte volte gli haueano impoſto che ſe n'aſteneſſe, perche dal ſangue d'vna caſa, che profeſſaua con eſſo loro mortale inimicitia, non ſi potea ſperare buona parentela; onde timidi di ciò che probabilmente potea eſſer ſucceduto, andarono al luogo oue ſolea bazzicare.

Vi-

Videro,(Ahi vista)insanguinato il suolo; seguirono la traccia delle stille ancor goccianti, da cui condotti alle mura del giardino, (come che le trouassero anch'esse lorde) salendoui sopra, mirarono la giù sotto alcuni alberi giacersi immobile il corpo del figliuolo.

All'hora, quai gridi non mandarono alle stelle? Precipitati con altri che gli seguiuano à basso, corsero ad abbracciar le care mem-

bra;

bra; e con lagrime ogn'vna delle quali contenea la ſoſtanza d'vna vita intiera, cominciarono à lauar le piaghe dell'horribile eſanimato.

Dir i lamenti, le ſmanie, e le diſperationi onde s'afflißero, ſarebbe impreſa ſouerchiante ogni eſpreſſione; baſti accennare, ch'erano Genitori d'vnico figlio.

Mà non ſi perderono tanto nè gli vffici della pietà, ch'alcuni d'eſſi prenden-

do

do à ſoſpettar di Martino Buglione, non correſſero ſubbito alla Giuſtitia; e cõducendo di ritorno i birri, no'l faceſsero toſto andar prigione. Portato poſcia à caſa il morto, e pagatogli ĩdi ad vn giorno i debiti di que' funerali, che poteano eſser teſtimonij del loro amore, ſi dierono à far proceſſare il preteſo reo; e come che foſſero potẽti per ogni ſorte d'aderenza, tanto s'impegnarono nella cauſa, c'heb-

bero forza di far colpeuole l'innocente.

Prouata per tanto là loro intentione, e con falsi inditij cõcluso l'homicidio, affrettarono impatienti la sentenza, e fecero condannare alla manaia lo sfortunato.

*Buglione come và la tua fortuna? Conosci tù per proua, che non vale il viuere virtuosamente per ischifare vna sorte obbrobriosa: E che anche senza colpa si può in*

*que-*

questo Mondo esser castigato? Che cosa diranno i posteri della tua vita, se doppo d'esser nato Caualiere, doppo d'hauer esercitate tante cariche, & vffici d'honoreuolezza, conuinto per assassino, e traditore, vai à dar di petto in vn patibolo? O Stelle! E che cosa importaua, che concorreste co' raggi alla mia generatione, se que' vostri influssi, che seruirono per riempiere le mie vene di sãgue, sono quegli stessi che mi con-

*ducono à votarle ſopra il palco? Imparate ò viuenti dal mio eſempio? Sorte, non Virtù vale ſotto la Luna.*

Così doleaſi il Padre del noſtro Santo nell'oſcuro di quella carcere, che nell'eſſer horrida, e fetente per poco differiua da vna tomba.

Hor venuta l'hora della ſpauenteuole eſecutione, la campana di Giuſtitia co' clangori, che nel ſuono rimbombano triſtezza, auuiſa

uiſa il Popolo, che corra ſpettatore al dolente caſo. Vengono i Cõſortatori in proceſſione, con vna Croce coperta à nero, miſera inſegna dell'altrui diſgratia. Affollanſi i birri, ed armãſi i ſoldati per accompagnar l'attione, che con ſicurezza arriui à fine.

Pallidi per tanto i Cittadini, adunanſi in quella ſtrada per cui dee paſſare il preteſo reo, e mirandoſi in volto l'vno, l'altro, ſtringono

no le ſpalle alla marauiglia dello ſtrano auuenimento. Eſce alla per fine il miſero colle mani legate dietro, e'l boia che gli tien ſoſpeſa la corda; e ſtendendoſi in lungo ordine le funebre ſchiere, ei comincia à camminare.

Delineato d'horrore il volto, moſtra ne'capegli intirizzati, lo ſpaſimo che gli hà fatti venir ritti; e concentrati gli occhi, ed aſſorbite le guancie, ben laſcia

ch'.

ch'altri vegga nella langui-
dezza dell' afflitto capo,
quanto ſia vicino à perder-
ne il poſſeſſo.

*Oh Antonio? Doue ſei, ò
figlio? Che non miri l'infor-
tunio del tuo dolente Padre?
Ah, ben sò, che ſe tu'l vedeſſi,
accorrereſti con ogni brama
ad aiutarlo. Mà, già che
non puoi darmi aiuto in vita,
ſon ſicuro ch'vdendo la mia
morte intercederai per me
appreſſo Iddio; e pregando
per queſt'anima, che tanto*

*t'hà amato, la libererai da quelle pene, che merita per i ſuoi peccati.*

Così trà ſe dicendo il buon Buglione, attendea à camminar verſo il patibolo.

Ciò ſeguiua in Lisbona, quando in quel punto, in Padoua, predicando in pulpito Antonio, ſi ferma improuiſo dal diſcorſo. Aſtratto in Dio, vede il pericolo del Padre; conoſce la ſua innocenza; e prega per lui. Manda il Signore vn'Angelo,

lo, che'l porti in ſpirito in Lisbona; trouaſi colà in vn momento, & apparſo maeſtoſo nella ſtrada per cui cammina il Padre, fà fermare i Giuſtitieri.

Chiama i Giudici, e domanda, che ſia recato innanzi al loro Tribunale, il corpo morto. Marauigliati i Portogheſi non meno dell'inaſpettata preſenza d'Antonio, che dell'enfaſi, e dell'impero con cui egli comanda, ſentonſi internamen-

namente neccessitati ad vbbidirlo.

Turbasi perciò tutta l'adunanza; torna indietro la processione; & i Giudici congregati nel Tribunale, comandano che s'eseguisca ciò che dice Antonio. Lisbona è tutta in confusione.

Vanno i beccamorti al sepolcro dell'vcciso, e tirandol suso con alcune corde, veggono che gonfio, liuido & ammorbante, già prelude alla propria corrottione.

Rec-

Reccanlo innanzi a'Giudici, oue in presenza di gran folla de'primarij della Cittade, Antonio con vna voce atta à rauuiuare vn Mondo intiero:

*O Giouine*(intuona maestoso) *la cui morte cotanto affligge i tuoi Genitori! Risuscita da parte di Dio, ch'io te'l comando; e di se mio Padre, è stato il tuo vccisore, e taci tutti gli altri:* E ciò detto facendo verso il cadauero il segno della Croce

(oh marauiglia degna d'esser ad ogni momento rammẽtata) ecco che'l giouine apre gli occhi, si muoue; e sorto in piedi tutto pieno di vigore, attesta seueramẽte; ch'egli non è stato vcciso, ne da Martino Buglione, ne di suo ordine.

Al silentio, onde quasi rimasero esanimi tutti, successe vn mormorio di marauiglia, che reiterando il nome di Giesù, e della Vergine, fece far mille volte le

Cro-

Croci ſopra ogn'vno; riuolto poſcia à Santo Antonio il giouine.

*Gran ſeruo di Dio* (proruppe) *Deh com'hai ſi miracoloſamẽte liberato tuo Padre dalla morte temporale, à cui non ſi ſapendo il fatto era ſtato ſentẽtiato; libera ti prego me della morte eterna di cui ſon degno, per hauer offeſa la Maeſtà di Dio. Aſſoluimi Santo Padre dalla ſcommunica oue ſono incorſo, & intercedi perdono dal*

*grand'Iddio*.

Tacque ciò detto; e prosciolto dal Santo coll'ottener da lui vna piena assolutione, ritornò subbito morto come prima. Disparue all'hora Antonio; rimasero attoniti i circõstanti; e portato di nuouo à sepellire il cadauero, trouossi il Santo in Padoua sopra il Pulpito, da cui poco dianzi s'era partito.

Colà riuelando inspirato da Dio alla sua vdienza ou-

ou'era ſtato, e ciò che gli era ſucceduto, fù cagione, che i Padouani ſcriueſſero à Lisbona con gran diligē-za, per accertarſi della verità del fatto. Cōfermarongli i Lisboneſi nella piena certezza del racconto, e nell'indubitata fede delle circōſtanze, e del tēpo; ond'impallidiri per vn ſacro horrore i Padouani, non ceſſarono di rendere affettuoſe gratie al Cielo, e di riuerire il Santo come prodigioſo

ſo operatore di marauiglie.

Conſolato egli per tanto nel vedere i progreſſi della pietà Christiana fatti per ſuo mezzo in quella Cittade, ſarebbe ſtata intiera la ſua conſolatione, ſe per altra parte non haueſſe ſcorto che'l ſuo ordine per la negligenza de' Padri Superiori, cominciaua molto à rilaſciarſi.

Morto il Serafico Franceſco, e ſucceduti à lui alcuni Generali della Religione,

ne, toccò il grado à F. Elia. Coſtui letterato, e pratichiſsimo ne' maneggi ſecolareſchi non hebbe difficoltade ad impoſſeſſarſi della gratia di molti Prẽcipi; onde ſpiacendogli la rozzezza dell'habito, e la ſeuerità de'coſtumi inſtituiti da quel Santo, moſtrando eſſer quaſi impoſſibile alle forze humane l'oſſeruarli, ottenne dalla Corte Romana molti Priuilegij, ed eſentioni, non tanto

per la sua persona, quanto pe'i suoi Frati.

Quinci rammorbidita la ruuidezza della grossa lana, fatto ciuile il cordone che per l'asprezza sẽbraua villereccio; allentati i digiuni, e trascurate l'orationi, erasi venuto à tãta libertà, di maneggiar anche denari.

Fatta per ciò la regola così larga, e piana, che l'osseruarla non era più penitenza, mà delitia, per tal guisa ingrossò il numero

de'ſeguaci di Frat'Elia, che pochi rimaſero à non violar le prime inſtitutioni; trà quai fù principale il noſtro Antonio, Frate Adamo ſuo compagno, & alcuni altri di Santa vita.

Veggendo adunque il Generale, che coſtoro co'l non ſeguir le ſue pedate, veniuano à diſunire la Religione, cominciò à perſeguitargli crudelmente. Ond'Antonio, e i ſuoi compagni, doppo d'eſſerſi ſegre-

tamente, e doluti, e querelati, gli s'opposero à viso aperto nel Capitolo; & esagerando sulle transgressioni delle santissime leggi, s'irritarono per maniera cõtro tutti i Frati, che fù loro d'huopo appellarsi al Papa, e condursi à Roma.

Sedeua all'hora in Vaticano Gregorio Nono; huomo, che all'integrità d'vn'irreprensibile vita, accoppiaua dottrina, e costumi grandemente fautori della

pri-

primera osseruanza Francifcana.

A' piè di questa Santitade inginocchiatosi Antonio, orò à disfauore de'gli abusi, e delle licenze scandalose; e mostrando nel sembiante, e nell' habito com'andauano osseruate le regole che Iddio di propria bocca hauea dettate al P. S. Francesco, infiammò per si fatto modo l'animo del Papa, che ordinò che si facesse vn Capitolo Gene-

rale in Roma.

Cõgregato che fù il Capitolo, (ou'egli volle personalmente assistere) Antonio co'l poco seguito de' suoi, propose innanzi à S. Beatitudine la causa della sua appellatione per l'odio onde F. Elia affliggea tutt'i zelanti del primiero ordine; e rinouando quiui le sante querele, & ammonitioni, fece arrossire molti di que' Religiosi, che s'erano dati à seguir il Generale.

Rispos', egli molte ragioni, e scaldossi in discolpar se stesso; mà sendo tutte vane, e senza fondamẽto, si scoperse al Papa per superbo, e seditioso: Onde si per questo, come perche osò dar vna mentita à Sant'Antonio, priuandolo subbito del grado, fece elegger in sua vece vn'amatore della Regola Euangelica; e lodando & honorãdo grandemente Antonio, doppo d'hauergli data la

Pontificia benedittione, il pregò ad vnire insieme le sue prediche, affinche si potessero gustare; ed à questo fine l'assolse da tutte l'altre cariche, & vffici c'haueua nella Religione.

Isbrigatosi in questa guisa dalla Città di Roma, diedesi il nostro Santo à scorrer predicando per diuerse Prouincie, e finalmente si condusse di nuouo in Padoua. Quiui riceuuto con quella riuerenza, ed allegrez-

grezza, che può ogn'vno immaginarsi, attese all'esercitio delle Prediche, e dell'oratione, com'hauea fatto la prima volta; e coltiuando l'anime de' fedeli colle sante operationi, e colle dottrine, ridusse à tal segno quella Cittade nel corso d'vna Quadragesima, che si faceano paci grandissime, si liberauano prigioni, si cõdonauano debiti, e rimetteansi offese; e ciò che più di tutto importa, i peccatori, e

pec-

peccatrici vecchie, e pubbliche, conuertendosi à penitenza, frequentauano per tal maniera i sagramēti, che i Sacerdoti, nō potean quasi supplire à ministrarli.

In questo modo il Glorioso Santo, riempiuto il granaio del Signore di formento mondissimo, e finiti in quel tempo per vbbidire il Papa e'l Cardinal Hostiense 13. libri de' Sermoni Dominicali, quello de Santi, & il quadragesimale,

male, tutti pieni di grandiſſima, e ſottiliſſima dottrina; cominciò à ſentire che'l Signore gli volea dar il premio delle ſue fatiche.

Antonio il tuo viaggio s'accoſta al Porto! Chì puó dire, che non habbi ſolcato vn Mare di trauagli, ſe fatta la tua vita vna ſcuola di aſtinenze, hai tenuto in cõtinua diſciplina ogni tuo deſiderio? Quali Aurore de'tuoi giorni nõ han veduto i lor pallori ne' tuoi di-

digiuni, & i loro ostri nelle tue discipline? & annouerando le tue lagrime nelle lor rugiade, non t'hanno inuidiato com'emulo nel Cielo della Santa Religione?

Ma fornita quella lunga quadragesima, desiderando il nostro Santo di riposarsi vn poco, si ritirò nel campo di San Pietro, luogo d'vn suo diuoto Padoano. Fatto per ciò questo Gentilhuomo hospite di fora-

raſtiere ſi qualificato, da qual lingua può eſplicarſi il riuerente affetto con cui l'accolſe? l'humiliſſimo oſſequio co'l quale il ſerui? Chiamò beate le pietre di quelle mura, che furono ſcelte ad echeggiare alla ſua voce, e baciò la ſuperficie di quel ſuolo, che fù eletto à reggere i di lui Santi Piedi.

Addobbata dunque la caſa cõ quella più vaga ſuppelletile, che ſtimò poter

esser testimonio della sua diuotione, e segno della stima in cui hauea il Santo; died'ordine, che la dispensa non fosse meno abbondante di quello, che fossero pompose le camere, e le sale; e che la mensa non inuidiasse in delicatezza gli agi, e i riposi del morbido letto.

Mà Antonio, che in mezzo alle delitie più dal Mondo sospirate, volea godere di quell'humile pouertà,

tà, che professaua nell'habito, e ne'costumi, richiese à Tiso, (così hauea nome il Caualier che l'alloggiaua) che gli facesse far in certo sito continguo alle di lui stanze trè cellette, cui per mura seruissero le stoie, e per tetto la paglia, o'l fieno; perche in vna volea habitar egli, e nell'altre F. Luca, e F. Rugiero c'hauea seco per compagni.

Vbbidì ammirato il Padrone: e ripensando ch'al-

la ſtanza haurebbe corriſpoſto il cibo, rimaſe deluſo da gli apparecchi, che con tanta diligenza hauea fatti fare. Quiui Antonio in vna tranquilla quiete, habitatore di pouera capanna, diedeſi tutto à cõtẽplare il ſuo amato Chriſto, ed à ringratiare la Vergine ſantiſſima per lo pericolo da cui l'hauea difeſo, quãdo il Diauolo nel principio della Quadrageſima ſuddetta, fù per rabbia à

cimento di ſoffocarlo.

Il voler deſcriuere gli affetti, le tenerezze, ed i colloquij che paſsò con Dio, ſarebbe pretenſione d'vna penna, che vantaſſe eſſer dell'ala d'vn Serafino; onde baſterà ſolamente l'accennare, che diuenuta quella celletta vn Cielo, ſeruia ſpeſſo per Trono al Creator del Mondo.

Mà, con tutto che le cõſolationi diuine, doueſſero al noſtro Santo rinfranchi-

re il corpo, come felicitauano l'anima; ò che il desiderio di godere homai il Paradiso già troppo macerasse il suo indiuiduo, ò che la compagine delle sue mēbra logora dalle fatiche cominciasse à rilasciarsi, diede principio à sentire vna graue debilezza. Credendo nondimeno di superarla coll'esercitio, se n'andò per ricreatione sino all'Oratorio, indi non lungi de i frati del suo ordine.

Colà

Colà raccolto con quella carità, ch'è propria de' buoni Religiosi, s'adagiò in vna stanzuola: e là intorno alla mezza notte, all'hor che le tenebre più nere seminano horrori in faccia al Mondo, sorto ad orare com'era suo costume:

*Signor mio* (disse tutto sospiri.) *Che cosa pretendi colla debilezza che permetti in queste membra? S'esse hanno ad atterrarsi, perche il mio spirito sciolto da' lega-*

mi, se ne possa volare nel tuo caro seno; aggraua pur la mano; e fà che homai si scarceri quest'anima; ma se pe'i miei peccati che sono molti, e graui, vuoi aggiunger peso d'infirmitade alla mia fieuole salma: deh misericordioso trattieni il braccio; non vorei soma più aggrauante di quella, che comportano le mie forze; però non la mia, ma facciasi sempre la tua volontade. Stimerò, che lo stendermi tù in vn letto, e

far-

*farmi scopo al dolore, ed alla patienza, sia tramutarmi in lieui quelle graui pene, che per le mie colpe io merito nel l'altro Mondo. Castigandomi, ancora ti prouerò benefico; e ricordãdomi di quãto hai per me patito, condirò colla tua passione i miei languori. Ahi mio Christo! E chì sarà di me più fortunato, s'anche infermo non inuidierò la salute de i più robusti? Questi sono i vantaggi di chi t'ama, e di chi*

*ti ſerue, bench'io miſero non t'ami, ne ti ſerua come deſidero.*

Così dicea, quand'ecco, che fatta d'improuiſo quella ſtanza tutta ſplendori, vide ſcender vn'Angelo, che all'ineſabile ſerenità di volto,& all'ineſplicabile dolcezza del ridente ſguardo, non è dubbio,c'harebbe potuto impadiſar lo ſteſſo inferno.

Scintillante da per tutto di lumi, che vinceano le ſtelle, s' accoſta al noſtro An-

Antonio, e con voce attà à far morire di ſoauità chiunque foſſe ſtato degno d'vdirla:

*Seruo di Dio*(proruppe) *che con tanta fedeltà, ed amore hai ſin' hora adempiute le tue parti, conſolati nel noſtro Chriſto. Egli mi mãda à riuelarti, che ſei vicino al tuo paſſaggio. La gloria che ti s'apparecchia in Paradiſo, ſarà qual è propria della bontà d'vn Dio, che centuplicatamente paga*

*ogni merito di chì l'hà ser-uito. Ne contento degli ho-nori, che ti darà nel Cielo; farà grande il tuo nome sul-la terra; ed illustrerà questa Prouincia co'l tuo sepolcro. Apprestati per tanto al tran-sito felice, ch'io trà gli altri t'aspetto con desiderio.*

Quì tacque, e sparue; e lasciando l'ambiente della stanza imbalsamato d'aure di Paradiso, per poco non vide Antonio tramortito di dolcezza. Mà rihauutosi

dallo ſtupore, che non ſentì, che nõ diſſe quell'anima beata? Pianſe per vna ſoaue tenerezza, tremò per timore, arſe per deſiderio, ſi pentì d'hauer deſiderato; e con atti di volontà trà ſe ſteſſi contrarij per vna ſanta inquietudine, hora harebbe voluto morire, per andare à godere, hora harebbe voluto viuere, per meritar nel ſeruire.

Con queſti ſenſi d'humiltà, le cui profondiſſime

rifleſſioni erano ſcalini particolari, onde maggiormente ſi ſolleuaua il di lui merito alla gloria, paſsò Antonio il rimanente della notte.

Venuti poi ſull'alba à viſitarlo alcuni frati ei riuolto ad vn balcone, da cui potea vedere i vicini campi;

*Toſto* (diſſe) *ſarà queſta pianura famoſa, & illuſtrata per gran gente.*

Indi ſcorſe alcune hore, ſentendoſi il Santo auuicinare al ſuo fine, pregò affet-

tuosamente F. Rugiero, che già che la morte l'incalzaua, nõ volendo egli fastidire que' poueri Frati, il facesse condurre alla casa della Madonna, Monastero del medesimo ordine, situato dentro di Padoua.

Posto dunque da F. Rugiero in presta esecutione il desiderio del Beato, non furono poche le lagrime de' suoi cõpagni, quando il videro partire adagiato alla bella meglio, soura vn carro

ro villereccio. Mà, se bene la meta di questo viaggio, era il Monastero della Città; incontrandosi nõdimeno in certo amico, che disse, che le visite in Padoua l'harebbero sommamente inquietato, fè voltare i passi à i Frati che 'l conduceano, e fello portare nell' Oratorio d'Arcelà, luogo posto alla campagna.

Quiui chiamandolo il Signore in fretta; posesi Antonio à dire i sette Salmi

mi insieme co' Frati circõ-
stanti; e proferendo ogni
versetto con vn particolar
atto di compuntione, mo-
strò quanto si douea teme-
re nella Giustitia, e sperare
nelle misericordie del no-
stro Iddio. Indi riuolto il
pensiero alla Vergine sa-
grosanta, sì come in vita
l'hauea sempre amata, così
in morte volle inuocare il
suo diuin'aiuto. Onde dop-
po d'hauerla breue, mà effi-
cacemente ringratiata de'
fauori

fauori fin'à quel punto fattigli; alzati gli occhi al Cielo con vn ſembiante, che nella tranquillità già parea goder del Paradiſo, recitò quel bell'Hinno, *òGlorioſa Domina*.

Poſcia rimaſto così fiſo à mirar in ſuſo, interrogãdolo Fr. Rugiero coſa vedea; *Veggo* (riſpoſe) *il mio adorato Chriſto, che tutto pietade m'attẽde à piedi ſuoi.* E in queſto dire raccomãdando à i Frati l'oſſeruan-

za della Religione, e'l timor di Dio; qual lume che nello spirar risplende, e ride, finì con atto si dolce, e si tranquillo, che parue appũto che s'addormisse in pace. E subbito le sue carni, che per l'astinenza, e seuerità erano secche, fosche, e cõpassioneuoli al vedere; diuenendo chiare, e risplendenti, ben diedero manifesto segno, d'esser parti d'vn corpo glorioso.

Fù la sua morte nel

1231. à dì tredeci di Giugno, e di ſua etade l'anno trentaſei; felice perche in sì brieue tempo fece opere sì grandi. Nell'hora iſteſſa del ſuo glorioſo tranſito, apparue all'improuiſo nella camera dell'Abbate di Vercelli già ſuo Maeſtro, e gli diſſe, ch'ei laſciaua la ſua ſtanza, & andaua ad habitare nella ſua Patria. E 'n ciò dire, toccandogli la gola come per vezzo, il ſanò d'vn male ch'ei v'hauea; e

mo-

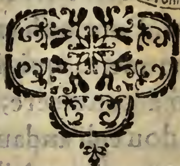
mostrando d' vscirsene per la porta della stessa camera, disparue in vn baleno.

L' Abbate andandogli appresso, e no'l trouando, domandonne conto a' seruitori, i quali tutti rispondendo che non l' haueano veduto, fur cagione, ch 'ei mandasse à cercarlo nel Monastero. Pure non trouandolo ne meno quiui, cominciò à conoscere, che la Patria dou'egli andaua, non era Portogallo, mà il Paradiso;

diſo; ed accertatoſi per lettere della ſua morte in quell'iſtante, ſi conſermò nel concetto, che n'haueua fatto.

*Il fine dell'Ottauo, & vltimo Capitolo.*





*21. Februarij 1646.*

R*Elata correctione Lucæ Assarini facta ad librum imprimendum* De vita & miraculis S. Antonij Pataúini, *ab eodem Authore transmissa ad S. Officium Vrbis, & per Reuerendiss. P. Commissarium eiusdem S. Officij cũ eodem libro, & censura aliàs facta collationata; Sac. Congr. S. Off. prædicti decreuerunt permittendum eiusdem libri sic correcti impressionem, dummodo, consuetam licentiam à Mag. Sac. Palatij in Vrbe, vel ab Inquisitore loci vbi liber est imprimendus obtineatur.*

Ita est Io: Antonius Thomasius Sanctæ Rom. & Vniuers. Inquisit. Not.

---

P*ER Ordine, del Reuerendiss. P. Maestro Giustiniano Vagneni da Cagli, Inquisitore, hò riuisto il presen-*

*te*

*te libro intitolato* Vità, *e* miracoli di S. Antonio di Padoua, descritta dal Sig. Luca Assarini, *e non vi hò trouato cosa alcuna contraria alla Fede Cattolica, ò buoni costumi, mà si bene nella sublimità dello stile, vna diuotione Christiana, onde lo giudico molto degno d'essere dato alle Stampe.*

*Dal nostro Monasterio di S. Siro li 17. Marzo 1646.*

D. Domenico Centurione Ch. Reg.
Consultore del S. Officio.

*Imprimatur*

Fr. Iustinianus Vagnonius à
Callio, Mag. Inquisitor
generalis Genuæ, &c.

